

ANNO XXV

SETTEMBRE 1969

RIVISTA MILITARE

ROMA
VIA DI S. MARCO, 8

★

Tutti gli articoli
pubblicati sulla Rivista e firmati in chiaro o con pseudonimo
rispecchiano sempre idee personali dell'autore

★

Per le norme di collaborazione e per le condizioni di abbonamento
vedere 3^a pagina di copertina

★

Proprietà letteraria e artistica riservata

Direttore responsabile: Gen. D. ENRICO GUIDI

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro, con decreto 7-6-1949

TIPOGRAFIA REGIONALE - ROMA - 1969

INDICE

Il problema della mobilità dei Posti Comando al livello raggruppamento tattico e gruppo tattico di fanteria. Esigenze e possibili soluzioni. - Ten. Col. f. t.SG Giuseppe Cerami, Magg. f. t.SG Francesco Sigismondi, Magg. a. t.SG Lucio Giordano, Cap. a. t.SG Marco Gentili	1075
Arce di gravitazione del fuoco e schieramenti di artiglieria. Problemi concettuali ed organizzativi. - Ten. Col. a. Carlo Tore, Ten. Col. a. Carlo Ferraironi	1091
Una nuova dottrina per l'aerocooperazione: La pubblicazione ATP-27. - Ten. Col. c. OA Giuseppe Arcidiacono	1097
Principali problemi per le unità di volo alpine in materia di sopravvivenza in montagna. - Ten. Col. f. t.SM Rinaldo Cruccu, Ten. Col. a.P.O. Luciano D'Esposito	1111
Servizi per l'ora zero. - Col. Walter Paviolo	1132
Selezione attitudinale. - Cap. c. Giuseppe Vitali	1136
La spedizione dei Monti Parioli. Ricordo di Giovanni Cairoli nel centenario della morte (Pavia, 27 agosto 1842 - Belgirate, 11 settembre 1869). - Ten. Col. a. Giuseppe Branzoli	1147
Relazioni pubbliche e forniture militari. - Ten. Col. Com. t.SG Oscar Lepore	1160
Le comunità europee. - Ten. a. Guido Colangelo	1172

BIBLIOGRAFIA

Tre giorni per la sconfitta. - Martin Blumenson (recens. E. Fasanotti)	1183
Servizi segreti. - Wise e Ross (recens. E. Fasanotti)	1184
La grande avventura 1915-18. - Piero Bertoli (recens. V. Baldieri)	1185
Guerra agli inermi e aviazione d'assalto. - Amedeo Mecozzi (recens. P.Q.F.)	1187
La pensée et la guerre. - Jean Guilton (recens. E. Fasanotti)	1189
Cavour, l'uomo e l'opera. - Italo De Feo (recens. T.)	1191
Dilemmi internazionali in una epoca tecnologica. - Zbigniew K. Brzezinski (recens. T.)	1191

Ogni sorta di gente. - <i>Sir Charles Percy Snow</i> (recens. T.)	1192
Saggi e studi di pubblicistica. XV e XVI serie. - <i>Autori vari</i> (recens. F. Scala)	1193
Disciplina aziendale e relazioni industriali. - <i>Salvatore Bruno</i> (recens. P.Q.F.)	1194
Aggiornamenti frontali al Testo Unico e al Regolamento Generale del 1928 sull'istruzione elementare. - A cura di <i>Eolivio Michelini</i> (recens. F. Scala)	1195
Storia dell'urbanistica dalle origini all'ellenismo. - <i>Mario Coppa</i> (recens. T.)	1196
Onde e messaggi. Comunicazioni e teoria dell'informazione. - <i>John R. Pierce</i> (recens. F. Angelini jr.)	1197
L'immagine latente. Storia dell'invenzione della fotografia. - <i>Beaumont New- hall</i> (recens. F. Angelini jr.)	1198
La fisica e l'atomo. - <i>Autori vari</i> (recens. F. Angelini jr.)	1198
 RIVISTE E GIORNALI	 1200

IL PROBLEMA DELLA MOBILITA' DEI POSTI COMANDO AL LIVELLO RAGGRUPPAMENTO TATTICO E GRUPPO TATTICO DI FANTERIA ESIGENZE E POSSIBILI SOLUZIONI

Ten. Col. f. t.SG Giuseppe Cerami

Magg. f. t.SG Francesco Sigismondi Magg. a. t.SG Lucio Giordano

Cap. a. t.SG Marco Gentili

I. PREMESSA.

Nel combattimento moderno, uno dei requisiti fondamentali delle forze è la mobilità. A questa necessità non può, a maggior ragione, sottrarsi un Posto Comando che rappresenta il centro propulsore della manovra che l'unità deve sviluppare.

La mobilità di un Posto Comando è funzione del personale, dei mezzi di trasporto e di collegamento e dei materiali necessari per svolgere la propria attività. Essa determina e le possibilità ed i tempi di traslazione del Posto Comando stesso.

La dinamicità delle operazioni offensive e difensive induce a conferire, in conseguenza, ai Posti Comando un carattere di spiccata mobilità che può essere ottenuta soltanto mediante una accurata organizzazione.

La regolamentazione in vigore, pur trattando nelle linee generali il problema, non esamina la gamma delle possibili soluzioni che possono essere adottate in sede organizzativa per esaltare la predetta mobilità ai minori livelli (rgpt. e gr.tat.).

Il presente studio tende ad approfondire taluni dei suddetti aspetti. Il tema è di attualità e potrebbe dare il via ad una serie di provvedimenti (impiego di elicotteri, dotazione di mezzi blindati attrezzati, ecc.) che esulano, però, dalle attuali possibilità organiche del rgpt. e gr.tat. di fanteria.

Lo studio è basato sulla reale disponibilità di tali unità e considera, pertanto, le possibilità di sistemazione su normali automezzi.

2. POSTO COMANDO DI RAGGRUPPAMENTO TATTICO DI FANTERIA.

a. *Articolazione operativa.*

Il Comando di rgpt., ai fini operativi, si articola in:

- Comando avanzato (MAIN);
- Comando arretrato (REAR).

Il MAIN riunisce gli organi operativi indispensabili per dirigere la manovra ed è chiamato ad operare con carattere di continuità.

Tali organi sono rappresentati da:

— « sala operativa »: è l'elemento principale del Posto Comando. Nel suo ambito operano il Comandante del rgpt., l'Ufficio OAIO, l'Ufficiale addetto alle trasmissioni del rgpt., il Comandante dell'unità di artiglieria cooperante e l'Ufficiale di collegamento dell'unità di artiglieria cooperante;

— « Comando Tattico » (TAC): è un organo mobile di funzionamento occasionale che consente al Comandante di rgpt. di allontanarsi dal MAIN per seguire meglio l'andamento dell'azione mantenendosi egualmente in collegamento continuo con il Comandante superiore, il MAIN di rgpt. ed i complessi tattici dipendenti e, tramite il Comandante dell'unità di artiglieria affiancato, con l'unità di artiglieria cooperante.

E' l'unico organo del Comando di rgpt. per il quale è prevista, a priori, una sistemazione su automezzi;

— « Aiutante Maggiore in 1° e Ufficio maggioranza »: organizza e dirige l'attività non operativa del Comando;

— « Centro trasmissioni »: è l'organo destinato alla trasmissione, ricezione e recapito dei messaggi ed allo smistamento del traffico telegrafico del MAIN;

— « gruppo difesa vicina »: comprende un'aliquota di personale con il compito della difesa vicina del MAIN, della vigilanza ai fini della tutela del segreto e del controllo del personale che circola nell'ambito del MAIN;

— « gruppo servizi generali »: costituito da un'aliquota della compagnia comando e servizi di rgt., è responsabile dell'impianto, della gestione e dell'efficienza delle attrezzature per il funzionamento del MAIN, nonché della vita del personale che ne fa parte.

Come precisato dalla Pub. n. 5642 (n. 710 della serie dottrinale) il MAIN di rgpt. ha una struttura molto leggera e trova normale sistemazione su autocarri attrezzati. Ogni qualvolta possibile, inoltre, e specie in situazioni statiche, esso utilizza fabbricati per diminuire la possibilità di individuazione da parte del nemico. A tali norme dottrinali si può aggiungere che in difensiva, in particolare, per la sistemazione del MAIN è da prevedere, anche, un ampio ricorso ai lavori di fortificazione campale.

Il REAR riunisce personale e mezzi necessari per il funzionamento logistico ed amministrativo del raggruppamento.

Si articola in:

- « Ufficio servizi »;
- « Ufficio segreteria, personale e benessere »;
- « Ufficio amministrazione ».

Esso è dislocato a notevole distanza dal nemico e, rispetto al MAIN, ha minori esigenze di protezione e di mobilità.

L'articolazione descritta è quella stabilita dalla dottrina ed indica la suddivisione in blocchi del complesso schierato sul terreno, ai fini di un più razionale funzionamento d'insieme.

Il problema della mobilità, pertanto, come accennato in premessa, ossia di una diversa articolazione del Comando ai fini del movimento e della risoluzione dei problemi relativi, non trova sviluppo in alcuna pubblicazione dottrinale.

b. *Esigenze connesse con il problema della mobilità.*

Nel quadro della mobilità dei Posti Comando in cui si articola il Comando del rgpt.tat., gli oneri maggiori si riferiscono al MAIN in conseguenza dei compiti che tale Posto Comando assolve, mentre per quanto riguarda il REAR, trovando questa sistemazione presso uno dei Centri logistici della G.U., le esigenze sono meno sentite.

Pertanto lo studio del problema si riferisce, fondamentalmente, al MAIN.

Il numero e la frequenza degli spostamenti del MAIN sono in funzione della situazione operativa e della necessità, ogni qualvolta si reputi necessario, di assumere ai fini della sicurezza nuovi schieramenti.

Le esigenze da soddisfare possono essere individuate in:

- ricognizione preventiva della nuova zona di dislocazione e ripartizione della stessa fra i vari organi;
- suddivisione della « sala operativa » in due aliquote al fine di assicurare continuità nell'azione di comando prevedendo spostamenti alternati;
- ripartizione conseguente dei mezzi di trasmissione tra le due aliquote.

c. *Articolazione per il movimento.*

Ferma restando la disponibilità organica di automezzi del rgt.f. ed alla luce delle esigenze elencate, nonché della necessità di costituire un complesso agile e leggero, una possibile articolazione per il movimento potrebbe essere la seguente:

(1) MAIN del rgpt.:

— « sala operativa »: suddivisa in due aliquote sistemate ciascuna su un ACM. I due mezzi, se affiancati, ne consentono il funzionamento in sosta; se disgiunti, consentono a ciascuna aliquota, sia pure in modo ridotto e per tempo limitato, di espletare la funzione di comando in fase di movimento. La sala operativa, ripartita tra i due nuclei, comprende anche parte della sezione radio del Centro trasmissioni, sì da assicurare l'indipendenza del collegamento con il Comando superiore e con i Comandi dipendenti.

Nell'allegato « A » è riportata la sistemazione particolareggiata degli elementi della « sala operativa » (1);

— « TAC »: articolato su una staffetta su moto, una AR del Comandante dell'unità di artiglieria cooperante (allegato B);

— « Aiutante Maggiore in 1° e Ufficio maggioranza »: sistemato su un ACL (allegato C);

— « Centro trasmissioni »: sistemato su una moto, una AR (del C.te pl.t.) e tre ACL destinati rispettivamente al funzionamento ed al trasporto di (allegato D):

- . sezione messaggi e sezione telefonica;
- . nucleo manutenzione e materiali di riserva;
- . stazione terminale ponte radio e telescrivente con relativi operatori;

— « gruppo difesa vicina »: il personale incaricato è decentrato ai vari gruppi;

— « gruppo servizi generali »: è articolato su:

- . una AR del Vice Comandante del rgpt.;
- . due ACL per il trasporto della squadra NBC;
- . tre ACM per il trasporto del personale del Comando del rgpt. non compreso nella precedente suddivisione e dei materiali necessari per la vita e il funzionamento del MAIN;

(2) REAR del rgpt. può trovare sistemazione su:

- una moto;
- una AR dell'Ufficiale superiore addetto ai servizi;
- tre ACM destinati, rispettivamente, al trasporto dell'Ufficio servizi, dell'Ufficio personale e benessere e dell'Ufficio amministrazione.

(1) Non viene riportata la sistemazione dell'Ufficiale di collegamento dell'unità di artiglieria cooperante, che dispone di mezzi di trasporto e collegamento in proprio.

E' orientato a svolgere la propria attività normalmente con la prima aliquota, salvo particolari occasioni, come indicato nel prosieguo della trattazione.

d. Meccanica del movimento nelle diverse fasi del combattimento (1).

Un rgpt.tat. in 1° scaglione, inquadrato in una G.U., nei casi più ricorrenti del combattimento viene impiegato secondo la vigente regolamentazione:

— nell'azione offensiva per esercitare sforzi persistenti diretti ad infrangere resistenze tenacemente ancorate sul terreno;

— nell'azione difensiva a presidio di un settore di P.R. organizzato con il procedimento della difesa ancorata, per opporsi a sforzi nemici condotti lungo una o più direttrici.

Nei due casi il MAIN, come precedentemente accennato, può trovare diversa sistemazione: a terra (in fabbricati o in opere della fortificazione campale) ovvero su automezzi attrezzati.

Il tipo di sistemazione del Posto Comando, la sua dislocazione iniziale, le esigenze e le modalità di spostamento — azione durante — sono funzione dell'impiego del rgpt.tat.

Esaminiamo la meccanica di movimento nelle due azioni.

(1) Azione offensiva.

Il MAIN di rgpt.tat.f. in 1° scaglione, nella fase iniziale del combattimento, è dislocato a tergo dei gr.tat. in 1° scaglione e si sposta seguendo la progressione di tali complessi tattici.

In conseguenza, esso deve essere in grado di passare rapidamente dalla sosta al movimento e, praticamente, senza soluzione di continuità, fermo restando il principio che — spostamento durante — l'azione di comando, anche se in misura ridotta, venga assicurata con continuità.

In ordine alla possibilità di passare dalla sosta al movimento non esistono remore nella considerazione che il Posto Comando è tutto sistemato su automezzi ed è articolabile in nuclei in modo da assicurare la continuità del funzionamento.

Qualche difficoltà, invece, presenta la dislocazione nelle zone successive tenuto conto che queste non sono riconosciute a priori ed ogni operazione connessa con la loro organizzazione deve essere pianificata, di massima, avvalendosi di dati informativi sul terreno, di carte topografiche e di fotografie aeree.

Per quanto si riferisce alle trasmissioni (non essendo possibile utilizzare la rete telegrafica per ovvi motivi) il sistema deve essere basato principalmente sulla rete radio sia per il collegamento con il Comando superiore, sia per quello con i Comandi dipendenti.

(1) Nello studio sono analizzati soltanto i casi di più frequente impiego nella considerazione che, per le rimanenti ipotesi di impiego, i procedimenti d'azione non si discostano da questi.

Da quanto sopra si deduce che la « sala operativa », vuoi per le possibilità di trasporto, vuoi per il sistema delle trasmissioni realizzabile, può spostarsi in unica soluzione ovvero per aliquote senza compromettere il suo funzionamento.

Nel primo caso (spostamento della sala operativa in un'unica mandata) il movimento del MAIN può avvenire attraverso le seguenti fasi:

— costituzione di un gruppo « R » composto da un Ufficiale della Sz.OAO, dall'Ufficiale addetto alle trasmissioni del rgpt., dal Vice Comandante del rgpt. e da un nucleo della squadra NBC (mezzi di trasporto: AR del V. C.te ed un ACL della sq. NBC; mezzi di collegamento: una r.MA btg. - rgt.);

— ricognizione della nuova zona di dislocazione e ripartizione della stessa tra i vari organi;

— spostamento del TAC, della sala operativa (prima e seconda aliquota) e del Centro trasmissioni;

— movimento del nucleo dell'Aiutante Maggiore in 1° del gruppo servizi generali.

Tale soluzione presenta il vantaggio di permettere la sollecita ricostituzione della « sala operativa » nel nuovo schieramento e consente un migliore svolgimento dell'azione di Comando a favore dei complessi avanzati nello sviluppo dell'azione in profondità.

L'inconveniente principale, di contro, è costituito dalla interruzione, per la durata del movimento, dei collegamenti a filo e in ponte radio, specie con i Comandi superiori con i quali rimane in atto, peraltro, il solo collegamento radio.

Durante il movimento, infine, il collegamento tra i vari organi del MAIN è attuato via radio mediante stazioni radio cp. - btg.

Nel secondo caso (spostamento della « sala operativa » per aliquote) la meccanica dei movimenti può essere la seguente:

— preventiva ricognizione della nuova zona da parte del gruppo « R », con le stesse modalità indicate in precedenza;

— trasferimento del TAC, della prima aliquota della « sala operativa » (1) e di personale e mezzi del Centro trasmissioni per l'attuazione dei collegamenti a filo interni nella nuova zona, spostando cioè l'automezzo destinato al trasporto del materiale in riserva;

— movimento del nucleo dell'Aiutante Maggiore in 1° e del gruppo servizi generali;

(1) L'Ufficiale di collegamento dell'unità di artiglieria cooperante si sposterà con la seconda aliquota.

— spostamento delle rimanenti aliquote della « sala operativa » e del « Centro trasmissioni ».

(2) Azione difensiva.

Nel quadro della manovra di arresto, il MAIN del rgpt. è inizialmente dislocato sul davanti delle strutture statiche arretrate.

Il Posto Comando normalmente è interrato, protetto da lavori di fortificazione campale, oppure è sistemato in fabbricati per diminuire la possibilità di individuazione. Le esigenze di spostamento, a parte quelle dettate per motivi di sicurezza sono, di norma, limitate al raggiungimento di uno schieramento più arretrato in previsione dell'azione di contenimento.

In tale situazione, il collegamento con i complessi tattici impegnati nell'azione di resistenza e arresto assume importanza primaria e quindi, in ogni caso, è da prevedere il mantenimento in posto di aliquota della « sala operativa » e di parte del Centro trasmissioni, sino a che sia stata completamente organizzata la nuova zona di schieramento.

Lo spostamento del MAIN può avvenire con la seguente successione:

— preventiva ricognizione della nuova zona di schieramento da parte del gruppo « R » (per zone non preorganizzate);

— movimento della prima aliquota (1) della « sala operativa » (ad eccezione del personale facente parte del TAC che muoverà con la seconda aliquota) e di parte del Centro trasmissioni (per la messa in opera dei collegamenti a filo interni ed esterni);

— trasferimento del nucleo dell'Aiutante Maggiore in 1° e del gruppo servizi generali;

— movimento del TAC e della rimanente aliquota della « sala operativa » e del « Centro trasmissioni ».

c. Tempi di esecuzione e modalità particolari.

Il trasferimento dei Posti Comando del rgpt. comporta la esecuzione di una serie di operazioni per sistemare gli organi del Comando su automezzi e per consentire al Posto Comando, già su ruote, di iniziare il movimento.

Il tempo occorrente perchè tali organi possano iniziare il movimento può essere valutato (2):

— in 10 minuti, nel caso che il Posto Comando sia già su ruote (in genere, in situazioni offensive). Tale tempo è necessario per liberare i mezzi dai materiali di mascheramento, staccare i collegamenti a filo con la centrale telefonica, ecc. ed è praticamente il medesimo sia che la sala operativa

(1) L'Ufficiale di collegamento dell'unità di artiglieria cooperante si sposterà con la prima aliquota.

(2) Dati di esperienza acquisiti in una recente EPC.

ed il Centro trasmissioni si spostino in unica soluzione, sia che si spostino per aliquote;

— in 30 minuti nel caso che il Posto Comando sia sistemato a terra, interrato o in fabbricati (in genere in situazioni difensive).

Per consentire, infine, la massima regolarità al movimento occorre, a priori, attuare le seguenti predisposizioni organizzative:

— ricognizione, in difensiva, da parte degli Ufficiali del Posto Comando e dei conduttori, degli itinerari da percorrere. In offensiva lo studio dovrà, nei limiti del possibile, essere effettuato avvalendosi di fotografie aeree e carte topografiche;

— adozione di materiali vari (tavoli ancorati, pannelli con carte e documenti dotati di ganci e cerniere, ecc.) in modo da consentire l'agevole funzionamento del Posto Comando da fermo o, con qualche limitazione, anche in movimento.

I tempi occorrenti per la completa risistemazione del Posto Comando nella nuova zona di schieramento sono analoghi a quelli considerati per lo « spianto ».

3. POSTO COMANDO DI GRUPPO TATTICO.

a. Composizione ed articolazione.

La dottrina in vigore, contrariamente per quanto attiene al rgpt.tat., fornisce nell'allegato « A » della pubblicazione 5869 « Impiego del gruppo tattico di fanteria al livello di battaglione » edizione 1968, una chiara ed esplicita indicazione:

- sull'articolazione del Comando del gr.tat.;
- sulla composizione di ciascuna aliquota in cui tale Comando si articola, nonché sui compiti che ciascun elemento è chiamato ad assolvere;
- sui mezzi di trasporto e delle trasmissioni necessari per il funzionamento del Posto Comando stesso.

Dall'esame particolareggiato della composizione e della articolazione del PC gr.tat. appaiono evidenti le seguenti caratteristiche:

- spiccata « leggerezza » che assicura un celere « spianto » ed « im-pianto » dell'intero complesso;
- completa motorizzazione che consente un celere movimento su strada (per il movimento fuori strada valgono le considerazioni effettuate in sede di « Premessa »);
- possibilità di collegamento e, conseguentemente, di funzionamen-to anche durante il movimento.

Ne deriva che la mobilità del PC è una caratteristica insita nella sua organizzazione ed articolazione, che non appare suscettibile di incrementi determinati.

Sussistono, tuttavia, esigenze di particolari adattamenti connessi ai collegamenti a filo in situazioni statiche, come di seguito specificato.

b. Esigenze da soddisfare.

Il gr.tat., di massima, può svolgere azioni prevalentemente dinamiche (movimenti in lontananza del nemico, movimenti a contatto con il nemico, attacco) oppure prevalentemente statiche (presidio di posizioni per la difesa ad oltranza od a tempo determinato).

Consegue che, ai fini della mobilità, le esigenze risultano differenziate. Infatti:

— in azioni caratterizzate da dinamicità il Posto Comando dovrà funzionare in sosta e per tempi brevi in zone non riconosciute nè organizzate a priori ed, al limite, movimento durante;

— in azioni prevalentemente statiche, di norma, il Posto Comando si troverà a funzionare in zone già organizzate e per maggior lasso di tempo.

Da ciò si deduce che il Comando del gr.tat. per assicurare la continuità alla sua azione di comando:

- nel primo caso, dovrà far ricorso ai mezzi radio ed a staffette;
- nel secondo caso, dovrà e potrà avvalersi della rete a filo, soprattutto nella considerazione che, stanti il limitato numero degli spostamenti (uno o due) nonché la brevità dei tempi di percorrenza connessi (30-40 minuti) (1) il funzionamento avverrà prevalentemente in sosta.

c. Articolazione per il movimento.

Da quanto fin qui esposto risulta evidente che occorre prevedere due ipotesi per lo spostamento:

- movimento per raggiungere zone di dislocazione preventivamente organizzate;
- movimento per raggiungere zone di dislocazione non preventivamente organizzate.

Nel caso della prima ipotesi — considerato che la rete a filo costituisce l'elemento fondamentale nei collegamenti del gr.tat. in situazioni stabilizzate — si ritiene conveniente adottare due provvedimenti.

Il primo di tali provvedimenti consiste nell'organizzazione preventiva di una rete a filo i cui terminali facciano capo anche alle nuove zone di di-

(1) Dati di esperienza acquisiti in una recente EPC.

slocazione. Sarà così possibile avere la costante disponibilità di collegamenti radio ed a filo, tranne che nel periodo necessario per lo spostamento durante il quale funzioneranno solo i collegamenti radio e le staffette.

Il secondo provvedimento consiste nell'assicurare la continuità del collegamento a filo anche durante la fase dello spostamento del Posto Comando mediante un'ulteriore articolazione dell'aliquota tattica.

Tale articolazione consentirebbe ad una prima sotto-aliquota di muovere con immediatezza verso la nuova zona ed a una seconda sotto-aliquota di rimanere nella zona da abbandonare assicurando il collegamento a filo fino a quando non entrerà in funzione lo stesso tipo di collegamento realizzato nella nuova dislocazione.

L'articolazione dell'aliquota tattica potrebbe essere la seguente:

- prima sotto-aliquota:
 - . staffetta;
 - . 1° Ufficiale OA;
 - . Ufficiale I;
 - . elemento delle trasmissioni con centralino, parte dei telefoni e due radio (una del tipo btg. - rgt. a MA, una del tipo cp. - btg.);
- seconda sotto-aliquota:
 - . staffetta;
 - . nucleo Comandante;
 - . 2° Ufficiale OA;
 - . nucleo Comandante compagnia mortai 120;
 - . nucleo collegamento tattico di artiglieria;
 - . Sottufficiale addetto al Comando;
 - . elementi delle trasmissioni con i restanti materiali (in particolare: 3 telefoni, una radio btg. - rgt. a MA ed una veicolare piccola potenza a MF).

In tal modo:

- la prima sotto-aliquota potrà realizzare:
 - . durante il movimento, il collegamento radio sia con la seconda sotto-aliquota (radio btg. - rgt. a MA), sia con i reparti dipendenti (radio cp. - btg. a MF);
 - . non appena raggiunta la nuova dislocazione, i collegamenti a filo con il Comando superiore ed i reparti dipendenti (fermi restando i collegamenti radio anzidetti);
- la seconda sotto-aliquota potrà realizzare (durante il movimento della prima sotto-aliquota):
 - . il collegamento a MA con la prima sotto-aliquota e con l'aliquota logistica;
 - . il collegamento a MF con il Cdo rgpt. tat.;

. il collegamento a filo con il Comando superiore, con i reparti dipendenti e con l'aliquota logistica.

Per quanto si riferisce alla seconda ipotesi (movimento per raggiungere nuove zone di dislocazione non preventivamente organizzate) non è né conveniente né consigliabile scindere in due sotto-aliquote l'aliquota tattica.

Ciò nelle considerazioni che:

- non è possibile preorganizzare le successive zone di dislocazione;
- il Posto Comando è soggetto a più spostamenti con conseguente necessità di funzionamento movimento durante;
- il movimento verso l'avanti, nell'azione offensiva in particolare, consente il miglioramento delle possibilità di collegamento radio con le unità dipendenti.

Pertanto, in tale ipotesi lo spostamento dell'aliquota tattica deve essere effettuato in un'unica soluzione.

4. CONCLUSIONI.

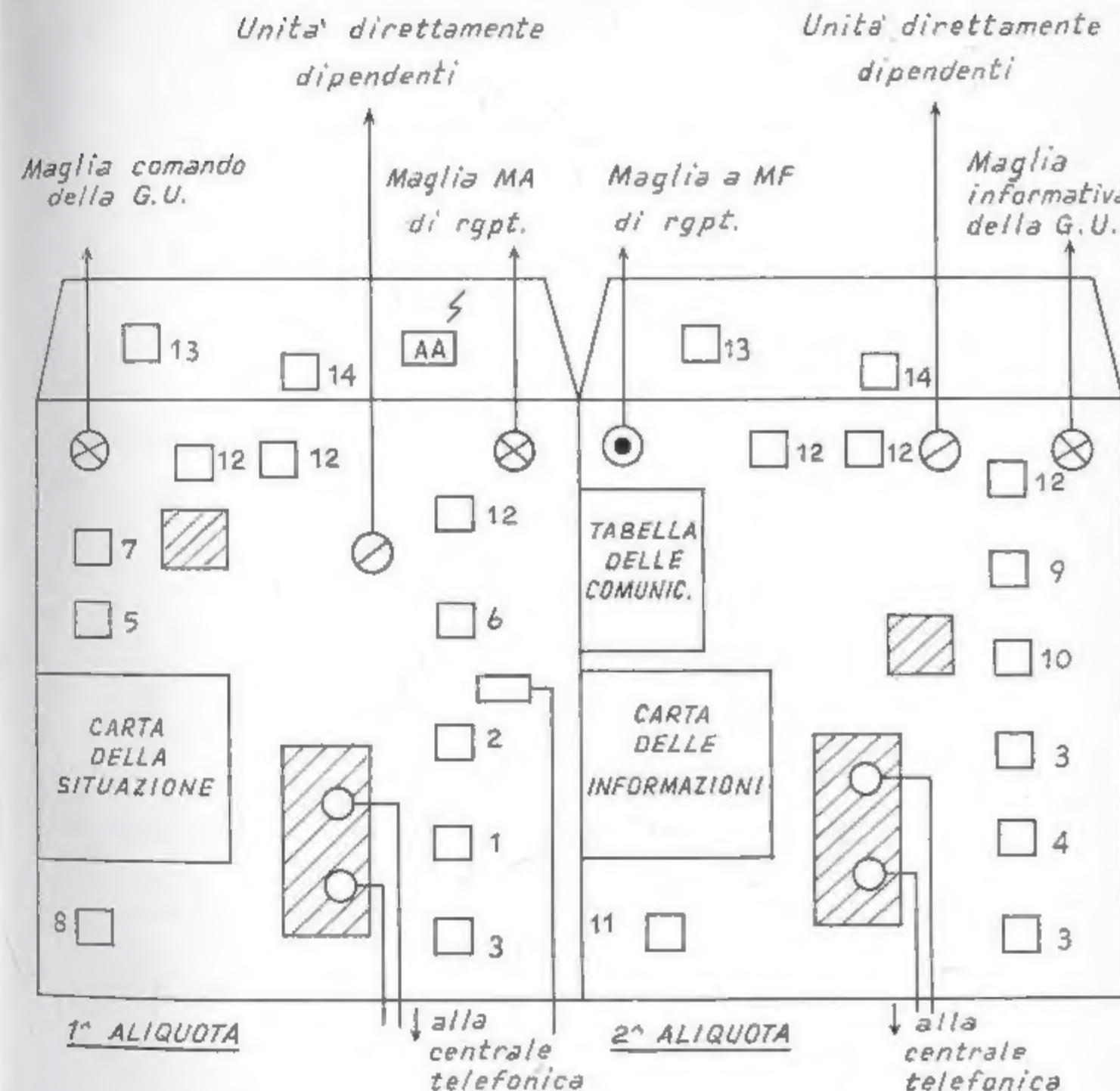
L'esame degli elementi che incidono sul problema della mobilità dei Posti Comando ai livelli considerati, ha permesso di pervenire ad alcune considerazioni che possono essere così riassunte:

- le esigenze di mobilità sono inversamente proporzionali al livello ordinativo del reparto;
 - a fattore comune, per i Comandi di rgpt. e di gr. tat., è risultata la necessità di articolare in aliquote gli organi costitutivi al fine di assicurare, in ogni circostanza, la continuità dell'azione di comando;
 - il concetto di mobilità, intesa in termini di tempo, assume valore diverso a seconda del livello cui si riferisce;
 - i mezzi di trasporto e delle trasmissioni attualmente in dotazione organica sono in grado di soddisfare le esigenze di funzionamento dei Posti Comando anche in movimento;
 - le soluzioni per assicurare una mobilità aderente alle varie fasi del combattimento sono da ricercare fondamentalmente in talune predisposizioni di carattere organizzativo utilizzando adeguatamente personale, materiali e mezzi.
- Rimanendo entro i termini fissati in premessa, ossia considerando la sola disponibilità organica, si può concludere che sarebbe auspicabile che le Autorità Centrali definissero una sistemazione « standard » dei Posti Comando, e disponessero, in conseguenza, l'adozione di opportune modifiche a bordo di determinati automezzi.

Il provvedimento non dovrebbe essere eccessivamente costoso ed offrirebbe l'indubbio vantaggio di uniformare le procedure e di evitare il ricorso a materiali e ad attrezzature di circostanza.

Pur con tali innovazioni è ovvio che la mobilità dei Comandi di rgpt. e gr.tat. rimarrebbe sempre limitata alle rotabili od alle loro immediate adiacenze.

Facendo, pertanto, astrazione delle attuali possibilità, il traguardo da raggiungere è quello della disponibilità di mezzi cingolati attrezzati, in grado di muovere celermente e di operare su qualsiasi terreno.



LEGENDA

1. Comandante del rgpt. tat.
2. Capo Ufficio OAIO
3. Ufficiale della Sz. OAO
4. Ufficiale I
5. Ufficiale Ad. alle trasmissioni
6. Comandante dell'unità di artiglieria cooperante
7. Sottufficiale datilografo

8. Sottufficiale disegnatore
9. Sottufficiale Sz. OAO
10. Datilografo
11. Disegnatore
12. Radiofonista
13. Conduttore
14. Difesa vicina

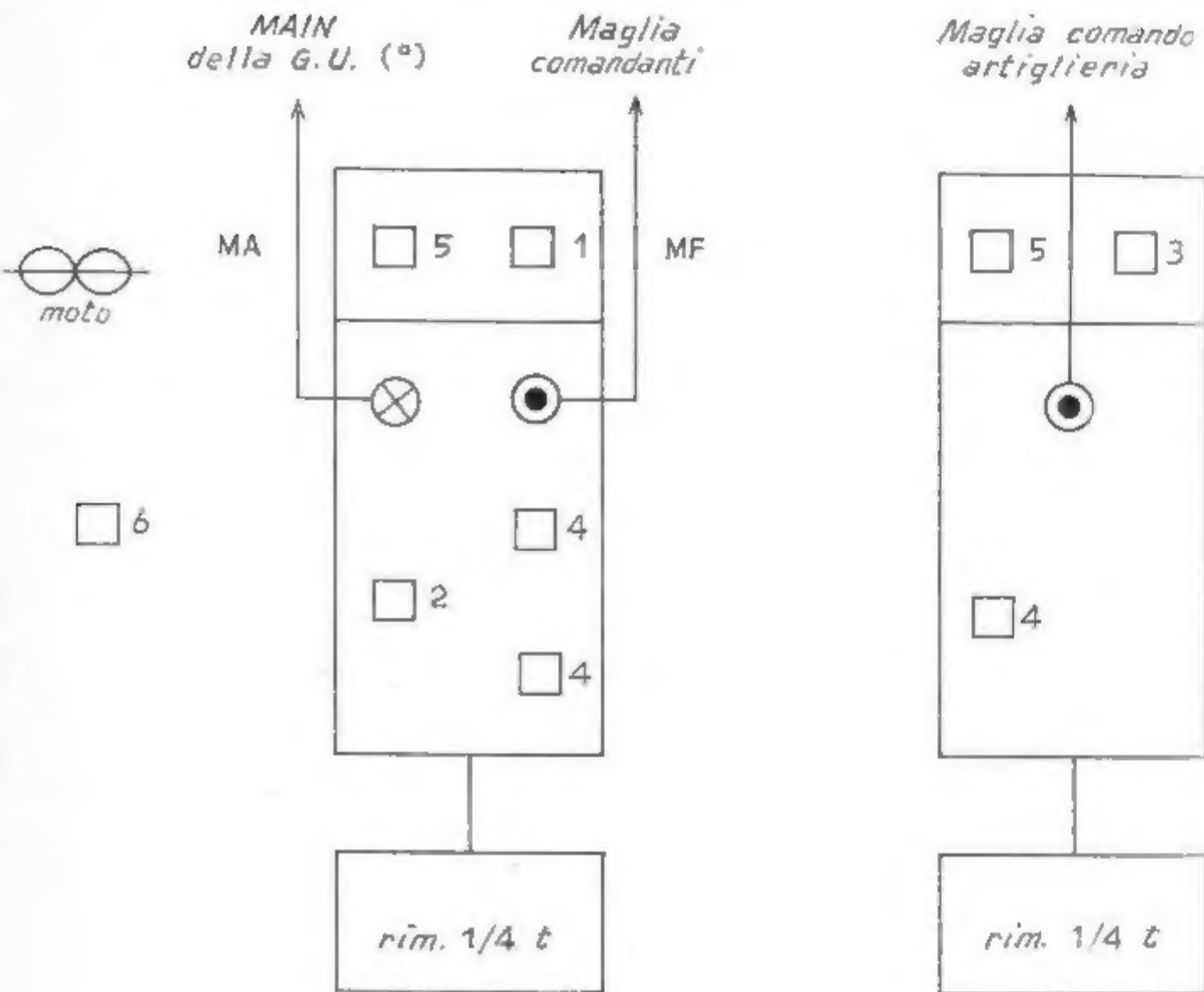
- telefoni da campo
- ⊗ sta. radio btg. - rgpt. (MA)
- ⊙ sta. radio veic. piccola potenza

- ⊗ sta. radio cp. - btg.
- AA ricevitore allarme aereo

- comando a distanza della sta. radio inserita nella maglia comando dell'unità di artiglieria cooperante

Seguono: ALLEGATI A, B, C, D.

ARTICOLAZIONE DEL COMANDO TATTICO (TAC)

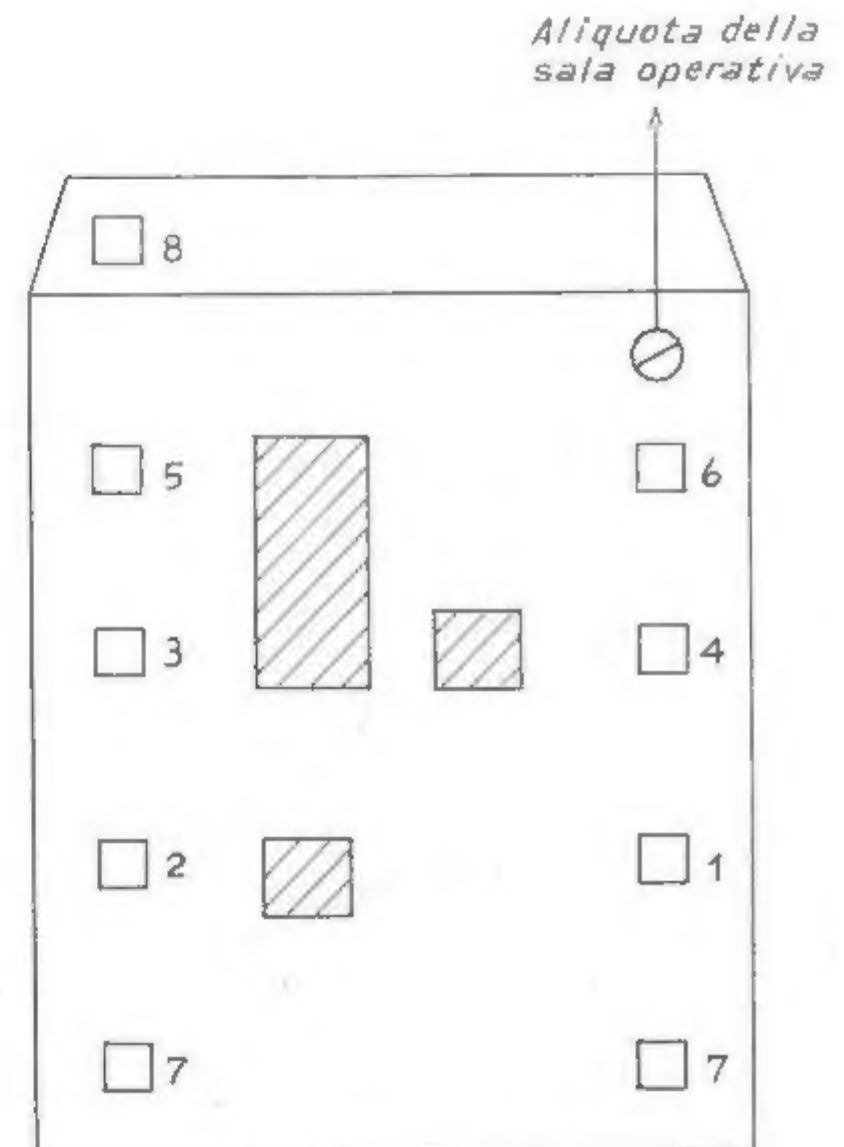


LEGENDA

- | | |
|--|------------------------------------|
| 1. Comandante del rgpt. | 6. Staffetta su moto |
| 2. Ufficiale della Sz. OAO | ⊗ sta. radio a MA |
| 3. Comandante unità artiglieria cooperante | ● sta. radio veic. piccola potenza |
| 4. Radiofonista | |
| 5. Conduttore | |

(*) Normalmente in ascolto sulla maglia del MAIN divisionale. Qualora venisse a mancare il collegamento a MF con il proprio MAIN ed i complessi tattici dipendenti, la radio a MA potrà passare sulla maglia comando del rgpt., previo avviso al MAIN divisionale e di rgpt. Il collegamento diretto con MAIN divisionale potrà essere ripristinato a seguito di preavviso da parte del MAIN di rgpt.

AIUTANTE MAGGIORE IN 1° E UFFICIO MAGGIORITA'



LEGENDA

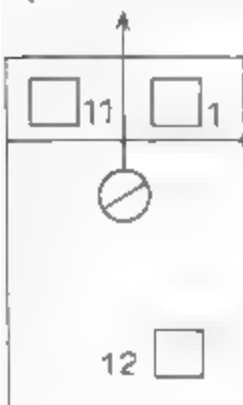
- | |
|---------------------------------|
| 1. Aiutante Maggiore in 1° |
| 2. Sottufficiale dattilografato |
| 3. Sottufficiale Ad. ai Comandi |
| 4. Dattilografato |
| 5. Scritturale |
| 6. Radiofonista |
| 7. Difesa vicina |
| 8. Conduttore |
| ⊙ Stazione radio ep. - bgt. |

CENTRO TRASMISSIONI

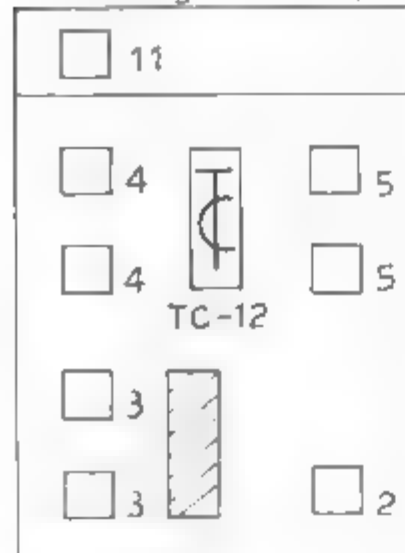
 moto

 13

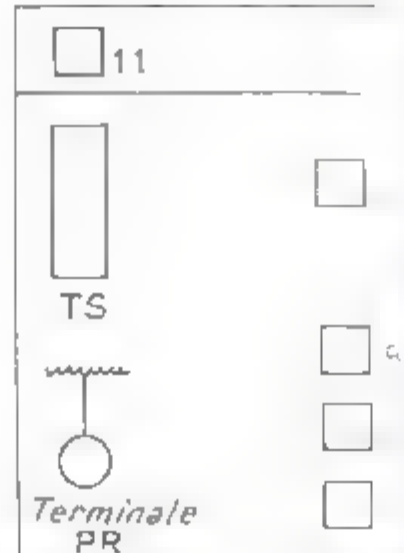
alq. della sala opv.



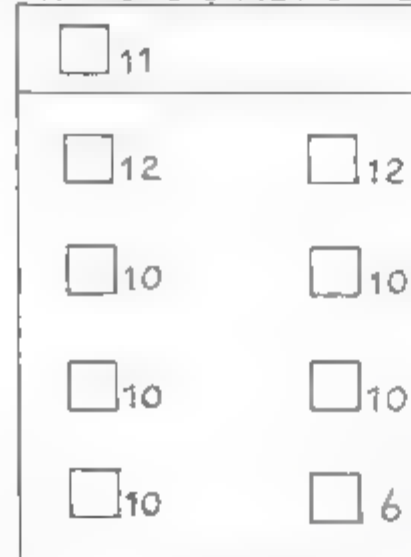
Sz. msg. e Sz. TF



Sz. PR e TS



nu. mant e mat diris



LEGENDA

- | | |
|--|--------------------------------|
| 1. Capo Centro trasmissioni (Comandante pl. 1.) | 8. Apparecchiatore telegrafico |
| 2. Sottufficiale capo turno Sezione messaggi | 9. Telescrivente |
| 3. Scritturale | 10. Telefonista |
| 4. Telefonista - portaordini | 11. Conduttore |
| 5. Centralinista | 12. Rad. fonista |
| 6. Sottufficiale specializzato trasmissioni a filo | 13. Motociclista |
| 7. Operatore ponte radio | ⊗ sta. radio cp. - big |

AREE DI GRAVITAZIONE DEL FUOCO E SCHIERAMENTI DI ARTIGLIERIA

PROBLEMI CONCETTUALI ED ORGANIZZATIVI

Ten. Col. a. Carlo Tore

Ten. Col. a. Carlo Ferraironi

I. PREMessa.

L'artiglieria convenzionale è strettamente condizionata, nel suo rendimento, dalla possibilità di attuare la « manovra del fuoco per manovra di traiettorie », la sola che consente di realizzare, con la dovuta tempestività ed in qualsiasi situazione, la massa e la sorpresa.

Tale possibilità è però fortemente ridotta dagli ampi spazi dell'odierno campo di battaglia, che non permettono alle artiglierie, in rapporto alle loro attuali gittate, di battere, per sola manovra di traiettorie, l'intero settore della Grande Unità interessata.

Nell'attesa che si completi il processo di ammodernamento del parco artiglierie è necessario, pertanto, far ricorso a soluzioni parziali che, nelle loro linee generali, si possono così delineare:

1) definizione di aree, poste a cavaliere di determinati assi — coincidenti in offensiva con i prescelti assi di sforzo e, in difensiva, con le presumibili direttrici di attacco avversarie — in corrispondenza dei quali realizzare, con l'impiego di prestabilite aliquote di artiglieria, la massa per sola manovra di traiettorie;

2) organizzazione ed esecuzione della manovra dei mezzi:

— in profondità, per assicurare la continuità del fuoco — durante tutto lo sviluppo dell'azione — tra le varie aree successive;

— lateralmente, per variare — quando necessario — la dosatura della massa tra le diverse aree nel senso della fronte.

2. AREE DI GRAVITAZIONE DEL FUOCO E SCHIERAMENTI.

In base alle considerazioni fatte in sede di premessa, è agevole risalire al concetto di « aree di gravitazione del fuoco », definite come « zone di ter-

reno nelle quali, nell'ambito del settore di una G.U., si polarizza la manovra del fuoco per conseguire localmente la necessaria massa di fuoco». In sintesi, le aree di gravitazione del fuoco sono rappresentate dalla delimitazione, in termini spaziali, di quelle « aree poste a cavaliere di determinati assi » cui si è già accennato. Esse rappresentano, quindi, « zone » nelle quali determinate aliquote di artiglieria devono porsi in condizioni di intervenire a massa, per sola manovra di traiettorie, assicurando, in tal modo, tempestività e continuità al proprio fuoco.

La scelta e la definizione di tali aree compete al Comandante della G.U., che vi perviene valutando, alla luce del compito ricevuto, l'entità e la priorità degli sforzi da effettuare.

Una volta definite le aree di gravitazione del fuoco, è indispensabile fissarne un ordine di importanza, sulla base del quale ripartire le artiglierie disponibili, in modo da assicurare a ognuna di esse un volume di fuoco strettamente commisurato alle esigenze, e cioè al compito che le unità di Arma base sono chiamate ad assolvere.

Del concetto di area di gravitazione, quindi, entrano a far parte non solo le relative dimensioni spaziali, ma anche il numero delle unità di artiglieria che vi devono intervenire, ovverosia il volume di fuoco che il Comandante assegna, a priori, a quella determinata area, ivi inclusi gli eventuali concorsi concessi dal Comando di livello immediatamente superiore.

La gravitazione del fuoco, stabilita inizialmente per ogni singola area, deve essere, inoltre, caratterizzata da un adeguato grado di flessibilità, per consentire al Comandante della G.U. di variarla rapidamente, azione durante, in modo da fronteggiare situazioni diverse da quelle ipotizzate.

Esigenza, questa, che dovrà essere soddisfatta ricorrendo alla manovra dei mezzi:

— in profondità, con il cambio degli schieramenti, per assicurare la continuità del fuoco e ricostituire la massa su successive aree di gravitazione;

— nel senso della fronte, con la semplice rotazione dei pezzi sulle piazzole (utilizzazione del settore eventuale) oppure con cambi di schieramento, per variare la dosatura del fuoco stabilita in precedenza fra le varie aree o per crearne delle nuove.

Con l'adozione di tali provvedimenti, le artiglierie di C.A. e l'aliquota di manovra divisionale vengono poste in condizioni di impiegare, nel miglior modo possibile, il fuoco nel settore delle rispettive G.U., mentre l'aliquota orientata è messa in grado di manovrare le proprie traiettorie nell'ambito del settore del raggruppamento tattico con cui coopera.

Comunque, il numero e l'estensione delle aree di gravitazione da scegliere dipende sempre, in linea diretta, dalla entità della massa di fuoco complessivamente disponibile.

3. PROBLEMI CONCETTUALI ED ORGANIZZATIVI.

La scelta delle aree di gravitazione rientra nel quadro più vasto e complesso della definizione concettuale dell'impiego del fuoco, alla quale il Comandante della G.U. perviene adeguando, all'azione da svolgere, i criteri generali (di impiego del fuoco) sanciti dalla dottrina.

L'attività concettuale del Comandante della G.U., in tale campo, trae le premesse dalla formulazione del concetto di azione e si sviluppa, per tutta la durata dell'atto tattico, con la consulenza del Comandante dell'artiglieria.

In sintesi, il Comandante della G.U. stabilisce, per le varie fasi dell'azione, dove e come gravitare con il fuoco e, di conseguenza, un preciso ordine di priorità nei compiti da affidare alle proprie artiglierie organiche e di rinforzo. Definisce, quindi, delimitandole sia pure nelle loro linee generali, le aree di gravitazione del fuoco iniziali e successive, scegliendole a cavaliere degli assi già determinati, precedentemente, in funzione dello sviluppo che intende dare alla manovra tattica.

La definizione delle aree di gravitazione segna il passaggio dalla fase concettuale, alla fase organizzativa. In questa seconda fase, il Comandante della G.U.:

— definisce, in un primo tempo e per ogni area, le posizioni di importanza fondamentale ai fini della manovra tattica (posizioni occupate o di presumibile occupazione da parte del nemico, obiettivi di preminente interesse ai fini dell'azione da condurre, vie di facilitazione da controllare con il fuoco, ecc.);

— ripartisce poi fra le varie aree, in base alla diversa gravitazione che intende realizzare su ciascuna di esse, tutto il fuoco a sua disposizione, ivi compreso quello di concorso, quello aereo ed, eventualmente, quello navale;

— fissa, infine, desunta la densità di fuoco da realizzare sulle singole aree di gravitazione prescelte, quanti e quali gruppi devono intervenire su ciascuna di esse.

A questo punto il Comandante della G.U. può concludere la sua attività concettuale e organizzativa, in quanto dispone degli elementi che gli consentono di definire, per tutte le artiglierie organiche e di rinforzo, i compiti, l'ordinamento tattico e le aree da utilizzare per lo schieramento.

Merita in questa sede ricordare ancora, anche se l'argomento può essere visto un po' a sè stante, che il Comandante della G.U. deve inoltre definire, concettualmente, i lineamenti generali della pianificazione del fuoco e formulare, quindi, le conseguenti direttive.

Il Comandante dell'artiglieria, a sua volta, imposta, sviluppa e porta a termine le attività di sua competenza, che sono connesse, essenzialmente, alla scelta di adeguati schieramenti, sia iniziali sia successivi, e all'organizzazione del fuoco.

Tali attività devono essere impostate in funzione della necessità di creare le premesse per la corretta e tempestiva manovra delle traiettorie in corrispondenza delle varie aree di gravitazione prescelte.

Vengono, cioè, prese tutte le predisposizioni e dati i conseguenti ordini per la realizzazione di una:

- preparazione del tiro, che consenta di battere, di sorpresa, senza quindi ricorrere a preventivi aggiustamenti, tutti i possibili obiettivi;

- organizzazione dell'osservazione, delle informazioni e delle trasmissioni, efficiente e sicura;

- pianificazione del fuoco altamente flessibile, che lasci largo margine all'imprevisto.

Quanto sino ad ora delineato si riferisce essenzialmente alle attività concettuali e organizzative che i Comandanti, sia di G.U. sia di artiglieria, sono chiamati a svolgere prima dell'inizio dell'azione.

Si tratta di attività, comunque, che ben lungi dall'esaurirsi in tale fase, proseguono nel tempo, per tutta la durata dell'atto tattico, allo scopo di adeguare costantemente la gravitazione del fuoco alle esigenze del combattimento, e si compendiano:

- nella eventuale definizione di un nuovo ordinamento tattico;
- nella tempestiva attuazione della manovra dei mezzi sulla fronte e in profondità, per riprendere, al più presto possibile, la manovra delle traiettorie;
- nella trasposizione dei compiti fra le varie aliquote di artiglieria;
- nel costante adeguamento dell'organizzazione del fuoco.

Per quanto ha tratto agli schieramenti (iniziali e successivi), il problema è in stretta correlazione con la preventiva definizione delle aree di gravitazione del fuoco. Dagli schieramenti prescelti, infatti, le unità di artiglieria devono, come si è già accennato in precedenza, poter garantire, nel quadro più vasto dell'assolvimento del compito, la manovra del fuoco a massa:

- per manovra di traiettorie, in corrispondenza delle aree di gravitazione a cui sono interessate;

- per manovra dei mezzi, tra aree di gravitazione diverse, sempre che non sia possibile realizzarla per sola manovra di traiettorie, come nel caso delle artiglierie pesanti a maggiore gittata.

L'attività concettuale e organizzativa che il Comandante dell'artiglieria svolge in questo campo ha inizio non appena il Comandante della G.U. ha definito le aree da utilizzare per lo schieramento delle unità, ed è impostata essenzialmente sui seguenti elementi:

- ubicazione ed estensione delle singole aree di gravitazione;
- dosatura del fuoco da realizzare per ciascuna di esse;

- priorità nei compiti da assolvere;

- eventuali vincoli posti dai Comandi di livello superiore.

Il problema richiede:

- la preventiva valutazione, a carattere tecnico-tattico, del terreno compreso nelle aree da utilizzare per lo schieramento, al fine di individuare tutte le possibili soluzioni;

- la successiva ricerca, fra le varie soluzioni, di quelle che meglio si prestano ai fini dell'assolvimento del compito, inteso nei suoi molteplici aspetti, ivi compresa la possibilità di attuare la trasposizione dei compiti fra le varie aliquote, nelle fasi di movimento conseguenti al cambio di posizione di una di esse.

Il Comandante dell'artiglieria deve, altresì, tener conto delle esigenze connesse con l'attuazione della manovra dei mezzi scegliendo, nel limite del possibile, zone di schieramento che, a parità di altri requisiti, presentino facilità di accesso e di deflusso, siano facilmente percorribili e risultino ubicate nelle vicinanze degli itinerari di movimento prescelti.

Il Comandante dell'artiglieria procede, quindi, alla:

- assegnazione delle zone di schieramento a tutte le unità organiche e di rinforzo;

- emanazione degli ordini per la ricognizione, l'occupazione e l'organizzazione delle posizioni;

- pianificazione, attuata nei particolari e sotto il coordinamento del Comando Artiglieria di C.A., della manovra dei mezzi, con conseguente organizzazione, per quanto possibile, degli itinerari di movimento prescelti.

L'organizzazione posta in atto deve essere costantemente adeguata alle esigenze contingenti del combattimento. Il Comandante dell'artiglieria dovrà pertanto — sulla base delle direttive emanate di volta in volta dal Comandante della G.U. — apportare alla organizzazione iniziale, con ordini dati molto spesso « sul tamburo », tutte le modifiche indispensabili per armonizzare l'impiego del fuoco allo sviluppo dell'azione.

4. CONCLUSIONI.

Le aree di gravitazione e gli schieramenti di artiglieria rappresentano due aspetti strettamente interdipendenti del problema dell'impiego del fuoco.

La necessità di ricercare aree ben definite — nel cui ambito realizzare la massa per manovra di traiettorie con determinate aliquote di artiglierie che utilizzano il settore normale d'azione — discende, in linea diretta, dalle limitate prestazioni dei materiali in dotazione.

Si tratta quindi, in altri termini, di un « correttivo » ad una situazione che potrà migliorare notevolmente con l'introduzione in servizio di artiglierie più moderne, capaci di realizzare gittate superiori alle attuali.

Il sistema delle aree di gravitazione permette, comunque, di risolvere in modo soddisfacente il problema, ma richiede un complesso di attività concettuali, organizzative ed esecutive quanto mai impegnative, e impone ai Comandanti delle G.U. e ai loro Comandanti di artiglieria di operare, in continuazione, delle « scelte » e prendere delle decisioni, dalle quali può, al limite, dipendere l'esito stesso dell'atto tattico.

In sintesi, gli ordini che detti Comandanti sono chiamati a emanare, si basano su una accurata valutazione dei termini del problema operativo, ma richiedono, specie in fase condotta dell'azione, tempestività, decisione, senso pratico e anche quel tanto di spregiudicatezza che la situazione — sempre estremamente fluida del moderno campo di battaglia — impone ai Comandanti di tutti i livelli.

UNA NUOVA DOTTRINA PER L'AEROCOOPERAZIONE: LA PUBBLICAZIONE ATP-27

Ten. Col. c. OA Giuseppe Arcidiacono

I. - PREMESSA

Le direttive del Capo di Stato Maggiore della Difesa per l'addestramento nell'anno 1969, nell'indicare gli obiettivi interforze, richiamano l'attenzione sulla necessità di aggiornare la preparazione professionale dei Quadri nel settore dell'aerocooperazione sulla base delle norme previste dalla nuova ATP-27 (Allied Tactical Publication - 27).

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, con la circolare 4469/A/1, ribadisce tale esigenza e prescrive che organizzazione e procedure contenute nella pubblicazione, di prevista prossima diramazione, siano conosciute ed assimilate da tutti.

Il presente articolo si ripromette di illustrare gli elementi essenziali della pubblicazione allo scopo di contribuire alla sua diffusione e alla sua conoscenza.

Sarà, dapprima, fornito un breve cenno sulle origini della nuova regolamentazione e, successivamente, ne verrà delineato il panorama normativo esaminandone gli aspetti di più spiccato interesse e limitando considerazioni e commenti ai soli argomenti per i quali il testo si differenzia dalla precedente regolamentazione, la « Guida alle operazioni di concorso aereo », edizione dicembre 1963.

II. - LE ORIGINI DELLA NUOVA NORMATIVA

L'efficienza funzionale di qualsiasi alleanza attinge il livello più elevato allorché, oltre alla sincera volontà di cooperare, si realizzino nei Paesi contraenti uniformità di dottrine, di ordinamenti, di addestramento, di materiali.

A questo obiettivo ideale tende anche la NATO, pur se il conseguimento appare, per vari motivi — alcuni dei quali assolutamente non eliminabili — impresa estremamente difficile. Tuttavia la maggioranza dei mem-

bri è bene orientata al fine predetto; ne fanno fede, fra l'altro, i numerosi accordi di standardizzazione che abbracciano un campo molto vasto.

L'attuale situazione politica e strategica rende sempre più sentita la necessità di una maggiore efficienza dell'Alleanza e quindi sempre più pressante l'esigenza di uniformità in tutti quei settori laddove essa sia possibile e necessaria. Uno di questi settori è costituito, appunto, dalla dottrina per l'aerocooperazione.

Prima di entrare nel vivo dell'argomento, appare opportuno un brevissimo cenno sulle origini di tale dottrina che consentirà di comprendere meglio il processo evolutivo che ha condotto alla situazione attuale.

Stabilire una data di nascita della cooperazione tra le forze aeree e quelle di superficie rappresenta un impegno tanto arduo da sconsigliarne l'accertamento; più facile appare invece individuare la paternità della relativa dottrina. Questa può essere attribuita senz'altro agli inglesi che, per primi, la concepirono nelle sue linee fondamentali codificando le esperienze tratte in Africa Settentrionale, durante il secondo conflitto mondiale, principalmente nel corso delle operazioni condotte dalla 8^a Armata e dall'Aviazione del Deserto.

Sulla base di tali esperienze, gli americani diedero a loro volta vita, in successione di tempi, ad una propria dottrina che si discostava sensibilmente da quella britannica soprattutto nel campo organizzativo e procedurale. Da questi due ceppi discendono le attuali normative che, rispetto all'origine, hanno subito le naturali modifiche dovute allo sviluppo tecnico dei mezzi ed alle esperienze acquisite nelle successive campagne della seconda guerra mondiale, nella guerra di Corea ed in quella del Vietnam.

La situazione è, oggi, la seguente: nella Regione (1) del Nord Europa e nello Scacchiere Nord del Centro Europa è in vigore una normativa di ceppo inglese; nello Scacchiere Sud del Centro Europa è seguita una dottrina di marca americana; nella Regione del Sud Europa viene osservata una normativa americana modificata.

Da questa ripartizione di carattere geografico appare chiaro che le due dottrine originarie prevalgono l'una sull'altra là dove la presenza di forze o il carico di responsabilità di una delle due Nazioni è superiore.

Le tre regolamentazioni, pur essendo tutte ispirate agli stessi principi, presentano notevoli differenze nelle modalità applicative. Tali differenze sono, in parte, giustificate dalla diversità dei compiti assegnati ai vari Scacchieri e Regioni, nonché dalla varietà delle organizzazioni e delle forze a disposizione, in conseguenza anche delle differenti situazioni geografiche ed ambientali esistenti. Ma la diversità di organizzazione, di terminologia e di procedure è più che sufficiente a mettere in notevole difficoltà le forze aeree

operanti in caso di loro improvvisi trasferimenti da una Regione o da uno Scacchiere all'altro, trasferimenti che, per le caratteristiche fondamentali delle forze in questione (flessibilità e mobilità), sono da considerare tutt'altro che improbabili, se non assolutamente normali.

Si potrebbe obiettare che, essendo le differenze non rilevanti, le difficoltà sarebbero solo iniziali e potrebbero essere superate agevolmente con un breve periodo di ambientamento e con la preventiva conoscenza delle caratteristiche del sistema cui ci si deve riferire. Ma in guerra e soprattutto nella guerra di domani e, in particolare, nelle operazioni aeree il fattore tempo ha un valore determinante e spesso decisivo.

In verità, la necessità di giungere alla unificazione delle dottrine, con priorità al settore delle procedure, si avvertì sin dalla costituzione dell'organismo atlantico ed infatti sin da allora, venne impostata l'azione tendente a tal fine. Ma il lavoro di una apposita commissione prima e della MAS (1) successivamente procedette molto lentamente anche a causa della difficoltà di conciliare i punti di vista degli alleati inglesi ed americani, ciascuno dei quali tendeva ad imporre il proprio sistema.

Una spinta concreta e positiva verso l'unificazione venne da SHAPE che, nel settembre del 1962, pubblicò il « Manuale delle operazioni di concorso aereo ».

Le sue finalità apparivano chiaramente espresse nel primo capoverso della lettera di promulgazione, diretta per competenza ai quattro Comandi Europei ed a SACLANT: « Questo Manuale viene pubblicato per disporre di una base per la standardizzazione delle operazioni di concorso aereo nell'ambito del Comando Alleato in Europa ». Inoltre, in quel Manuale, per la prima volta, vennero tracciate le procedure da usare per ottenere il concorso aereo da parte di forze esterne alla Regione.

Aderendo all'invito esplicitamente rivolto da SHAPE e sulla base del contenuto della pubblicazione, i Comandi di Regione emanarono una serie di aggiunte e varianti alle regolamentazioni vigenti nell'area di loro responsabilità, concernenti soprattutto l'adozione di moduli standard.

La MAS, nello svolgimento del suo lavoro, si adeguò prontamente alle disposizioni contenute nel « Manuale » e se ne servì come traccia; la sua influenza, infatti, appare chiara ed evidente in tutta l'ATP-27. Quest'ultima costituisce, quindi, la codificazione di una dottrina per l'aerocooperazione valida ed unica per tutte le Nazioni della NATO.

Nel luglio del 1965 ne venne diramato il progetto preliminare e nell'ottobre del 1967 l'edizione definitiva.

L'accordo di tutte le Nazioni sull'uso della pubblicazione è stato raggiunto solo nella tarda primavera del 1968 ed è riportato nello STANAG 2134.

(1) Al termine « Regione » è da attribuire, in questa sede, il significato NATO di « Teatro di operazioni ».

(1) Military Agency for Standardization = Ufficio militare per la standardizzazione.

III. - SOSTANZA DELLA PUBBLICAZIONE

Il proposito manifestato nella premessa e la vastità della materia sconsigliano ed impediscono di trattare, seppure sommariamente, in questa sede tutti gli argomenti contenuti nella pubblicazione. Ci si limiterà, pertanto, ad illustrare, in modo sintetico, gli argomenti ritenuti essenziali — e cioè forme di concorso, organizzazione e procedure — accennando, alla fine, ad alcune innovazioni apportate su questioni non certo accessorie la cui omissione pregiudicherebbe la completezza del quadro che si intende fornire.

a. FORME DI CONCORSO

La pubblicazione contempla e tratta soltanto le operazioni aeree che vengono svolte a favore delle forze terrestri.

Esse vengono definite « Operazioni di concorso aereo offensivo » (definizione riportata quale sottotitolo della pubblicazione stessa) e suddivise in:

1. *Appoggio aereo ravvicinato* (close air support).

Sotto questa denominazione vengono comprese le azioni aeree condotte contro obiettivi terrestri dislocati a distanza ravvicinata dalle forze amiche e quindi contro elementi direttamente impegnati nel combattimento, la cui distruzione o neutralizzazione ha effetti immediati sulle operazioni in corso. Tali azioni sono, di conseguenza, caratterizzate dalla necessità di uno stretto e dettagliato coordinamento con il fuoco ed il movimento delle forze terrestri amiche.

2. - *Interdizione aerea* (air interdiction).

L'interdizione aerea comprende tutte le azioni aeree che si prefiggono lo scopo di isolare un'area ben determinata impedendo, in primo luogo, l'alimentazione delle forze avversarie dall'esterno di essa e, poi, nel suo interno, lo svolgimento dell'attività di Comando e della manovra, colpendo gli organi che presiedono alla condotta del combattimento e le riserve.

Tali azioni sono, però, considerate facenti parte del concorso aereo offensivo soltanto quando vengono rivolte contro obiettivi che hanno una diretta relazione o influenza sulle operazioni terrestri.

3. - *Esplorazione aerea* (tactical air reconnaissance).

Questa forma di concorso riguarda le azioni aeree volte all'acquisizione di dati informativi di ogni genere sull'avversario e sull'ambiente naturale.

Tale acquisizione può aver luogo attraverso la osservazione a vista o mediante l'uso di diversi tipi di apparecchiature.

In funzione di tali sistemi e degli scopi che si prefigge, l'esplorazione si definisce:

- a vista;
- fotografica;
- elettronica;
- meteorologica.

b. TIPI DI MISSIONI.

L'ATP-27 non elenca, a differenza della « Guida » che scendeva in particolari, i vari tipi di missione relativi a ciascuna forma di concorso. Dedica però un intero paragrafo alla missione di « ricognizione armata » ribadendo quanto già noto e cioè che essa ha lo scopo di attaccare obiettivi remunerativi occasionali, vale a dire obiettivi non individuati in precedenza, di massima ubicati al di là della linea per il coordinamento del fuoco in profondità (FSCL). Viene successivamente precisato però — e questo è da ritenere sia il motivo di questa specifica citazione — che tale tipo di missione, di norma tipica della interdizione, quando è svolta in prossimità delle forze amiche rientra tra le azioni di appoggio ravvicinato.

Rispetto alla precedente normativa, si rileva la esclusione delle operazioni di controaviazione, dovuta al fatto — così si esprime il testo — che esse, per loro natura, non richiedono pianificazione da parte di organi interforze.

Altra esclusione riguarda il trasporto aereo, prima compreso, insieme alla esplorazione, sotto il termine generico di « altre operazioni ». Forse perchè le forze aeree da trasporto, il cui impiego è, in genere, accentrato a livelli molto elevati, non fanno parte, nella normalità dei casi, delle forze aeree tattiche (1).

c. ORGANIZZAZIONE PER IL CONCORSO AEREO.

Sotto questa denominazione sono compresi tutti quegli organi, nuclei ed elementi, terrestri, aerei, navali ed interforze che si occupano, in forma esclusiva o meno, del concorso aereo.

(1) L'aggettivo « tattico » va interpretato alla luce della terminologia statunitense che gli attribuisce una estensione spaziale più ampia della nostra.

Essi possono suddividersi in due grandi categorie:

- organi di pianificazione e di assegnazione dei compiti (1);
- organi di collegamento e di controllo.

1 - *Organi di pianificazione e di assegnazione dei compiti.*

(a) *Centro Operativo di Comando Interforze* (Joint Command and Operations Center = JCOC).

E' l'organo interforze costituito, di norma, a livello Gruppo di Armate-ATAF-NTF.

La sua composizione e le sue funzioni sono troppo note perchè sia necessario farvi cenno.

Per quanto riguarda il concorso aereo, nell'ambito di tale organo vengono prese decisioni di fondamentale importanza.

In quella sede, infatti, ha luogo:

— la ripartizione dello sforzo aereo disponibile e l'assegnazione delle priorità alle varie operazioni aeree sulla base dei compiti e delle direttive emanate in merito dal Comando superiore;

— la ripartizione (in sortite) tra le varie G.U. terrestri dello sforzo aereo destinato al concorso aereo offensivo, in funzione delle disponibilità, delle esigenze, delle richieste.

Appare opportuno precisare e rammentare che il JCOC *non* è un organo dell'aerocooperazione nel senso ristretto del termine, come è convinzione ancora assai diffusa. Esso tratta tutto ciò che concerne pianificazione, condotta e coordinamento delle operazioni — in particolare delle operazioni di reciproco appoggio — e conseguentemente si occupa anche di aerocooperazione nei termini prima indicati.

(b) *Centro di Comando Aereo delle operazioni* (Air Command Operations Center = ACOC).

E', in pratica, lo Stato Maggiore dell'ATAF che opera nel JCOC. E' l'ente che, in funzione delle decisioni prese in ambito JCOC e sulla base delle conseguenti direttive del Comandante dell'ATAF, ha la responsabilità dell'impiego dei Reparti aerei, della direzione e del controllo di tutte le operazioni aeree.

(1) Con la definizione «organo di assegnazione dei compiti» è stato tradotto, in forma letterale, il termine «tasking agency». Secondo la nostra terminologia, tale termine anglosassone vuol significare genericamente organo (o Comando) che ha la facoltà di impiegare le forze poste, stabilmente o temporaneamente, alle sue dipendenze. Nel caso specifico, come sarà più chiaro in seguito, a tale significato può essere aggiunto quello di organo che assegna le sortite e/o che le gestisce attribuendo loro, di conseguenza, i compiti relativi.

(c) *Centro delle operazioni di concorso aereo* (Air Support Operations Center = ASOC).

E' un organo delle forze aeree, subordinato all'ACOC, che si colloca, di norma, a livello Armata. Può essere costituito a livello di Corpo d'Armata o anche di Divisione qualora manchi il livello ordinativo Armata o quando il Corpo d'Armata o la Divisione agiscono con compiti autonomi.

Comprende anche personale delle forze terrestri e, se necessario, delle forze navali ed è ubicato presso il Comando della G.U.

Ha il compito di trattare le richieste di concorso aereo offensivo, di pianificare, impiegare, coordinare e controllare le sortite riguardanti tale concorso che vengono assegnate dall'ACOC alla G.U. terrestre presso la quale opera, secondo i criteri e gli intendimenti del Comandante di quest'ultima.

(d) *Centro operativo interforze* (Joint Operations Center = JOC).

La pubblicazione prevede la sua presenza, in sostituzione dell'ASOC, a livello Armata-TAF, in quelle Regioni dove i due Comandi sono costituiti e dislocati nella stessa località.

2. - *Organi di collegamento e di controllo.*

(a) *Ufficiale di collegamento delle forze terrestri* (Ground Liaison Officer = GLO).

Ufficiale di collegamento delle forze terrestri su portaerei (Carrier Borne Ground Liaison Officer = CBGLO).

Ufficiale di collegamento per la esplorazione aerea (Air Reconnaissance Liaison Officer = ARLO).

Sono Ufficiali di collegamento delle forze terrestri, qualificati nello specifico incarico, destinati a rappresentare le forze terrestri, rispettivamente, presso Comandi e Reparti aerei offensivi, navi portaerei che forniscono concorso aereo e Reparti aerei da ricognizione, con compiti di consulenza e di collegamento per le esigenze della cooperazione aeroterrestre.

(b) *Ufficiale di collegamento delle forze aeree* (Air Liaison Officer = ALO).

E' un Ufficiale delle forze aeree destinato a rappresentare le forze aeree presso Comandi terrestri e navali, con compiti di consulenza e di collegamento per le esigenze della cooperazione aeroterrestre ed aeronavale.

(c) *Ufficiale di collegamento delle forze navali* (Naval Liaison Officer = NLO).

E' un Ufficiale delle forze navali, dislocato presso l'organo di assegnazione dei compiti quando si prevede l'impiego del concorso aereo navale.

Ha il compito di fornire consulenza su ogni aspetto aereo navale relativo alle operazioni di concorso aereo offensivo.

(d) *Controllore aereo avanzato* (Forward Air Controller — FAC).

E' un Ufficiale delle forze aeree che ha il compito principale di dirigere a vista, da una posizione avanzata, l'azione di velivoli impegnati in missioni di appoggio ravvicinato. Ha anche compiti di consulenza e di collegamento con le forze terrestri e di controllo aerotattico.

(e) *Nucleo di controllo aereo tattico* (Tactical Air Control Party = TACP).

E' un organo del controllo aerotattico, ubicato presso i Comandi terrestri di un certo livello per i quali non sono previsti « organi di assegnazione dei compiti »; è ordinato in funzione delle specifiche esigenze contingenti. Comprende, di massima, un ALO e/o un NLO e/o un FAC, oltre i necessari mezzi di trasmissione ed altro personale specializzato.

Compiti del nucleo sono.

- fornire consulenza al Comandante terrestre;
- partecipare al coordinamento dei movimenti dei velivoli delle forze aeree nella zona avanzata con i movimenti dei velivoli delle forze terrestri ed il tiro delle artiglierie;
- svolgere azione di controllo dei velivoli nei punti stabiliti e guidarli nelle azioni di appoggio ravvicinato.

E' previsto che possa essere assegnato anche a livello di battaglione.

Come è evidente, per questi argomenti si riscontrano diversità di rilievo rispetto al passato.

La « Guida » illustrava nel dettaglio tutta l'organizzazione e descriveva minutamente il sistema operativo aeroterrestre ed il sistema operativo aerotattico, precisando, nel dettaglio, funzioni e compiti dei vari nuclei, sezioni e perfino dei singoli elementi.

Nella nuova pubblicazione viene delineata una organizzazione tipo e, di questa, sono indicati soltanto alcuni organi, nuclei ed elementi e ne sono sintetizzate le funzioni.

Evidentemente è stato seguito il criterio di fissare solo quelle componenti della organizzazione e dei due sistemi che devono essere standardizzate, lasciando per il resto, in particolare per la organizzazione nell'interno delle Grandi Unità terrestri ed aeree, la facoltà di adottare quanto appare più opportuno e adatto alle esigenze specifiche di quello Scacchiere o di quella Regione.

In particolare:

— nessuna differenza sostanziale fra gli organi di pianificazione e di assegnazione dei compiti.

Infatti, il JCOC, per quanto concerne l'aerocooperazione, conserva le stesse funzioni; unica differenza, il COC (1) è diventato ACOC senza sostanziali diversità.

L'ASOC è indicato quale soluzione principale e previsto, a differenza della « Guida », anche a livello di Corpo d'Armata e di Divisione nei casi prima citati. L'adozione di questo organo o del JOC, soluzione eventuale, è in funzione della organizzazione generale, della esistenza e della ubicazione dei Comandi di Armata e di TAF. Così come, del resto, prevedeva la « Guida ».

Secondo la « Guida », però, l'ASOC si occupava soltanto dell'appoggio ravvicinato e della esplorazione; qui, invece, tratta tutte le forme di concorso aereo offensivo, quindi anche la interdizione, limitatamente però a quella relativa ad obiettivi che hanno diretta influenza e relazione con le operazioni della G.U. terrestre presso la quale viene costituito, lasciando, evidentemente, il resto alla competenza del livello superiore;

- fra gli organi di controllo e di collegamento è da notare:
 - . la riapparizione del TACP (nato nel 1950, nella guerra di Corea, con fisionomia lievemente diversa) al posto dell'ALP;
 - . la sanzione della figura del CBGLO e dell'ARLO.

d. *PIANIFICAZIONE E PROCEDURE.*

La pianificazione delle operazioni di concorso aereo offensivo viene, di norma, effettuata al più elevato livello interforze, cioè gr.A. - ATAF - NTF, ovviamente in armonia con le direttive, i compiti, gli obiettivi da raggiungere fissati agli Scacchieri dal Comando di Regione.

E' previsto che tale pianificazione possa essere effettuata anche ad un livello inferiore nel caso di una diversa struttura di Comando ma sempre in armonia con le direttive del Comando di Regione.

Alla luce di quanto sopra e tenendo presente situazione e sforzo aereo disponibile, viene effettuata in ambito JCOC la ripartizione, espressa in percentuale, dello sforzo aereo totale nei vari compiti delle forze aeree ed assegnata una priorità.

L'aliquota destinata al concorso aereo offensivo viene ulteriormente suddivisa, se necessario, tra forze terrestri e forze navali; quella assegnata alle forze terrestri viene poi ripartita fra le varie Grandi Unità.

(1) Combat Operations Center = Centro operazioni belliche (aeree).

Passando alla parte procedurale, la pubblicazione stabilisce che le richieste di concorso aereo offensivo possono essere originate e rappresentate da qualsiasi livello di Comando terrestre. Tale apparente larghezza di concessione viene però in pratica limitata; infatti, dall'esame delle reti delle trasmissioni appare chiaro che la facoltà di inoltrare tali richieste è concessa in via normale sino al livello Brigata e solo in via eventuale la concessione è estesa al battaglione.

Le esigenze di concorso aereo, sia quelle pianificabili, sia quelle che prevedibilmente potranno insorgere, vengono inoltrate, attraverso la normale rete di Comando, seguendo la via gerarchica. Ciascun livello, avvalendosi della consulenza dei FAC e degli ALO, le filtra, le riunisce, vi aggiunge le proprie, le coordina attribuendo a ciascuna un grado di priorità che può essere anche diverso da quello indicato dall'ente originatore. L'insieme di tali richieste giunge all'organo interforze che ne tiene il debito conto nell'effettuare la pianificazione. Fissati in quella sede i criteri di decisione, l'ACOC provvede alla parte esecutiva, traduce cioè tali criteri in assegnazione di sforzo aereo (che si estrinseca in sortite) alle varie Armate, specificando i Reparti aerei che devono fornire le sortite stesse.

A questo punto, quindi, ciascuna Armata è a conoscenza dello sforzo aereo assegnato, per un determinato periodo o per una determinata operazione, con il quale far fronte a tutte le sue esigenze, pianificate ed impreviste.

Per le missioni predisposte, l'ordine di missione ai Reparti aerei viene, di norma, diramato dall'ACOC; tale facoltà, tuttavia, viene spesso devoluta agli ASOC a livello Armata.

Per quanto riguarda le missioni immediate, al sorgere di una nuova esigenza il Comando terrestre formula la relativa richiesta e la inoltra, su apposita rete della richiesta, direttamente all'ASOC competente. I Comandi intermedi, in ascolto sulla stessa rete, possono opporre il veto, nonché attribuire o variare il grado di priorità nel caso di più richieste che giungano contemporaneamente; la rispettiva approvazione si considera concessa se il veto non è notificato entro un determinato brevissimo intervallo di tempo. L'ASOC interessato, nel più breve tempo possibile, esamina la richiesta e, se decide affermativamente (il parere operativo è espresso dall'Ufficio operazioni o, meglio, dai suoi rappresentanti distaccati in seno all'ASOC) emana l'ordine di missione direttamente al Reparto aereo incaricato della esecuzione, designato in precedenza dall'ACOC.

Nella sostanza, pianificazione e procedure sono simili a quelle previste dalla soluzione ASOC della « Guida ».

Due sole le differenze ma di rilievo:

— la prima riguarda il livello minimo di Comando terrestre che ha la facoltà di inoltrare richieste di concorso aereo.

Mentre nella « Guida » tale possibilità era limitata al livello Divisione e i Comandi inferiori potevano inoltrare solo richieste generiche di fuoco, la nuova normativa abbassa tale livello alla Brigata e ne prevede l'estensione, sia pure con carattere di eventualità, anche al livello battaglione;

— la seconda riguarda la facoltà di far divergere velivoli, già in volo, verso un nuovo obiettivo.

La precedente normativa riservava rigidamente tale prerogativa all'organo misto, quindi, a livelli molto elevati. L'ATP-27 estende tale facoltà ai Comandi terrestri, nei limiti della zona di loro responsabilità e delle missioni già loro assegnate, sentito il parere e tramite i loro ALO e FAC.

Entrambe le differenze costituiscono innovazioni che hanno ripercussioni positive di un certo peso, particolarmente sensibili nelle missioni di appoggio ravvicinato, sulla tempestività degli interventi, problema sino ad ora non risolto in maniera soddisfacente.

C. ALTRE INNOVAZIONI.

1. - Concorso di forze esterne alla Regione.

La nuova pubblicazione, in aderenza alle finalità che si prefigge, si occupa del concorso che forze esterne, ed in particolare forze aeree imbarcate, possono fornire alle operazioni terrestri sviluppate in altra Regione o in altro Scacchiere. L'argomento era appena accennato nella « Guida ».

Nel capitolo secondo e in altri dell'ATP-27 sono delineate con chiarezza, senza però entrare nei dettagli, competenze, responsabilità e procedure.

Conseguentemente è variata la fisionomia del NLO che è diventato il rappresentante delle forze aeree imbarcate che si reca presso gli organi di assegnazione dei compiti per attuare il necessario collegamento.

Per lo stesso motivo è stata sancita la figura del GLO imbarcato, cioè del CBGLO, elemento che, in verità, veniva praticamente designato anche in passato, almeno in occasione di esercitazioni.

2. - Trasmissioni

In questo importantissimo settore due sono le innovazioni. La riduzione del numero delle reti da porre in atto senza, per questo, compromettere il soddisfacimento delle esigenze essenziali, e la mancata precisazione di quali devono essere fornite dalle forze aeree e quali dalle forze terrestri.

Il criterio che si suggerisce di seguire è quello di attribuire la responsabilità della installazione e dell'uso di ciascuna rete alla forza armata che vi ha un interesse preminente.

3. - *Moduli*

E' aumentato il numero dei moduli.

Questo aumento, apportato a quelli relativi ai rapporti fotografici che appaiono così più completi e più rispondenti allo scopo, e qualche lieve modifica rispetto ai precedenti, vanno a tutto vantaggio di una maggiore chiarezza e precisione.

4. - *Argomenti aggiunti.*

Altri argomenti che in precedenza non erano mai stati compresi in una normativa per l'aerocooperazione e che, in parte, costituivano oggetto di STANAG a sé stanti (FSCL, tecniche e procedure da usare da parte di velivoli impiegati in azioni di appoggio ravvicinato guidati dai FAC, coordinamento del movimento aereo ai fini della sicurezza dei velivoli, mezzi da usare per agevolare la identificazione delle forze terrestri da parte di velivoli amici, ecc.) sono stati riuniti al nuovo testo. I relativi STANAG, con l'entrata in vigore della pubblicazione, verranno ovviamente abrogati.

L'inserimento di tali argomenti nella regolamentazione appare opportuno ed utile perchè, oltre a sancirne l'inequivocabile uniformità, rappresenta un vantaggio innegabile ai fini della praticità.

5. - *Argomenti non trattati.*(a) *Cooperazione aeronavale.*

La pubblicazione non tratta il concorso aereo ad operazioni navali da parte di forze aeree basate a terra o imbarcate. E' bene ricordare che anche la precedente normativa, all'atto della diramazione della prima versione (7 aprile 1961), era intitolata « Guida alle operazioni aeroterrestri » ed ometteva tale argomento che venne inserito successivamente (capitolo 11) originando la variazione del titolo della pubblicazione che divenne « Guida alle operazioni di concorso aereo ».

Si verificherà la stessa cosa per l'ATP-27 oppure l'argomento, estremamente importante per quei Paesi che non possiedono proprie forze aeree imbarcate, verrà trattato in una normativa a parte?

(b) *Sistema di controllo aerotattico.*

Riconosciuta la difficoltà di prescrivere una organizzazione di controllo valida per tutte le Regioni a causa delle diversità di struttura esistente fra di esse, la pubblicazione lascia facoltà di usare qualsiasi sistema, purchè in grado di raggiungere lo scopo stabilito e purchè siano usate procedure e terminologia standardizzate in ambito NATO.

IV. - *CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE*

L'ATP-27 è una pubblicazione che tratta esclusivamente il concorso di forze aeree, basate a terra o imbarcate, ad operazioni terrestri ed ha validità per tutti i Paesi della NATO.

Essa è sostanzialmente ispirata al « Manuale delle operazioni di concorso aereo » emanato da SHAPE e, mediante la standardizzazione delle organizzazioni, delle procedure, di alcune tecniche di impiego e della terminologia, si prefigge lo scopo di consentire a qualsiasi forza aerea tattica dell'Alleanza di:

— inserirsi agevolmente nella organizzazione di altra Regione o di altro Scacchiere;

— fornire, senza alcuna difficoltà e con immediatezza, il proprio concorso ad operazioni terrestri dovunque esse si svolgano.

Ciò significa possibilità di ampia e completa integrazione degli sforzi dei vari Paesi nello specifico campo.

Ed è questa, espressa in chiari termini, la prima finalità che si ripromette la nuova normativa.

In considerazione della impossibilità di uniformare del tutto le organizzazioni, per i motivi adombrati in sede di premessa, la pubblicazione non entra nei dettagli; si limita a delineare una organizzazione tipo, stabilisce gli organi fondamentali da standardizzare, fissa i criteri cui essa deve rispondere lasciando per gli altri nuclei ed elementi libertà di scelta.

Per contro, alla luce dello scopo che si è prefisso, essa risulta precisa e tassativa nelle modalità esecutive dove stabilisce in forma vincolativa procedure, moduli, terminologia.

Quindi, mentre per la parte esecutiva la pubblicazione costituisce una regolamentazione piuttosto rigida, per quanto concerne l'organizzazione essa può essere considerata una guida, una intelaiatura che dovrà essere completata dai Comandi di Regione a mezzo di annessi d'area. Tali annessi, che dovranno perciò entrare nei dettagli, potranno anche differenziarsi tra Regione e Regione ma dovranno contenere tali variazioni entro i limiti fissati dalla pubblicazione.

Entrando nel merito del suo contenuto specifico, si rileva che, rispetto alla precedente normativa, la nuova pubblicazione presenta delle differenze, indubbiamente maggiori di quelle che, a suo tempo, furono riscontrate nel paragonare la « Guida alle operazioni di concorso aereo » (1961-1963) con la « Direttiva n. 2 » (1959) e questa con la « Direttiva n. 10 » (1953) che si somigliavano un po' tutte.

Lasciando immutati i principi che, ormai da tempo, stanno alla base della cooperazione aria-superficie e che quindi sono stati largamente e positivamente collaudati, essa apporta ritocchi e aggiornamenti derivanti da

dati di esperienza ricavati dall'attività addestrativa e dai conflitti più recenti.

Appare evidente che la pubblicazione ha inteso dare alla materia — fissando, anche in questo campo, limiti precisi onde evitare eccessive difformità — oltre che maggiore semplicità e chiarezza attraverso una stesura più concisa e l'omissione di quanto non attiene strettamente all'argomento, soprattutto una più adeguata rispondenza alle esigenze ed alle istanze delle forze terrestri.

E' questa, si ritiene, la seconda finalità che vuole raggiungere l'ATP-27.

PRINCIPALI PROBLEMI PER LE UNITA' DI VOLO ALPINE IN MATERIA DI SOPRAVVIVENZA IN MONTAGNA

Ten. Col. f. s.SM Rinaldo Cruccu

Ten. Col. a. P.O. Luciano D'Esposito

DAL RACCONTO DI UN PILOTA.

« mi ritrovo appeso ad un paracadute, in lenta discesa verso una distesa immensa di monti e di foreste. I villaggi ed i casolari, ora che misuro la distanza col metro delle mie gambe, mi sembrano straordinariamente lontani fra di loro possibile che questa sia l'Italia, così densamente popolata? Avrei giurato finora che non era possibile lanciarsi senza cascare sopra un tetto, ed invece

« Atterro intirizzito ma incolume in una radura. Fortuna sfacciata, in mezzo a tutti questi alberi! Beh, adesso con i piedi per terra, le cose vanno meglio: mi libero di tutto l'equipaggiamento e mi avvio baldanzosamente verso una casa che, scendendo ho visto a circa 1 km di distanza, dietro una collinetta. Devo far presto, sono le 17 passate, e presto farà buio.

« Alcune ore dopo sto ancora aggirandomi nel bosco, in mezzo a valloni strettissimi e ripidissimi, dove solo a stento riesco ad evitare ruzzoloni. E' buio pesto, ho freddo, a forza di giri per evitare punti impraticabili non so più se seguo la direzione giusta. Anzi, sono convinto del contrario: diamine, dovrei essere arrivato da un pezzo. Dovrei cercarmi un riparo per la notte, devo essere a circa 1500 metri sul livello del mare e presto farà molto freddo, anche se siamo soltanto in ottobre. Si scivola su queste foglie marce ho appena formulato questo pensiero che scivolo davvero e cado a valanga. Un dolore acutissimo alla gamba, un lampo mi esplode nella testa faccio appena in tempo a pensare che ora sono davvero nei guai, poi più nulla.

« Rinvengo che ormai è giorno, terrorizzato nel vedere da dove sono caduto ieri sera — un volo pauroso, mi è andato bene Beh, mica tanto bene! Inventario: gamba rotta, sicura - testa intera, anche se piuttosto acciaccata - lividi vari. Ho la febbre, ed alta per giunta. Ho difficoltà a respirare, e mi rendo conto che una notte trascorsa all'addiaccio mi deve aver procurato un brutto malanno: forse una polmonite. C'è da essere allegri! In distanza si sente rumore di elicottero: starà esplorando i resti del velivolo,

piuttosto lontani da qui. Appena si avvicina lancerò un razzo.....dove sono i razzi?

« Cerco febbrilmente: niente. La tasca della tuta era aperta, lì ho persi durante il lancio. Ed ho lasciato il paracadute sotto gli alberi, invece di stenderlo, ben visibile nella radura. Accendere un fuoco, fare del fumo... niente. fiammiferi e sigarette sono nella tasca della divisa, nello spogliatoio. L'elicottero cerca, mi passa quasi sopra, e non mi vede, si allontana. E' mai possibile che mi sia cacciato in una situazione così cretina? Cerco di trascinarvi verso un punto più elevato, di rendermi più visibile, ma il dolore alla gamba è così lancinante che perdo i sensi. Mi risveglio in una bianca camera d'ospedale, come da un incubo..... ».

Una disavventura finita bene, che avrebbe potuto avere una tragica conclusione benché il lancio col paracadute fosse riuscito perfettamente.

Solo che il pilota non avesse avuto il tempo di lanciare via radio il segnale di soccorso, che ha permesso di determinare con sufficiente esattezza il luogo dell'incidente, e solo che l'elicottero dopo aver constatato sul relitto l'avvenuta eiezione del seggiolino catapultabile, non avesse avvistato prima il paracadute e poi il pilota, che, in effetti, nei suoi andirivieni nel bosco si era allontanato solamente di qualche centinaio di metri, il soccorso sarebbe giunto certamente troppo tardi.

PERICOLI CHE INCOMBONO SU UN EQUIPAGGIO DISPERSO IN MONTAGNA.

Il racconto, ora letto, pone in risalto meglio di qualsiasi elencazione le insidie che l'ambiente montano può riservare a coloro che abbiano la ventura di perdersi. L'asprezza del terreno, la difficoltà di orientamento, la lontananza di ogni centro abitato, il freddo, le intemperie, l'impossibilità di ricevere alcun aiuto contribuiscono a comporre un quadro molto fosco ai danni di chi non è convenientemente equipaggiato e preparato per condizioni ambientali così severe.

Basta scorrere le notizie di cronaca dei giornali per rilevare quante disgrazie siano dovute all'imprevidenza, all'improvvisazione ed all'incompetenza di persone che affrontano ambienti difficili con scarsa preparazione: automobilisti che per avarie di poco conto muoiono nel deserto per mancanza d'acqua o sui monti per assideramento, escursionisti che si perdono nei boschi, battelli di improvvisati navigatori trascinati al largo verso epiloghi disastrosi e così via.

L'imprevidenza e l'impreparazione non può, però, essere ammessa in una attività altamente organizzata come quella del volo.

Infatti, al pari dello sviluppo dell'attività aerea, presso tutte le aviazioni civili e militari è stato studiato in ogni suo aspetto il problema della sopravvivenza degli equipaggi scampati da incidenti aerei in regioni particolar-

mente ostili come le distese marine, i deserti, le zone artiche, quelle montane, le savane, le jungle. Gli aeromobili sono stati dotati di adeguate attrezzature, il personale è stato convenientemente equipaggiato e soprattutto ha ricevuto un addestramento particolarmente curato.

Al giorno d'oggi, difficilmente un pilota si sarebbe trovato così sprovvisto, materialmente e psicologicamente, in una situazione tanto critica come quella descritta.

In Italia, gli ambienti geografici avversi alla sopravvivenza sono rappresentati, oltre che dal mare, dalle estese catene montane, che ricoprono gran parte del suo territorio. In particolare, poi, i problemi inerenti alla sopravvivenza in ambiente montano sono più acutamente sentiti nell'ambito delle unità di volo alpine, per le quali la montagna non rappresenta solamente un ostacolo da superare occasionalmente, ma il teatro dell'attività normale, svolta sempre a stretto contatto del suolo ed intercalata da frequenti atterraggi nelle zone più impervie nel cuore delle Alpi.

Per esse infatti la possibilità di condurre una efficace azione di ricerca e di soccorso e le capacità stesse di resistenza del personale, coinvolto in un incidente di volo, sono condizionate negativamente dalla incidenza concomitante delle caratteristiche ostili intrinseche dell'ambiente e delle stesse modalità tipiche d'impiego di questa unità. Tali fattori negativi sono:

— scarsa propagazione dei segnali radio, che, alle basse quote di volo normalmente adottate, non supera di massima i limiti ristretti di una valle, con conseguente impossibilità da parte dei comandi delle unità di esercitare un controllo continuo sui propri aeromobili e, da parte di questi ultimi, di segnalare eventuali avarie sulla frequenza internazionale di soccorso o su quella di reparto;

— notevole durata delle missioni di volo di entità tale da rendere inefficace la norma dell'attivazione del servizio di soccorso al momento del mancato rientro dell'aeromobile all'orario previsto, a causa dell'eccessivo intervallo di tempo che potrebbe intercorrere tra il momento in cui si è verificato l'incidente e la diramazione dell'allarme (1);

— estrema rarefazione di località abitate in vaste distese di terreno, tale da escludere ogni possibilità di immediato soccorso da parte di civili, specie in inverno, quando i rifugi e le baite sono abbandonati e viene a cessare l'alpeggio del bestiame e l'attività degli escursionisti;

— condizioni atmosferiche molto severe e soggette a repentini peggioramenti, estremamente pericolose per personale privo di ricovero e, nella peggiore eventualità, abbisognevole di cure urgenti;

(1) Tale inconveniente è particolarmente sentito per gli elicotteri, per i quali la durata di una missione di volo può superare largamente i limiti della autonomia oraria, a causa delle soste più o meno lunghe, che questo mezzo può effettuare nel corso della missione stessa.

— difficoltà di ricerca in un terreno molto rotto e compartimentato, che con le sue pieghe, i suoi boschi e la neve può sottrarre l'avvistamento di un relitto anche all'osservazione più accurata e prolungata;

— asprezza del terreno, che, insieme alla quasi totale mancanza di strade, consente solo il movimento a piedi e che pertanto rende lenta e difficoltosa ogni azione di ricerca e soccorso, quando cattive condizioni meteorologiche e le tenebre impediscono l'impiego di mezzi aerei.

ORGANIZZAZIONE DEL SOCCORSO.

In relazione alle condizioni estremamente sfavorevoli poste dall'ambiente, ogni misura predisposta per il salvataggio di equipaggi di aeromobili, dispersi in montagna, deve tendere al soddisfacimento di due condizioni fondamentali:

— il personale disperso deve essere raggiunto dagli aiuti nel più breve tempo possibile;

— esso, d'altro canto, deve possedere, per addestramento ed equipaggiamento, la capacità di resistere sul posto abbastanza a lungo, per l'evenienza che circostanze sfavorevoli possano attardare i soccorritori.

Il soddisfacimento della prima condizione dipende:

— dalla tempestività con cui è segnalato l'incidente;

— dalla possibilità di delimitare sul terreno con sufficiente approssimazione la zona dove si è verificato l'incidente;

— dalla esistenza di una apposita organizzazione, dotata di personale addestrato e di mezzi adatti, in grado di condurre con precisione e rapidità le operazioni di ricerca, di soccorso e di recupero dei dispersi.

La possibilità di stimare con sufficiente approssimazione la posizione dove si è verificato l'incidente ha importanza preminente ai fini del successo di un'azione di salvataggio, in quanto la ricerca dei dispersi può svilupparsi in area più ristretta e quindi più facilmente controllabile (1)

(1) La preoccupazione di delimitare la zona di un incidente di volo in montagna potrebbe sembrare eccessiva se si paragonano le poche centinaia di chilometri previste dal volo di un elc. o di un aereo leggero in montagna alle migliaia di chilometri percorsi dagli aerei di linea su estensioni vastissime in ambienti altrettanto pericolosi come le distese marine e le zone desertiche. Non bisogna però dimenticare che i rilievi montani impediscono il regolare funzionamento dei collegamenti radio e l'uso di apposite piccole radio, efficacissime altrove come radiofari per la guida dei soccorritori, e che anche una banale avaria, sempre possibile, che impedisca il decollo di un elc. dopo un atterraggio in montagna, può porre il suo equipaggio in una posizione abbastanza critica.

Una conferma sintomatica dell'importanza del fattore suddetto si può avere dal confronto delle conseguenze di due avvenimenti abbastanza recenti.

Il giorno 28 novembre dello scorso anno, un'aereo da turismo svizzero, partito dall'aeroporto di Locarno, non è giunto all'aeroporto di Sion, sua destinazione. Allo scadere del tempo di volo previsto è stato allarmato il servizio di soccorso aereo e sono state iniziate le ricerche. Ai primi risultati negativi, esse sono state estese ad una larga fascia delle Alpi Occidentali, al di là ed al di qua del confine italo-svizzero, per l'ipotesi che l'aereo disperso avesse dovuto discostarsi dalla sua rotta. Malgrado il largo impiego di mezzi aerei e terrestri per la durata di sette giorni, non è stato possibile trovare alcuna traccia del velivolo e dei suoi occupanti.

Il giorno 9 settembre dello stesso anno, un aereo da turismo tedesco diretto in Italia ha avuto la ventura di effettuare un atterraggio forzato per avaria al motore sulle pendici del Montarso, sulle Alpi Breonie, nelle vicinanze di un reparto di alpini in esercitazione. I due occupanti, entrambi feriti, hanno ricevuto le prime cure, entro pochi minuti, dagli alpini subito accorsi; dopo un'ora e quindici minuti un ufficiale medico, giunto con l'elicottero di soccorso, ha potuto effettuare sul posto le medicazioni necessarie e l'immobilizzazione delle fratture; dopo un'ora e quarantacinque minuti dal momento dell'incidente i feriti erano già ricoverati, ormai fuori pericolo, presso l'ospedale di Vipiteno.

E' chiaro che, con tutta probabilità, solo la presenza di testimoni sul luogo dell'incidente ha potuto evitare, in quest'ultimo caso, ai feriti la stessa sorte toccata agli sfortunati occupanti dell'aereo svizzero.

Per ottenere però la massima garanzia di successo in operazione di salvataggio in montagna è necessaria l'adozione di altre numerose misure di vario genere, che investono l'organizzazione stessa dei reparti di volo, le modalità di preparazione e di condotta delle missioni di volo, l'organizzazione delle trasmissioni, le forme di concorso da parte delle unità di superficie, l'uso di particolari equipaggiamenti e l'impostazione dell'addestramento del personale.

Nel corso delle presenti note si cercherà di dare un quadro completo delle predisposizioni organizzative e delle tecniche di sopravvivenza, adottate nell'ambito delle unità di volo alpine.

CONTROLLO OPERATIVO DEI VOLI.

Il controllo degli aeromobili in missione isolata su zone disabitate di montagna è, ai fini della sicurezza degli equipaggi, il sistema più efficace per accertare, in un lasso di tempo abbastanza ristretto, ogni eventuale situazione di emergenza e per stabilire con una certa approssimazione, in ogni momento, la posizione degli aeromobili e, di conseguenza, la zona dove in-

dirizzare la ricerca dei dispersi nell'eventualità del verificarsi di un incidente di volo.

Per i motivi tecnici già messi in evidenza, tale controllo non può essere assicurato in modo continuo, poichè non è possibile nè l'impiego di apparecchiature radar nè il contatto radio diretto e continuo tra reparto ed aeromobili in volo.

Esso è perciò attuato presso le unità di volo alpine in maniera intermittente, seppure con periodicità adeguata agli scopi da conseguire, mediante l'inoltro, ad orari stabiliti, di messaggi di posizione da parte degli aeromobili a stazioni radio di unità terrestri dislocate nella zona.

Da queste stazioni i messaggi di posizione (o, nel caso di atterraggi intermedi, di arrivo o di partenza) sono ritrasmessi al reparto che esercita il controllo, tramite i normali collegamenti di superficie.

In pratica per la realizzazione del controllo dei voli sono adottati i seguenti provvedimenti:

— nella fase di preparazione, ogni missione è studiata attentamente anche nei riflessi che il suo svolgimento può avere rispetto la sicurezza di volo. Sotto tale aspetto, la rotta da seguire e le zone da sorvolare per l'assolvimento del compito sono scelte in maniera da permettere nel contempo il contatto, ad orari stabiliti, con stazioni radio, appositamente attivate, dei centri nodali delle trasmissioni o delle unità terrestri. I dati relativi alla rotta ed alla trasmissione dei messaggi sono riportati su un documento, « Programma di missione », di cui una copia è data in consegna all'Ufficiale di turno addetto al controllo delle operazioni;

— nel corso dei voli, l'Ufficiale delle operazioni, ha il compito di seguire lo svolgimento delle missioni in atto sulla base dei dati dei messaggi, che riceve man mano, e di verificare la regolarità del loro afflusso. La mancata ricezione di un messaggio di posizione o di arrivo, entro i limiti di tempo previsti, è considerato come sintomo di una situazione di emergenza, per cui il reparto è tenuto ad eseguire per proprio conto ricerche ed accertamenti immediati;

— ogni missione di volo deve essere svolta nel rispetto rigoroso delle modalità riportate dal rispettivo programma. Il pilota può apportare modifiche al programma, soltanto se esse sono state in precedenza segnalate con certezza al reparto che esercita il controllo.

La possibilità di esercitare un efficace controllo dei voli è fondata sulla efficienza delle trasmissioni radio; essa sarà sensibilmente migliorata con la prevista entrata in servizio dei nuovi tipi di aeromobili dotati di apparati radio più moderni funzionanti su frequenze preselezionate.

Allo stato attuale, è previsto l'inoltro da parte degli aeromobili mediamente di un messaggio di posizione ogni ora. Il reparto può, perciò, avere sentore di un incidente di volo, nel tempo massimo di un'ora più il tempo

necessario per la ritrasmissione del messaggio sulle reti delle trasmissioni di superficie (tempo quest'ultimo variabile da zona a zona). Il tratto su cui deve essere effettuata la ricerca è invece sempre limitato dalla posizione da cui l'aeromobile ha trasmesso l'ultimo messaggio pervenuto a quella in cui avrebbe dovuto trasmettere quello successivo, cioè il tratto corrispondente al percorso di un'ora di volo.

Considerando pari la velocità, la ricerca su detto percorso impegnerà un'ora di volo più il tempo necessario per raggiungere il suo estremo più vicino.

Dall'esame dei dati sopra riportati, risulta che, nel caso più sfavorevole, il ritrovamento di equipaggi dispersi può avvenire dopo circa tre ore dal momento del verificarsi dell'incidente: cioè un tempo accettabile, se l'emergenza è stata causata da un'avaria che ha soltanto immobilizzato l'aeromobile sul posto, ma un tempo troppo lungo, se invece si tratta di un vero incidente di volo ed il personale ha bisogno di soccorso.

Questi limiti di tempo potrebbero essere ulteriormente contratti se fosse tecnicamente possibile realizzare apparati ritrasmettitori automatici, da ubicare in località idonee, in grado di assicurare il collegamento diretto tra aeromobile e reparti di volo. In tal caso, si ridurrebbe a zero il tempo necessario per la ritrasmissione dei messaggi, mentre l'intervallo stesso tra due messaggi successivi potrebbe essere ridotto a 30', non verificandosi più interferenze con l'attività delle trasmissioni di superficie.

In considerazione dei limiti connessi con le possibilità attuali di controllo, presso le unità di volo alpine sono stati adottati i seguenti ulteriori provvedimenti cautelativi:

— sono evitati i voli isolati in montagna nel pomeriggio inoltrato, poichè in caso di incidenti, potrebbero mancare le ore di luce necessarie (almeno quattro) per assicurare il recupero prima di sera del personale disperso;

— in caso di missione su zone particolarmente impervie e disabitate, si manda in volo un secondo aeromobile con il compito di mantenere il contatto radio continuo con l'aeromobile incaricato della missione stessa.

CONDOTTA DELLE OPERAZIONI DI RICERCA E DI SOCCORSO.

Le operazioni di ricerca e soccorso di un equipaggio disperso devono essere improntate alla massima rapidità e all'impiego simultaneo di tutti i mezzi disponibili, con il presupposto che la possibilità di salvezza di eventuali feriti è funzione diretta della tempestività con cui essi possono ricevere cure adeguate.

Ciò ha ancora più valore in montagna dove la rigidità del clima può essere esiziale per individui in condizioni fisiche menomate. Inoltre non si può correre il rischio di sprecare preziose ore di luce e di dover ricorrere,

di conseguenza, alla ricerca notturna, per forza di cose più lenta, meno sicura e certamente non priva di pericoli per gli stessi soccorritori. Vi partecipano unità di volo e reparti terrestri.

Per il regolare svolgimento delle operazioni, è necessario in ogni caso che la responsabilità della loro condotta sia assunta da un unico ente coordinatore: in un primo tempo tale ente è il Comando del reparto di volo, che — non appena riscontrata la mancata ricezione, nei limiti di tempo stabiliti, di un messaggio di posizione o di arrivo previsto dal programma di missione, o accertato il ritardo nel rientro di un aeromobile — impiega per la ricerca tutti gli aeromobili disponibili senza alcun indugio (1).

Successivamente subentra il Comando della G.U. competente per territorio, che, preavvertito in tempo utile, al momento della conferma del mancato ritrovamento dell'aeromobile disperso, dirama gli ordini per l'impiego delle unità terrestri e degli aeromobili ricevuti in rinforzo da altri reparti di volo.

Particolare cura deve essere posta nell'organizzazione delle trasmissioni, indispensabile ad assicurare la rapida diramazione delle notizie e l'impiego coordinato di tutti i mezzi.

Per la ricerca aerea sono di massima impiegati gli aerei leggeri, mentre gli elicotteri sono predisposti per il soccorso; essa è effettuata assegnando a ciascun velivolo un settore di ricerca, inizialmente a cavaliere della rotta prevista per l'aeromobile disperso e successivamente nelle zone adiacenti.

Essa è reiterata fino al conseguimento di risultati positivi ed è interrotta solamente al cadere della notte o nel caso che si sviluppi una situazione meteorologica proibitiva.

La ricerca con unità terrestri è predisposta in ogni caso nella previsione che il sopraggiungere dell'oscurità o di condizioni meteorologiche avverse possa precludere ogni possibilità di protrarre la ricerca con mezzi aerei.

Ad evitare incertezze o ritardi, tutti i Comandi, che possono essere comunque interessati a questo tipo di operazione, dispongono di uno schema di piano di ricerca e soccorso, da adeguare di volta in volta in base alla situazione contingente.

Lo schizzo riportato dalla fig. 1 offre una visione panoramica dello schieramento sul terreno di una organizzazione « tipo » di ricerca e soccorso; essa è articolata in:

- una « Direzione delle operazioni », enucleata dal Comando di G.U.;

(1) Tale assenza di margine di tolleranza può far sì che qualche volta capitì che siano inviati in volo velivoli per falsi allarmi: ciò non è un male in quanto consente al Cte del Reparto di volo di saggiare periodicamente la reattività della propria unità ed obbliga i piloti alla rigorosa osservanza del proprio programma di missione.

ORGANIZZAZIONE DELLA RICERCA E DEL SOCCORSO

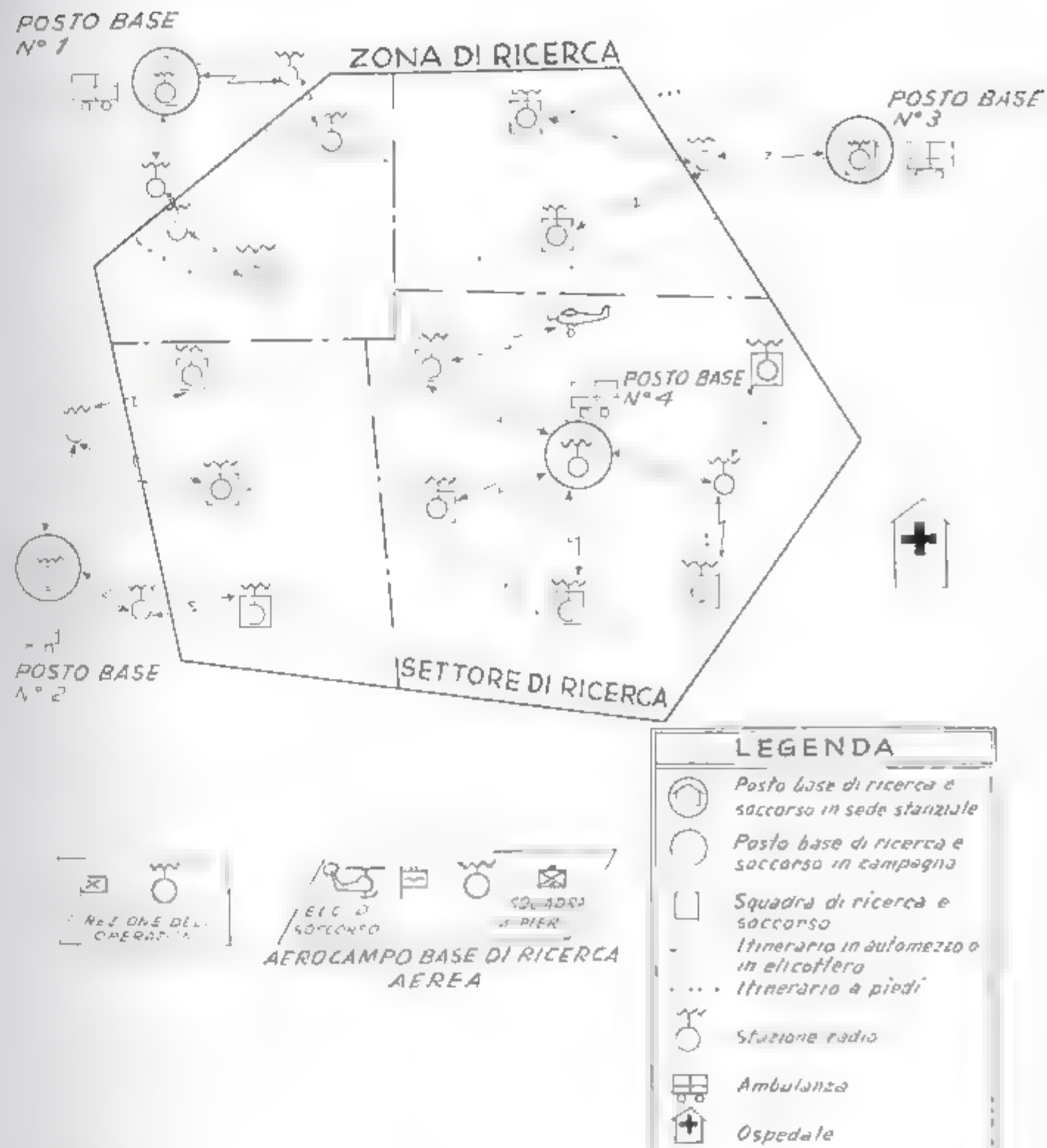


Fig. 1.

Nota. - I collegamenti tra Direzione operazioni e Posti base saranno attuati di massima utilizzando i canali norma; in caso di necessità dovranno essere attuati collegamenti radio. Le squadre devono impiegare la frequenza di soccorso degli aeromobili.

— più « Posti base ricerca e soccorso » organizzati da Comandi di unità terrestri, nella propria sede stanziale o ubicati in località opportune, con compiti di coordinamento in uno dei settori in cui è suddivisa la zona di ricerca; presso ciascun posto base staziona una ambulanza con medico;

— « Squadre di ricerca e soccorso », aventi il compito di esplorare determinati tratti di terreno a cavaliere di itinerari stabiliti, di provvedere alla rianimazione ed alle prime cure di eventuali feriti e di effettuarne il trasporto a valle nel caso che non sia attuabile l'elitransporto; tutte le volte che è possibile, esse sono trasportate a piè d'opera a mezzo di elicotteri o di automezzi;

— una squadra di alpini, da eliportare nelle adiacenze del luogo del sinistro nell'eventualità che il relitto sia avvistato in località accessibile solo con speciali tecniche di alpinismo;

— una base per gli aeromobili, situata sull'aerocampo più vicino alla zona di ricerca;

— aeromobili in volo per la ricerca in ciascun settore e per la guida delle pattuglie terrestri;

— un elicottero di soccorso, per le prime cure e per il trasporto degli eventuali feriti dal luogo dell'incidente direttamente al più vicino ospedale, provvisto di un'area di atterraggio per elicotteri;

— una rete di stazioni radio campali per il collegamento di tutti i suddetti elementi.

E' da notare che per l'assistenza sanitaria agli equipaggi coinvolti in un incidente aereo ci si avvale della medesima organizzazione, predisposta a favore delle unità terrestri e dei civili per il soccorso in montagna a mezzo elicottero. Essa è basata sulla disponibilità:

— dall'alba al tramonto, sull'aeroporto di base, di un elicottero di uso generale con equipaggio ed ufficiale medico, sempre pronti a decollare con il minimo preavviso. L'elicottero è provvisto inoltre di verricello e dell'attrezzatura per il recupero di feriti in volo stazionario, di scalette di corda, di barelle, di termocoperte, di apparecchiature sanitarie per l'immobilizzazione delle fratture, per la trasfusione di plasma, per la respirazione artificiale e per la somministrazione di ossigeno e di una scorta adeguata di medicinali;

— una rete di aree di atterraggio per elicotteri, scelte nelle vicinanze degli ospedali della zona.

L'onere costituito dall'impegno continuo per tale servizio di personale altamente specializzato è pienamente compensato dalla prontezza con cui si può disporre di un efficace mezzo di soccorso, quale è l'elicottero, ed è giustificato dal pieno successo di numerose azioni di salvataggio effettuate specialmente a favore della popolazione civile.

ADDESTRAMENTO SPECIFICO E PREPARAZIONE PSICOLOGICA DEL PERSONALE DEI REPARTI DI VOLO.

Il racconto riportato all'inizio di queste note, dà lo spunto ad una importante considerazione: più che i fattori ambientali, nel nostro caso, è stata proprio la condotta del pilota, prima del volo e dopo l'inopinata presa di contatto con il terreno, a rendere la situazione così precaria. Ciò conferma ulteriormente il fatto che proprio sul fattore umano occorre esercitare l'azione più intensa di preparazione e di convincimento, senza la quale ogni mezzo ed ogni apprestamento risulterebbero vani. Ne deriva la necessità di sottoporre il personale di volo ad uno specifico addestramento e ad una adatta preparazione psicologica per quanto riguarda i problemi della sicurezza di volo e, in particolare, della sopravvivenza in montagna.

L'addestramento ha carattere eminentemente pratico; esso ha inizio presso le Scuole di formazione dei piloti e degli specialisti ed è completato presso i reparti di volo. Come tutte le discipline inerenti al volo, esso non ha mai fine, perchè non è possibile ammettere in questo campo dimenticanze od incertezze.

Nozione base è la conoscenza dell'ambiente alpino, delle sue caratteristiche, dei suoi pericoli e delle sue risorse; il personale non proveniente da specialità alpine è addestrato alle tecniche più elementari per il movimento in montagna.

Costituiscono argomenti di addestramento:

— l'impiego corretto delle dotazioni di sopravvivenza;

— la tecnica per la costruzione di ricoveri, per la difesa dal freddo e per l'effettuazione di segnalazioni utilizzando i materiali in dotazione ed i materiali che possono essere tratti dal relitto dell'aeromobile e dall'ambiente circostante;

— norme d'igiene in clima rigido e norme per la maniera corretta di vestirsi ed alimentarsi;

— nozioni per il pronto soccorso e per la rianimazione dei feriti, per l'impiego dei medicinali, per l'autocura.

L'addestramento culmina nel pernottamento in ricoveri di neve costruiti dallo stesso personale a quote tra i 2000 e 3000 metri; ciò contribuisce a dare a ciascuno, in maniera inequivocabile, quella certezza di poter sopravvivere in condizioni estreme, non acquisibile con la sola lettura delle sinossi.

I piloti sono inoltre perfettamente edotti delle predisposizioni inerenti la drammatizzazione dell'allarme per incidente aereo e la condotta delle operazioni di ricerca e di soccorso; partecipano ad apposite esercitazioni svolte periodicamente, per cui essi acquisiscono piena consapevolezza delle possibilità di una organizzazione di cui essi stessi potrebbero un giorno doversi avvalere nella sfortunata circostanza di un incidente aereo.

La preparazione psicologica del personale riflette due differenti aspetti: il primo tende ad installare in ognuno la convinzione della necessità della costante osservanza delle norme riguardanti la sicurezza, il secondo si ripromette di esaltare lo spirito di conservazione del personale coinvolto in un incidente di volo.

Come è noto, è molto difficile sviluppare nei giovani quel giusto equilibrio che consenta di discernere con sicurezza il limite sottile che divide il coraggio consapevole dalla imprudenza irresponsabile. L'abitudine ad affrontare ogni giorno il rischio del volo in condizioni non sempre facili, potrebbe perciò facilmente indurre il personale a considerare l'idea di essere coinvolto in un incidente così remota, da far stimare quanto mai esagerati gli equipaggiamenti e l'addestramento previsti per le esigenze della sopravvivenza.

Questa pericolosa mentalità è oggi combattuta fin dal momento in cui un allievo pilota si accosta per la prima volta ad una macchina volante; l'addestramento, la propaganda puntigliosa, la diffusione capillare delle notizie ed il controllo dei superiori contribuiscono, poi, ad esercitare una azione costante ed efficace, che senza dubbio ha consentito di salvare molte vite umane.

La coscienza dell'importanza dell'addestramento alla sopravvivenza deve far parte quindi dell'abito mentale di un moderno pilota e le nozioni e le tecniche, ad essa relative, devono essere considerate come parte integrante della preparazione professionale del personale.

Per quanto riguarda il secondo aspetto della preparazione psicologica, è necessario che tutti acquisiscano piena consapevolezza dei fenomeni, che possono turbare l'equilibrio psichico del personale coinvolto in un incidente aereo; ciò è di massima importanza, in quanto consente, in caso di bisogno, di reagire in maniera adeguata a stati di prostrazione pericolosi ai fini della sopravvivenza.

Infatti, anche dopo un atterraggio forzato perfettamente riuscito, il pilota, per lo sforzo nervoso che ha dovuto esercitare per condurre a terra l'aeromobile in condizioni di emergenza, viene a trovarsi in uno stato di tensione emotiva, che non tutti gli individui sono in grado di superare rapidamente. In tale stato egli può dimenticare di eseguire alcune operazioni indispensabili per la sua sicurezza (anche se semplici ed ovvie) e può prendere delle decisioni errate che possono influire negativamente sulle successive operazioni di salvataggio. Tale stato di tensione è naturalmente aggravato se il pilota ha subito menomazioni fisiche o è in stato di shock.

Anche in tali condizioni, però, egli può essere in grado di effettuare abbastanza correttamente le operazioni necessarie, se in addestramento è stato allenato ad eseguirle meccanicamente senza ricorrere a sforzi di memoria.

Successivamente è necessario che il pilota riacquisti la massima calma possibile, faccia l'inventario di ciò che dispone, confronti gli elementi posi-

tivi o negativi della situazione, decida sulla condotta da tenere per agevolare le operazioni di ricerca e per mettersi nelle migliori condizioni di attesa dei soccorsi e agisca di conseguenza.

Da questo momento in poi la sua volontà di sopravvivenza può essere incrinata dai seguenti elementi:

- il dolore fisico;
- il freddo;
- lo sgomento;
- la solitudine;
- la fame;
- la sete;
- la fatica

Se il pilota non è psicologicamente preparato a reagire positivamente all'azione concomitante dei suddetti fattori debilitanti, egli può cadere in preda allo scoraggiamento, all'apatia, alla rassegnazione, all'autocompatimento: tutti stati d'animo deleteri nei riguardi della saldezza del suo spirito di conservazione.

Elementi favorevoli per il rafforzamento della volontà di sopravvivere sono invece:

- l'abitudine ad operare in ambiente montano;
- la coscienza del proprio addestramento e delle proprie capacità di mettere in atto le tecniche di sopravvivenza sperimentate in sede di esercitazioni pratiche;
- la conoscenza dell'organizzazione predisposta per il soccorso agli equipaggi dispersi e la sicurezza che entro un minimo lasso di tempo sarà diramato l'allarme e avranno inizio le operazioni di ricerca e di soccorso;
- la consapevolezza di aver seguito fedelmente il programma di missione e di aver trasmesso a tempo debito i prescritti messaggi di posizione;
- la fiducia che gli sforzi di tutti saranno tesi a raggiungerlo ed a soccorrerlo nel più breve tempo possibile e che ogni risorsa sarà messa in atto per la sua salvezza con l'abnegazione ed il senso di cameratismo, che ha sempre animato la gente di montagna.

Dalla considerazione che le menomazioni nel fisico e nello spirito possono compromettere le capacità di razionalità deriva anche la necessità di predisporre a bordo di ogni aeromobile una tabella che riassume in forma chiara e concisa la sequenza delle operazioni da effettuare in caso di atterraggio forzato. Per lo stesso motivo, le dotazioni di sopravvivenza (pacchetti sanitari, sacchi di sopravvivenza, estintori, apparati radio, ecc.) devono essere facilmente accessibili e di uso semplice e devono essere corredate in maniera evidente di istruzioni sull'uso, anche se esse possono apparire superflue in una lettura fatta a tavolino.

Il freddo è la minaccia più grave che incombe su personale disperso in montagna.

Con l'abbassarsi della temperatura esterna, il corpo umano è soggetto ad una perdita di calore sempre più accentuata; per mantenere la temperatura interna corporea al livello necessario, che, come è noto, è di 37°C , l'organismo umano mette in atto un adeguato sistema di autodifesa: il centro nervoso della temperatura reagisce agli stimoli del freddo con l'incremento del metabolismo basale, aumentando così il tono muscolare e quindi l'attività delle combustioni interne, e con la contemporanea riduzione di flusso del sangue agli organi periferici, mediante la costrizione più o meno accurata dei piccoli vasi sanguigni corrispondenti, così da limitare la dispersione del calore per convezione a tutto vantaggio degli organi vitali. Ma se la temperatura esterna è estremamente bassa ed agisce sull'organismo per un tempo abbastanza lungo, tale sistema di autodifesa non è più sufficiente; si ha pertanto il progressivo abbassamento della temperatura centrale corporea, si manifestano fenomeni di sonnolenza, di apatia, di insensibilità generale e di insufficienza cardio-circolatoria, e, quando la temperatura centrale si abbassa a 20°C , sopravviene il coma e la morte per assideramento.

Altra conseguenza del freddo è il congelamento di parti del corpo, che diventa più probabile in presenza di particolari condizioni atmosferiche (umidità, vento, tormenta), ed è favorito da eccessiva sudorazione, da soste prolungate sulla neve e da indumenti bagnati, troppo stretti o inadatti. Le parti più soggette al congelamento sono quelle più esposte, come gli arti, il naso e le orecchie, anche perchè sottoposte a minore irrorazione sanguigna per la vasocostrizione che vi si manifesta.

Gli indumenti bagnati aumentano notevolmente il raffreddamento del corpo in quanto l'acqua disperde per conduzione circa 25 volte di più che l'aria secca.

Analoga influenza negativa ha il vento. Il grafico riportato nella fig. 2 fornisce una chiara idea dell'azione concomitante del freddo e del vento.

Ci si difende dal freddo:

- utilizzando indumenti ed equipaggiamenti idonei;
- sottraendosi all'azione del vento;
- riparandosi in ricoveri adatti;
- sfruttando fonti di calore;
- alimentandosi in maniera adatta.

Si reagisce al congelamento, liberando la parte minacciata da indumenti bagnati, massaggiandola energicamente con alcool o con pomata anticongelante, immergendola in acqua a temperatura leggermente superiore a quella

GRAFICO INDICE DI RAFFREDDAMENTO

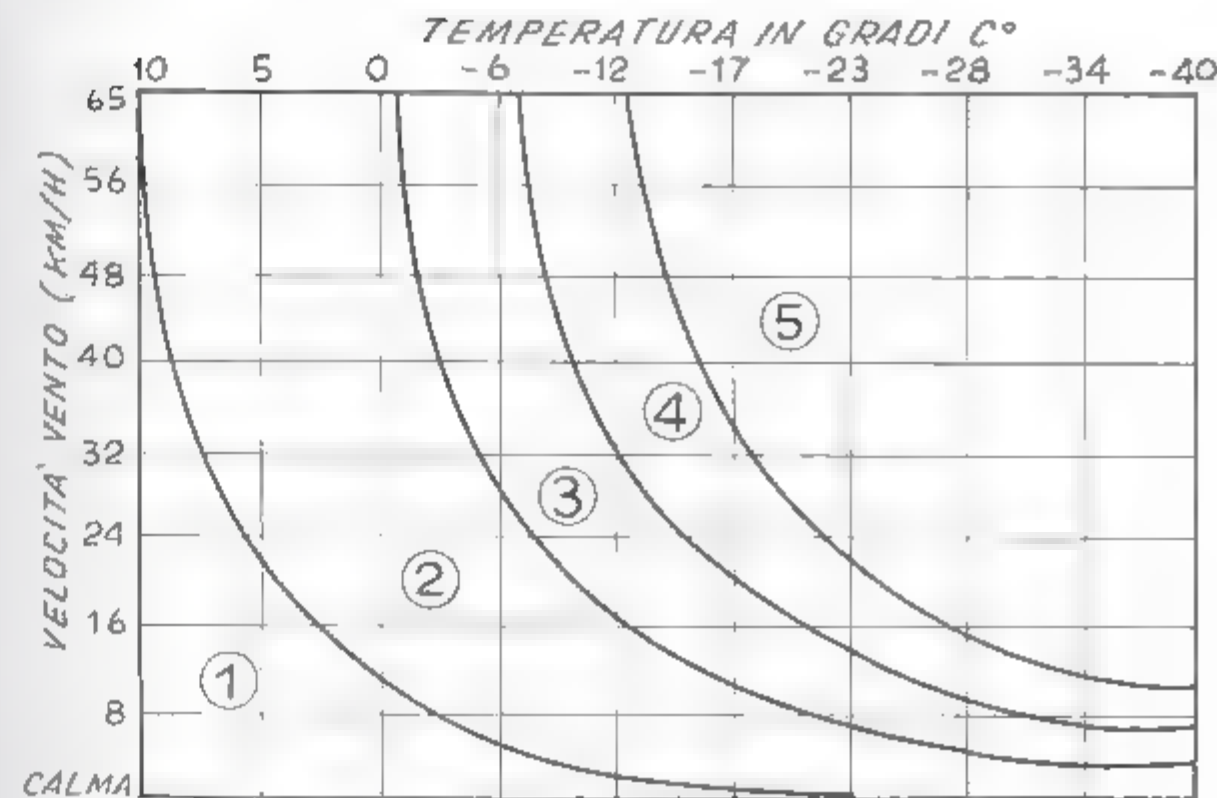


fig. 2

1. Confortevole con normali precauzioni.
2. Molto freddo, i movimenti diventano disagiati nelle giornate nuvolose.
3. Estremamente freddo, il lavoro ed i movimenti diventano disagiati anche nelle giornate di sole.
4. Pericolo di congelamento delle parti scoperte in relazione al grado di attività.
5. In quest'area sono necessarie speciali precauzioni per la sopravvivenza.

del corpo o riscaldandola a contatto di parti calde del proprio corpo o di quello di altre persone; si ottiene così una vasodilatazione locale che favorisce l'afflusso del sangue e quindi l'ossigenazione dei tessuti. E' bene evitare l'esposizione diretta della parte congelata alla fiamma per evitare danni maggiori.

Si combatte l'assideramento evitando che l'individuo, che ne manifesta i primi sintomi, si abbandoni al riposo ed al sonno; sono utili le bevande eccitanti (caffè, the) calde e ben zuccherate, i medicinali cardiotonici e il ricovero in ambienti più caldi. Nei casi molto gravi è necessario procedere alla respirazione artificiale anche per una o due ore.

E' dannosa invece l'ingestione di alcool, che provocando la vasodilatazione dei capillari periferici (diffusa sensazione di caldo), aumenta la dispersione del calore e quindi provoca l'abbassamento della temperatura centrale corporea.

In condizioni di freddo intenso l'aeromobile non costituisce un riparo adeguato, poichè il suo rivestimento non ha sufficiente potere isolante: anche se si dispone di una sorgente di calore, questo si disperde facilmente attraverso le strutture metalliche senza arrecare alcun sensibile giovamento al personale che vi si è ricoverato. In conseguenza di ciò, e in previsione che ostacoli imprevisti possano impedire ai soccorsi di giungere prima del cadere della notte, l'equipaggio coinvolto in un atterraggio forzato deve, in ogni caso, impiegare tutte le proprie risorse per costruirsi un rifugio prima del sopraggiungere dell'oscurità.

Come primo provvedimento esso ricerca un ricovero temporaneo, che offra un ragionevole riparo contro gli elementi, per superare l'eventuale shock subito, per offrire una certa protezione ai feriti e per prestare loro le prime cure.

Successivamente inizia la costruzione di un ricovero che offra le migliori condizioni di abitabilità possibili.

Su terreno innevato è abbastanza agevole la costruzione di ricoveri di neve, sufficientemente confortevoli per la buona protezione che essa offre contro il freddo ed il vento. A secondo dello stato della neve, del materiale e del tempo disponibile si può costruire uno dei seguenti tipi di ricoveri, evitando sempre accuratamente le zone ove possono prodursi valanghe:

— trincea di neve (truna), scavo di forma rettangolare con copertura ottenuta con blocchi di neve o con materiali tratti dal relitto, a loro volta coperti di uno spesso strato di neve;

— caverna di neve, ambiente circolare con volta a cupola, ricavato con lo scavo in una gonfia di neve di opportune dimensioni;

— igloo, costruzione a forma di calotta emisferica ottenuta sovrapponendo in una spirale sempre più stretta blocchi di neve compressa, opportunamente squadriati. Tale ricovero, di costruzione più complessa, è il solo

realizzabile se lo strato di neve non è sufficientemente alto da consentire la costruzione degli altri tipi di ricovero.

Le dimensioni dei ricoveri sono contenute nei limiti minimi compatibili con l'abitabilità, allo scopo di rendere meno difficile il riscaldamento dell'ambiente, sfruttando il calore proveniente dal corpo degli occupanti.

Essi sono completati con un ingresso, chiuso con un blocco di neve, e con un foro di aerazione a metà altezza, entrambi ricavati possibilmente dal lato sottovento; la parete interna del soffitto è opportunamente inclinata e levigata per evitare lo stillicidio dell'acqua di condensazione o di fusione.

In linea di massima, in presenza di una temperatura esterna di -20° o, -25°C , nell'interno di un ricovero di neve si riscontrano le seguenti temperature:

- rifugio non occupato: da -2° a 0°C ;
- rifugio occupato: $+2^{\circ}\text{C}$;
- rifugio occupato e riscaldato con una candela: $+4^{\circ}\text{C}$.

In terreni non innevati si costruiscono, in zone riparate dal vento, capanne con ramaglia addossata agli alberi, se esiste vegetazione adatta, o, caso contrario, muretti addossati alle rocce con sassi e zolle di terreno erboso. In ogni caso la costruzione è integrata con materiali, che si possono trarre dal relitto, e con il telo impermeabile di dotazione, utilissimo contro la pioggia.

La minore efficacia dei rifugi costruiti in terreno privo di neve è compensata dalla possibilità di reperire del combustibile e quindi accendere un fuoco in un fornello di sassi per riscaldarsi, per asciugare gli indumenti bagnati e per preparare delle bevande calde.

L'uso del sacco piuma completa le possibilità di difesa dal freddo del personale.

VESTIARIO ED EQUIPAGGIAMENTO.

Perchè il corpo umano possa mantenere il livello di temperatura necessario anche in condizioni di freddo estremo, è indispensabile indossare indumenti che offrano un coefficiente di conduzione del calore molto basso; inoltre per evitare infiltrazioni del vento essi devono essere dotati di opportune chiusure al collo, ai polsi ed alle caviglie ed avere lo strato più esterno di tessuto sufficientemente compatto. Non devono però impedire la traspirazione per evitare i danni che può arrecare una abbondante sudorazione.

E' noto che, a parità di spessore, diversi strati di indumenti, con intercapedine d'aria interposta tra di loro, forniscono un isolamento termico migliore che un solo spesso strato di tessuto. Naturalmente la quantità di abiti da indossare è limitata da altre considerazioni, quali la necessità di mantenersi mobili, di camminare, d'agire e di respirare senza eccessivi impacci.

Essi devono essere di taglia opportuna poichè, se troppo stretti, potrebbero costituire ostacolo alla circolazione sanguigna, e, se troppo larghi, l'aria calda interna con i movimenti del corpo sarebbe continuamente ricambiata con quella esterna fredda. Particolarmente idonee allo scopo per leggerezza ed efficacia sono le maglie a rete da indossare a contatto con la pelle.

Per la sopravvivenza in montagna è perfettamente idonea la combinazione regolamentare di volo, munita di imbottitura; essa però deve essere integrata con i seguenti indumenti:

- berretto da montagna, da indossare a terra in luogo del casco di volo, che non offre nessun riparo dal freddo;
- scarponi da montagna, al posto degli scarponcini di volo, non sufficientemente robusti e poco impermeabili all'acqua;
- calze di lana pesante;
- guanti imbottiti, di materiale che non si impregni facilmente di acqua, al posto dei guanti di volo in dotazione;
- occhiali da neve.

In una tasca della combinazione di volo devono essere riposti un paio di guanti ed un paio di calze di ricambio.

Il personale sprovvisto di combinazione di volo indossa invece l'uniforme da montagna con giacca a vento, maglie e mutande di lana. La temperatura più mite, riscontrabile sugli aeroporti ubicati normalmente nei fondovalle, e la disponibilità sugli aeromobili di efficaci impianti di riscaldamento non devono indurre il personale ad adottare un abbigliamento più leggero di quello sopra indicato; ciò, infatti, costituirebbe un grave fattore di potenziale pericolo in caso di atterraggio forzato. E' necessario che tutti siano pienamente convinti della necessità di equipaggiarsi, nel caso di missione di volo su zone montane, nello stesso modo in cui ci si vestirebbe nel caso che fossero previsti il ritorno a piedi o la permanenza in montagna.

Anche nei periodi più caldi dell'anno deve essere adottato un abbigliamento adeguato alle condizioni ambientali più severe, che possono sempre verificarsi in montagna in caso di perturbazioni atmosferiche. Sempre che possibile, gli indumenti non indossati, devono essere portati al seguito a bordo degli aeromobili.

Costituiscono dotazioni per la sopravvivenza in montagna:

- l'equipaggiamento per segnalazioni e per l'orientamento;
- l'equipaggiamento per lavori di emergenza;
- le razioni di viveri;
- l'equipaggiamento per il movimento sui terreni innevati, per la costruzione del ricovero e per il bivacco;
- l'equipaggiamento per il pronto soccorso.

Il complesso dei suddetti materiali, scelti per l'efficienza, la leggerezza e l'ingombro limitato, trova sistemazione nelle tasche della combinazione di volo, nel contenitore della dotazione di sopravvivenza di aeromobile e nel sacco di sopravvivenza aggiuntivo per ogni membro dell'equipaggio.

L'ALIMENTAZIONE

Le considerazioni, che le operazioni di ricerca e soccorso di un equipaggio disperso sono sempre attuate nel più breve tempo possibile e che il corpo umano con le sue riserve naturali è in grado di sopportare la mancanza di alimenti per più giorni, non riducono l'importanza del problema di dotare gli equipaggi di una sufficiente scorta di viveri di emergenza.

Essa è, infatti, indispensabile a garantire la possibilità di sopravvivenza nell'eventualità che particolari situazioni meteorologiche, sempre possibili in montagna, possano interdire per più giorni il regolare svolgimento delle operazioni di soccorso. Inoltre la consapevolezza stessa di poter disporre di una adeguata riserva di alimenti, anche se talvolta non strettamente indispensabile, influisce positivamente sullo stato d'animo del personale disperso, esaltandone il senso di sicurezza.

D'altra parte, i generi che servono a preparare delle bevande stimolanti, come il the ed il caffè, devono essere considerati, più che come alimenti, come veri e propri mezzi terapeutici importanti per i casi di assideramento, di mal di montagna, di shock e di forti emorragie.

Per permanenze prolungate in montagna, si deve tener conto che le esigenze energetiche del corpo umano sono esasperate dalla necessità di compensare la maggiore dispersione di calore dovuta al freddo; infatti, oltre alla quota d'energia necessaria per assicurare il metabolismo basale e per compensare il dispendio dovuto al lavoro, l'organismo abbisogna di circa 60 calorie al giorno, per ogni grado al di sotto dei 15°C, per bilanciare gli effetti della perdita di calore. Ad una temperatura esterna di 15°C sotto zero, sono pertanto necessarie circa 1800 calorie al giorno in più della quantità normalmente utilizzata.

In vista delle suddette esigenze e per evidenti ragioni di praticità d'impiego, gli alimenti costituenti le razioni di emergenza sono caratterizzati da:

- elevato valore energetico;
- peso e volume ridotti;
- facilità di preparazione;
- limitata deteriorabilità;
- confezione adeguata alle particolari condizioni d'uso.

Anche in montagna non va sottovalutato il problema di assicurare il quantitativo di acqua giornalmente necessario ai bisogni dell'organismo; infatti la disidratazione, conseguente alla scarsa ingestione di acqua, può portare, in un tempo relativamente breve, ad un sensibile decadimento dell'efficienza fisica del personale e, nei casi di menomazione già descritti, può determinare anche conseguenze estreme.

In clima freddo, ma molto secco, è necessario ingerire, per pareggiare il bilancio idrico del corpo umano, oltre un litro e mezzo di acqua al giorno. Tale fabbisogno aumenta se si provocano abbondanti traspirazioni.

Poichè i viveri della razione di emergenza contengono solo minime quantità di acqua, questa deve essere ricercata sul posto dall'equipaggio disperso.

In montagna ci si procura l'acqua fondendo il ghiaccio o la neve, raccogliendo la pioggia, la rugiada e la brina, e prelevandola da sorgenti, ruscelli o pozzanghere; essa deve essere preventivamente trattata con tavolette di steridrol, tutte le volte che possono sussistere dei dubbi circa la sua potabilità.

Spesso il problema di procurare l'acqua si ricollega al problema di disporre di sufficiente quantità di combustibile per fondere il ghiaccio o la neve. A tale scopo si utilizza il combustibile solido (tavolette di meta) delle razioni di emergenza, le candele steariche e l'alcool delle dotazioni di sopravvivenza o il carburante tratto dal relitto. La disponibilità di un piccolo fornello facilita l'impiego dell'alcool e del carburante.

Finchè è possibile, deve essere evitata l'ingestione di bevande e di cibi a temperatura inferiore a 3°C, poichè ciò, oltre a produrre un eccessivo raffreddamento del corpo, può provocare forti crampi allo stomaco.

CONCLUSIONE.

Le presenti note non hanno certamente la pretesa di aver esaurito il discorso sui problemi della sopravvivenza degli equipaggi coinvolti in incidenti di volo in alta montagna; con esse si è cercato di sintetizzare quanto l'esperienza e la tecnica hanno consentito di realizzare in proposito fino ad oggi.

Ma l'obiettivo della maggiore sicurezza del personale è troppo importante perchè si possa desistere dal perseguire soluzioni più confacenti e mezzi più adeguati allo scopo da raggiungere; questo elaborato pertanto vuole essere un invito per tutti i piloti delle unità alpine ad apportare ulteriormente, come hanno fatto nel passato, il contributo della loro competenza ed esperienza al fine di conseguire i più elevati livelli di sicurezza.

BIBLIOGRAFIA

SME, Ispettorato delle Armi di Fanteria e Cavalleria: « Istruzione sul soccorso in montagna ».

SME, Ispettorato dell'Arma di Fanteria: « Istruzione sull'addestramento alpinistico e sciistico militare ».

SME, Ispettorato dell'Arma di Fanteria: « Manuale per l'addestramento alla sopravvivenza ».

Aeronautica Militare: « Manuale di addestramento alla sopravvivenza ».

TOMMASO LO MONACO CROCE: « L'uomo in volo ».

Periodico: « Sicurezza del volo » edito dall'Ufficio Sicurezza del volo dello SM del l'Aeronautica Militare.

SERVIZI PER L'ORA ZERO

Col. Walter Paviolo

Mentre l'evoluzione raggiunta nel potenziale nucleare e nei suoi vettori ne catalizza l'ulteriore sviluppo, la meno appariscente tecnica della difesa appare invischiata nella difficoltà di dare seguito e pratica attuazione alle normative esistenti.

Eppure mai come oggi la citazione del generale Vauban: «l'art de la guerre c'est l'art de subsister» è stata tanto di attualità e così imperativa la necessità di dirigere ogni intelligenza, ogni volontà, ogni appropriata tecnologia, alla realizzazione di tale assunto.

Nel caso disperato di una guerra totale, da cui la ragione rifugge, ma che una serie malaugurata ed imprevedibile di circostanze negative può scatenare, è logico pensare che la salva parossistica di colpi, diretti a distruggere la compagine sociale e politica della Nazione, dovrebbe esaurirsi in brevissimo termine per mancanza di alimentazione, in conseguenza dello sconvolgimento delle basi missilistiche nemiche provocato dall'automatico scattare del dispositivo di ritorsione.

Polverizzati gli obiettivi, le città sconvolte dagli incendi, senz'acqua e senza viveri, popolate di morti e di vivi impazziti dal terrore, la guerra non avrebbe altra alternativa che cessare, o rientrare nelle forme convenzionali.

In ognuno di questi casi è essenziale avere risparmiato con priorità le Unità Operative, sottraendole col diradamento e l'interramento alla violenza dell'ondata atomica, in quanto soltanto esse, per caratteristiche ordinarie, di saldezza morale e di preparazione, possono riprendersi rapidamente dallo shock ed appena il rischio radiologico lo consenta, costituire l'OEZED a favore della popolazione civile e collateralmente riorganizzarsi per continuare a combattere con ogni disponibilità residua.

Ma nel momento dell'ora zero, momento della furia devastatrice, i Servizi di campagna — e, in particolare, quelli del 2° e 3° anello logistico che, nella loro attuale strutturazione, non hanno possibilità di autoprotezione — verranno colti sicuramente allo scoperto, mentre tessono la loro laboriosa tela di supporto logistico e dovranno con i superstiti affrontare la morte latente per assicurare la sopravvivenza delle Unità confinate nei loro ricoveri per il lasso di tempo necessario affinché la radioattività residua decada ad un livello di rischio accettabile.

Per di più l'esasperazione del concetto di dispersione nell'area della battaglia, costringendo i complessi di forze a realizzare di volta in volta rapide e temporanee concentrazioni per conseguire il successo, rende estremamente difficile stendere la maglia logistica tra le Unità tanto diradate.

Inoltre, sempre nel quadro del complesso considerato e del quale abbiamo accennato solo ad un aspetto, la limitata disponibilità di spazio potrebbe imporre la scelta tra il mantenere un ancora troppo fitto assembramento di obiettivi, che pertanto mantengono un'alta remuneratività, o addi-venire alla loro diluizione sul mare e nelle isole.

L'idea di unità in riserva flottanti lungo il litorale, all'ombra delle traiettorie dell'artiglieria costiera, pronte ad intervenire su allarme nella battaglia con rapida operazione anfibia e di Servizi dotati di scorte su pontone, di vasti parchi di silos galleggianti ed immersi, il tutto collegato alla terraferma con veloci «overcrafts», è sconcertante, ma affascina, senza peraltro essere utopistica in quanto offre delle soluzioni accettabili. Se si fa il raffronto delle onerosità, tra lo scavare migliaia di metri cubi di terra e di roccia per alloggiare una sola frazione di magazzino d'Armata e la corrispondente soluzione marittima, questa può risultare più conveniente e spedita ove si disponga di vecchio naviglio in condizione di galleggiare, di contenitori adatti e di campi d'ancoraggio predisposti; raggiungerebbe senz'altro lo scopo di deviare sul mare parte dei colpi destinati alla terraferma, con incalcolabile risparmio di vite umane e di rovine.

La tecnologia attuale consente di produrre su scala industriale ed a basso costo grandi contenitori in nylon, in poliuretano, in neoprene, flessibili e resistenti come l'acciaio, muniti, per la loro apertura, di cerniere lampo a tenuta stagna ed a prova di pressione, utilizzabili come silos per derrate, indumenti, medicinali, esplosivi, carburanti, ecc. da ancorare sui bassi fondali dello zoccolo continentale, preferibilmente sotto il pelo dell'acqua, al riparo dei rilievi e delle anfrattuosità sottomarine, che costituiscono un ottimo riparo schermante dalle radiazioni, una protezione completa dal lampo termico ed un'ottima difesa dall'onda di pressione, che viene in parte assorbita dall'elasticità dei contenitori ed in parte dalla loro attitudine ad oscillare sui corpi morti di ancoraggio.

Lo spostamento in mare, o nei laghi, di parte delle unità e dei depositi, lascerebbe alle forze che permangono nella terraferma una maggiore disponibilità di motoescavatori e di legnami d'armamento, a tutto vantaggio di un più consistente e tempestivo apprestamento dei ricoveri.

L'attuale concezione dell'appoggio logistico alle operazioni è strutturalmente concepita e strettamente connessa all'efficienza delle linee di comunicazione per il trasferimento della massa dei rifornimenti, alla catena delle installazioni ed alle zone per la sosta dei mezzi di trasporto, il tutto ipotizzato in un grado di sicurezza necessariamente elevato; ma se questo appoggio lo si ambienta in un'area sottoposta alle volate atomiche, la sicu-

rezza viene meno, i cosiddetti corridoi protetti possono risultare non protetti ed impercorribili, i nodi stradali e ferroviari letteralmente sconvolti, con la conseguenza di trasformare l'azione di appoggio logistico in una operazione di soccorso aereo ad ampio raggio, la cui efficacia sarà ovviamente inversamente proporzionale all'area colpita. Possiamo immaginare che quando il frastuono delle esplosioni si sarà dissolto nel ruggito di mille incendi e le vampe di calore radiante avranno cessato di calcinare la terra, gli uomini dei Servizi, sollevandosi dalle buche come redivivi, il viso stranito dallo shock e gli occhi ancora pieni di barbagli accecanti, guarderanno increduli, tra la caligine velenosa, un panorama irriconoscibile e forse cominceranno a contarsi per non sentirsi soli e smarriti.

Solo la volontà dei comandanti e l'addestramento di reparto, spinto all'automatismo, potranno avviare la ripresa di un lavoro razionale e coordinato.

Allora, con ogni mezzo disponibile, cominceranno a spianare piste di fortuna per elicotteri e per aerei di soccorso, riattiveranno gli oleodotti per alimentare di carburante i motori, cominceranno a raccogliere, a recuperare, a smistare, tutto quanto possa avere utilità immediata e sia avvolto in involucri protettivi, consci di sacrificare minuto per minuto la vita per prolungare quella delle Unità sepolte nei ricoveri in attesa di affrontare il nemico.

Pur non potendo trarre conclusioni da un dramma che non è ancora avvenuto, pensiamo che si debbano escogitare sistemi nuovi per migliorare, o almeno rendere meno incerte le prospettive di guerra.

Sembra comunque opportuno non fare eccessivo affidamento sui mezzi ordinari di trasporto e tentare di integrarli, sia pure con pesante sacrificio economico, con mezzi cingolati, con elicotteri da carico, con aerei ad atterraggio corto, con veicoli su cuscino d'aria e prevedere un largo impiego di oleodotti in sede fissa e mobili per assicurarne il movimento.

Anche i materiali, data la preziosa eccezionalità dei trasporti, dovranno essere ridotti di peso e di ingombro, standardizzando le parti di ricambio, adottando fibre tessili più leggere per il vestiario, viveri disidratati, calibri ridotti per le armi onde conseguire la riduzione in peso delle munizioni.

Anche i « containers » dovranno essere presi in considerazione e standardizzati a fattore comune per tutti i servizi, meccanizzando il loro maneggio, semplificando ed unificando le procedure.

La standardizzazione dei colli per tipo di materiale e quantità, riduce ad un livello generico la specializzazione occorrente al personale dei posti distribuzione tanto da introdurre la possibilità di unificare i vari Servizi Logistici, attualmente ripartiti sotto diverse mostrine, con caratteristiche di reclutamento, di addestramento e mentalità diverse, in Unità di Intendenza a livello reggimentale, dotate di una conduzione gerarchica univoca e coerente, omogenee, suscettibili di una formazione logistico operativa di primo ordine, psicologicamente e tecnicamente idonee ad agire sotto l'offesa nu-

ciare, chimica e biologica, strutturate per il combattimento d'arresto, capaci di adattarsi a qualsiasi avversa situazione operativa e di far giungere, ovunque richiesto, la più alta percentuale di rifornimenti.

L'istituzione dell'Ispettorato Logistico dell'Esercito lascia intravedere questa eventualità, che prende le mosse dalla separazione tra Servizi tecnici, nettamente differenziati ed altamente specializzati, i quali, alle dipendenze delle Direzioni Generali concorrono, limitatamente agli aspetti tecnici, all'approvvigionamento ed al collaudo dei materiali ed i Servizi logistici destinati al supporto delle truppe di campagna e della difesa territoriale. E' certo, comunque, che si potrà affermare di essere effettivamente entrati nel futuro soltanto quando sarà possibile rinunciare a parte degli stabilimenti militari oggi esistenti, che appaiono ormai antiquati ed antieconomici, per dare vita in loro luogo a moderne installazioni di 3° grado logistico, affondate nel suolo per limitare gli effetti dell'offesa balistica ed organizzate per il ricondizionamento standardizzato e protettivo dei rifornimenti che affluiscono dai Centri di smistamento e dagli Organi di requisizione nelle più economiche confezioni convenzionali, dotate dei mezzi più aggiornati di immagazzinamento e di smaltimento dei materiali e di collegamenti autonomi, tali da costituire all'emergenza dei veri e propri capisaldi di irradiazione delle catene logistiche dell'Esercito.

Forse è il momento di rilanciare la Logistica nel suo aspetto operativo, perchè se le telearmi, lasciate le rampe di lancio, volano al di sopra dell'atmosfera incontrastate, incuranti delle Armate schierate in copertura, guidate contro i loro obiettivi da freddi cervelli elettronici, la Logistica vuole affermare la rivincita dell'intelligenza sulla cibernetica opponendo geniali soluzioni elusive alla distaccata brutalità degli ordigni.

Le truppe di intendenza, piccolo esercito nell'esercito, devono strumentalizzarsi per assolvere la loro funzione di tessuto connettivo ed in comunione con i Servizi civili devono sostenere il ruolo di volano, accumulando ed erogando alle forze armate ed al Paese l'energia per sussistere, consapevoli che un territorio deve conservare il suo popolo per continuare ad esistere come Nazione e che una vittoria si può anche accettare senza testa, come la Nike di Samotracia, ma giammai senza corpo, perchè con le sole ali servirebbe soltanto a fare dell'umorismo nero.

SELEZIONE ATTITUDINALE

Cap. c. Giuseppe Vitali

PREMESSA.

L'argomento della selezione attitudinale delle reclute dell'Esercito è stato ampiamente trattato in due articoli apparsi rispettivamente sui numeri 2 e 5 del 1968 della « Rivista Militare ». Nei citati articoli si è parlato sia in chiave psicologica sia in termini organizzativi della composizione e del lavoro dei Gruppi Selettori, della strutturazione delle prove psicotecniche e della loro applicazione, dei risultati cui si tende con la somministrazione della batteria INP 58, varata come noto nel 1947 ed adottata nel 1958, per cui tale batteria vanta ormai ben dieci anni di vita.

In questo lasso di tempo la batteria ha confermato i pregi delle sue caratteristiche (costanza, selettività, latitudine di impiego e validità), ma ha messo in evidenza anche il grosso difetto d'essere ormai eccessivamente divulgata a causa dei lunghi anni di impiego.

Nel presente articolo si vuole trattare un argomento non ancora messo in luce quale il colloquio, le possibili cause di errore nella scelta di un determinato incarico e la predesignazione delle reclute con particolare riferimento al vecchio ed al nuovo sistema, ritenendo che tali note possano servire di orientamento ai Quadri che si trovano ad operare a diretto contatto con le truppe. Pertanto in questa sede non si farà cenno di argomenti già trattati nei sopracitati articoli.

IL COLLOQUIO.

Ultimate le prove psicometriche pratiche, i giovani selezionandi giungono al colloquio (e cioè all'incontro psicologico-clinico) con l'Ufficiale perito selettore.

Per colloquio si intende un particolare trattamento psicodiagnostico con contatto diretto fra esaminando ed esaminatore. Esso si prefigge soprattutto scopi diagnostici onde ottenere valutazioni intuitive di determinati aspetti della personalità, e per accertare quei punti della anamnesi non citati nei questionari anamnestici o confusamente espressi dal soggetto che intende in tal modo custodire gelosamente notizie particolari che potrebbero risultare di valido aiuto al fine di prevedere il possibile comportamento futuro. Fatti

similari ai colloqui accadono giornalmente nella pratica della vita sociale, ma sono ben diversi da ciò che si intende per incontro clinico, il quale deve essere un vero e proprio strumento dell'approccio psicologico, che richiede buon addestramento ed attitudine da parte dell'esaminatore ed una particolare tecnica atta a sondare i dinamismi inconsci e le affettività dei soggetti.

Un buon colloquio dovrebbe essere svolto in stato di isolamento e tranquillità completa, tenendo ben presenti i seguenti punti essenziali:

— stabilire in precedenza (ad esempio durante lo studio dei questionari anamnestici) la successione degli argomenti da trattare, evitando bruschi passaggi da un argomento all'altro e cercando di evitare di incorrere nella possibilità di commettere errori intuitivi;

— mettere il soggetto a suo agio completo assumendo, se necessario, anche il suo punto di vista, evitando tuttavia eccessiva affettività. L'esaminatore dovrà estraniarsi quanto più è possibile da pensieri e preoccupazioni personali, pregiudizi, stereotipi, ecc. In situazioni ambigue è necessario non lasciarsi confondere da meccanismi inconsci di proiezione ed identificazione a causa dei quali l'esaminatore sarebbe portato ad attribuire ad altri le situazioni proprie;

cercare di accattivarsi la fiducia del soggetto invogliandolo a parlare apertamente con argomenti a lui congeniali, e cercando di evitare eventuali diffidenze e timori sempre presenti fra esaminando ed esaminatore;

— formulare poche ma ben precise domande evitando il discorso tipo botta e risposta, usando un frasario adeguato all'intelligenza ed al livello culturale del soggetto e cercando nel contempo di portare la conversazione su quegli argomenti ritenuti necessari;

— ascoltare di buon grado senza perdere il controllo della situazione e tentare, con adeguati interventi, di far scivolare il discorso su di una catena associativa di idee che possa dare le necessarie informazioni;

— evitare critiche, richiami e suggerimenti che potrebbero inibire e bloccare l'esaminato;

— sondare il comportamento passato del soggetto onde poterne prevedere il suo comportamento futuro;

— possibilmente non prendere appunti durante il colloquio, ma stendere il giudizio immediatamente dopo.

Tale colloquio « tipo », della durata di circa 30', può essere adottato per la ricerca in svariati campi di indagine.

PRINCIPALI CAUSE DI ERRORE.

In genere si può ritenere che le principali cause di errore siano dovute ad errori intuitivi. In questo campo si considerano tre principali cause che

possono falsare un giudizio specie se emesso su un aspetto complesso come la personalità umana. Queste cause possono così classificarsi:

— cause oggettuali od obiettive, se derivano da caratteristiche della cosa o tratto giudicato;

— cause personali o soggettive, se derivano dallo stato personale ed affettivo di chi esamina;

— cause situazionali, se derivano dalla particolare situazione in cui si emette il giudizio.

Cause oggettuali:

— «iper o ipo-valutazione», per cui ciascuno è portato a valutare in più od in meno certe caratteristiche della cosa osservata misurandole con un metro del tutto personale (ad es. v/d tutte le illusioni sensoriali). Tale tipo di errore è spesso corroborato dalla cosiddetta equazione personale che induce sistematicamente verso la iper- o la ipo-valutazione specie nel determinare qualità percettive, culturali, intellettuali ed affettive. Secondo Carrard un pessimista ed un ottimista che osservano un bicchiere riempito sino a metà, il primo dirà sistematicamente che è mezzo vuoto mentre il secondo affermerà che è mezzo pieno pur trattandosi sempre dello stesso fatto;

— «effetto di alone», che si ha quando l'oggetto esaminato lo si vede illuminato da luce impropria. La valutazione è falsata in quanto l'esaminatore si lascia influenzare da altre caratteristiche similari (per es. confusione fra memoria ed intelligenza) oppure perchè l'esaminatore segue nella valutazione un certo tratto pilota ed è portato, per motivi personali, a sopravvalutare nel soggetto tutte quelle caratteristiche che maggiormente interessano se stesso (per es. un atleta poco dotato culturalmente sarà male giudicato da colui che si lascia guidare dal tratto pilota «cultura», mentre sarà sopravvalutato da colui che si lascia guidare dal tratto pilota «prestanza fisica»)

Cause soggettive:

— «associazioni ideative», pregiudizi e stereotipi per i quali si tende ad alterare, generalizzando mediante un processo errato di associazioni ideative, il processo di percezione di un nuovo stato di cose sul quale è stato richiesto un giudizio. Ad esempio si osservino gli stereotipi regionali che possono far attribuire a soggetti di cui si conosce la provenienza regionale, caratteristiche per lui del tutto ingiustificate ma che sono radicate in genere nella popolazione della regione alla quale appartiene il soggetto considerato;

— «fenomeni di proiezione», secondo i quali chi giudica è inconsciamente portato ad attribuire ad altri caratteristiche del proprio modo di

pensare e ad interpretare le azioni altrui secondo i propri preconcetti. In questo campo si possono verificare due meccanismi che inducono in errore: uno di identificazione mediante il quale l'esaminatore si ritiene uguale al soggetto esaminato, ed uno di proiezione mediante il quale l'esaminatore vede il soggetto esaminato uguale a se stesso. Questi meccanismi di errore, a causa della loro origine inconscia, emergono quasi sempre ad insaputa dell'esaminatore per cui non si è sempre in grado di controllarli adeguatamente anche perchè si disconosce l'effettiva realtà delle cose.

Cause situazionali.

Fra le cause situazionali si possono inserire tutte quelle fonti di possibile errore determinate dalla particolare situazione del momento (ad es. l'ambiente fisico) in cui ci si trova ad operare. Vi sono coinvolti una serie di fattori emozionali, affettivi, percettivi, ecc. per cui si è portati facilmente verso una valutazione falsata dalle interferenze ambientali (ad es. ciò che è bianco alla luce del sole può sembrare più scuro alla luce artificiale).

Sembra inoltre opportuno mettere in evidenza che, indipendentemente ed oltre ai possibili errori di valutazione intuitiva, possono insorgere altri motivi che portano a falsare l'esattezza di una valutazione; il più frequente di tali motivi è dato dall'aver il selezionando ottenuto un punteggio, e quindi un profilo attitudinale, non adeguato (o per eccesso o per difetto) alle sue reali possibilità.

I principali motivi che portano ad un profilo non adeguato possono essere i seguenti:

— scarsa applicazione nell'esecuzione delle prove pratiche per negligenza o svogliatezza;

— scarsa comprensione del compito somministrato; il soggetto, pur non avendo ben compreso, non ha richiesto spiegazioni suppletive;

— l'aver copiato in parte od al completo le prove collettive; ciò è possibile quando in aula collettiva vi è un numero di elementi superiore a quello previsto dalla Guida INP 58 o, talvolta, anche per scambio di libretti fra esaminandi;

— assoluta mancanza di motivazione per molti giovani chiamati alle Armi con il sistema di precettazione obbligatoria. Taluni, spesso, lavorano alla «carlona» giusto per giungere al termine delle prove; in genere tali elementi si dimostrano anche privi di qualunque amor proprio;

— il dover giudicare soggetti ancora in abiti civili e completamente digiuni di tutto ciò che attiene alla vita militare, e spesso anche infastiditi per aver dovuto interrompere studi o lavoro per sostenere le prove di Selezione.

PREDESIGNAZIONE DEI SOGGETTI.

Esamineremo le predesignazioni secondo le vecchie e secondo le nuove norme, cercando di rilevare le differenze sostanziali sia per quanto riguarda la batteria INP 58, sia per le operazioni di predesignazione vera e propria (1).

Dopo le prove psicotecniche si conoscono le caratteristiche psicosomatiche dei soggetti esaminati e pertanto sarà possibile controllarne la condotta sia passata che futura (Kreck e Crutchfield). Ancora meglio, secondo lo Stoetzel, poichè il carattere è da molti considerato il vero specchio della personalità, il conoscere le caratteristiche di un determinato individuo consente maggiori possibilità di adeguate previsioni. Per la predesignazione si tratta, ora, conoscendo le capacità e le caratteristiche che sono alla base dell'arco di vita già trascorsa, di prevedere caratteristiche ed attitudini future, quelle cioè che si prevede possano essere alla base del secondo arco di vita. Trattandosi pertanto di semplici previsioni non si potrà avere la certezza di aver « centrato » l'effettivo comportamento del domani, ma si potranno solo trarre delle deduzioni che, all'esame statistico, si sono dimostrate valide per l'85% dei casi.

La predesignazione del perito selettore si avvicina, per similitudine, alla costruzione di una traiettoria in campo artiglieresco. Secondo i parametri di una determinata traiettoria il proietto dovrebbe cadere in un certo punto ben previsto, ma è sufficiente una qualunque interferenza esterna (e quindi non prevista) perchè l'impatto del proietto avvenga lontano dal punto predeterminato. Altrettanto può accadere nelle previsioni di un incarico per le future reclute.

Previsioni secondo le vecchie norme.

Dopo aver esaminato i punteggi riportati sulla cartella di selezione ricavati a seguito dell'indagine psicotecnica ed aver debitamente vagliato tutte le informazioni fornite dal soggetto sia con i questionari anamnestici sia in sede di colloquio, tenendo ben presenti le caratteristiche che formano la personalità dell'esaminato, il perito selettore può procedere all'atto conclusivo della selezione attitudinale, e cioè alla predesignazione per Arma e per Gruppo di specializzazione.

In questo particolare atto si deve prevedere che la futura recluta possa essere impiegata in tre diverse Armi, Specialità o Servizi, ed in almeno due o tre Gruppi di specializzazione, senza però discostarsi da quanto è stabilito

(1) Le vecchie disposizioni sono state applicate per tutto lo scaglione del 2/49 (II C, 69) e pertanto i giovani selezionati con tale sistema si trovano attualmente già alle Armi; le nuove disposizioni sono entrate in vigore con lo scaglione del 3/49 (III C, 69).

ESEMPIO DI PREDESIGNAZIONE SECONDO LE VECCHIE DISPOSIZIONI

Quadro A-1

Rendimento Generale (RG)	C	L	M	V
18/2 (I.G.)	2	2	1	1

PREDESIGNAZIONI			
1) <i>Cam.</i>	1) <i>1/2</i>	30/E	
2) <i>Aut. camp.</i>	2) <i>2/3</i>	54	
3) <i>Aut. camp.</i>	3) <i>3/4</i>	12/A	
L'Ufficiale Selettore		Il Capo Gruppo Selettori	

ASSEGNAZIONE		Gruppo di Spec/ma ed Incarico
Arma Specialità e Servizio	<i>Cam.</i>	3/C
, 11.		L'Uff/le Preposto all'Ass/so

ESEMPIO DI PREDESIGNAZIONE SECONDO LE NUOVE DISPOSIZIONI.

Quadro A-2

PREDESIGNAZIONE QUALIFICAZIONE			
Arma	Spec.	Serv.	Gruppo
<i>Cam.</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>1</i>
<i>Aut. camp.</i>	<i>2</i>	<i>2</i>	<i>2</i>

PREDESIGNAZIONE QUALIFICAZIONE			
Arma	Spec.	Serv.	Gruppo
<i>Cam.</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>1</i>
<i>Aut. camp.</i>	<i>2</i>	<i>2</i>	<i>2</i>

dai rispettivi profili d'Arma e dalle norme tecniche che prevedono per ciascuno dei Gruppi:

— un profilo attitudinale formato da un punteggio minimo valutato secondo una scala standardizzata di 9 punti e riferito ai seguenti fattori che misurano le diverse dimensioni della personalità: Intelligenza generale; Fattore percettivo; Attitudine I, II e III; Fattore spaziale; Fattore verbale culturale e Rapidità;

— quattro *scatters* (I-II-III-IV) intesi come discrepanze fra i punteggi di diversi reattivi atti a misurare qualità personali similari.

Ciascun Gruppo di specializzazione raggruppa più incarichi e per ogni incarico relativo a quel determinato Gruppo le Monografie prevedono (1): un profilo sanitario minimo (C.L.Au.V.); un titolo di studio minimo; eventuali precedenti di mestiere, studi tecnici particolari, possesso di patenti di guida; un aspetto caratterologico (emotività, iniziativa, volontà, spirito di adattamento e di responsabilità, ecc.).

Confrontando il C.L.Au.V. ed i punteggi riportati dal soggetto nelle prove con quelli previsti dal « Prontuario fisio-psico-attitudinale », si può giungere a predesignare ciascun elemento in quelle Armi ed incarichi nelle quali si prevede che possa maggiormente rendere con il minimo dispendio di energie. Tale predesignazione va riportata sulla cartella prove di selezione e viene comunicata anche ai CMT di pertinenza tramite una scheda tipo SA/4 che costituisce parte integrante della documentazione selettiva. I CMT, a loro volta, in base alle richieste ministeriali, assegnano i soggetti ad una sola Arma e ad un solo Gruppo di specializzazione scelti fra quelli riportati sulla predetta scheda SA/4 a cura del Gruppo selettori. Di conseguenza i Comandi di Distretto Militare provvedono, sulla scorta delle assegnazioni del Territorio, a convocare i giovani e ad inviarli agli Enti addestrativi indicati dai CMT. La conferma o la scelta per la definitiva assegnazione ad una sola Arma e ad un solo incarico spetta ai CAR che, peraltro, devono ricercare l'Arma e l'incarico fra quelli già predesignati, salvo a richiedere l'autorizzazione per l'eventuale cambio di incarico al competente Ministero.

Un esempio di predesignazione secondo le vecchie norme è riportato nello specchio « Annesso 1 » quadro « A-1 ».

Previsioni secondo le nuove norme.

Secondo le nuove disposizioni diramate dalla D.G.L.R.O.M.M.C.C.A. nel dicembre del 1968, a partire dal reclutamento dei giovani appartenenti

(1) I Gruppi di specializzazione, editi dalla D.G.L.S.T. nel 1964 con il « Prontuario dei requisiti fisio-psico-attitudinali » ed aggiornati nel settembre del 1965, sono 16 più i cosiddetti Fuori Gruppo e comprendono complessivamente ben 184 incarichi diversi.

STRALCIO « FASCICOLO FISIO - PSICO - ATTITUDINALE »

« SPECCHIO SELETTIVO »

Quadro A

Idonea ☐

REATTIVI	M.C. I					M.C. II					M.C. III					M.C. IV					M.C. V					Verb.					Spaz.					Rapid.				
	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5					
PUNTEGGI STANDARD	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5
	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5
	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5
	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5
	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5
	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5
	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5
	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5	1	2	3	4	5

Valori grezzi
IG ☐ VC ☐

SCATTER I

SCATTER II

al III/C/69 la ripartizione delle reclute deve essere effettuata secondo nuovi criteri e con le seguenti modifiche rispetto al vecchio sistema:

— sono stati aboliti i Gruppi di specializzazione ed i relativi profili attitudinali;

— al posto dei Gruppi di specializzazione sono state definite sei Classi del personale (denominate: di linea, del fuoco, dei collegamenti, dei servizi specializzati, dei servizi qualificati e dei generici). Per ciascuna Classe è stato stabilito un profilo sanitario minimo a seconda delle esigenze alle quali sarà sottoposto il personale alle Armi;

— sono state costituite, a secondo del titolo di studio, tre categorie o « Gruppi di impiego » (A - B - C); ciascun Gruppo è stato poi suddiviso in sottogruppi (2/C - 1/C - 2/B - 1/B - 2/A - 1/A in ordine discendente) in base al rendimento conseguito nelle prove psicotecniche limitatamente ai fattori Intelligenza generale (I.G.) e Verbale culturale (V.C.);

— i diversi incarichi sono stati ridistribuiti, secondo una nuova concezione, nelle predette sei « Classi » e « Gruppi di impiego ».

Le suddette disposizioni apportano alcune varianti alla Selezione psico-tecnica, mentre nulla vi è di variato per quanto attiene alla Selezione fisica.

Per quanto concerne, invece, la batteria INP 58, essa ha subito le seguenti modifiche:

— abolizione di due prove individuali (Coordinazione bimanuale ed Abilità manuale);

— abolizione di una prova collettiva (Percettivo disegni).

Di conseguenza anche il numero dei fattori tenuto in considerazione per la valutazione della personalità è diminuito, e pertanto restano in vigore solo i seguenti fattori: Intelligenza generale; Fattore verbale culturale e Fattore spaziale.

Ne consegue che anche due *scatters* (III e IV) non sono più computabili, mentre restano ancora in vigore il I ed il II. La prova individuale « Immagine speculare », che concorreva — secondo le vecchie norme — alla formazione delle Attitudini I e II e dello *scatter* IV, pur non trovando più valido impiego — secondo le nuove norme — per la formazione del profilo attitudinale, rimane sempre in uso come *test* di personalità e di controllo, in quanto dai moduli di osservazione di detta prova si possono ricavare alcuni dati relativi al comportamento del soggetto costretto ad operare in una situazione frustrante.

L'« Annesso 2 » riporta un fac-simile dello specchio selettivo del « Fascicolo Fisio-Psico-Attitudinale » relativo ai punteggi, ai fattori ed agli *scatters*.

La predesignazione presso i Gruppi selettori non sarà più a carattere vincolativo come per il passato, ma sarà a sfondo orientativo per gli Enti che

svolgeranno l'addestramento di I tempo (CAR) e sarà stabilita dall'appartenenza del soggetto ad una « Classe » e ad un « Gruppo di impiego ».

Pertanto il perito selettore si limiterà a dire che il soggetto, in base al suo profilo sanitario, potrà essere impiegato in uno o più dei seguenti gruppi di Armi: Varie Armi, Truppe da Montagna e Truppe Corazzate (1). Inoltre il selettore dirà anche che il soggetto è assegnabile, in base al valore di I.G. e V.C., al titolo di studio ed al profilo sanitario, ad una o più « Classi » e ad uno o più « Gruppi di impiego » per i quali l'esaminato si è dimostrato idoneo con le prove psicotecniche; il selettore darà infine la precedenza alla « Classe » ed al « Gruppo » corrispondenti all'incarico che consente la migliore utilizzazione del soggetto.

Un esempio di predesignazione secondo le nuove norme è riportato nello specchio « Annesso 1 » quadro « A - 2 ».

Quando infine i giovani selezionati si troveranno presso gli Enti di addestramento di I tempo, riceveranno da questi ultimi la definitiva assegnazione ad una sola Arma e ad un solo incarico. Ovviamente i CAR, in tale operazione, avranno una maggiore possibilità di scelta per soddisfare le richieste dei reparti in quanto non sono più legati a tre Armi ed a tre incarichi come per il passato, ma potranno scegliere fra un maggior numero di Armi ed incarichi. Posto che il giovane sia stato predesignato per le sole « Varie Armi », il CAR potrà scegliere tra ben nove Armi o Servizi (1); e se sarà stato predesignato per « Varie Armi », « Tr. da Montagna » e « Tr. Corazzate », la scelta potrà cadere su tutte le Armi, Specialità e Servizi dell'Esercito. Parimenti dicasi per l'incarico da attribuire alla recluta.

Nei due esempi riportati nell'« Annesso 1 », sia per il vecchio che per il nuovo sistema di predesignazione, si è considerato lo stesso soggetto con un titolo di studio di 5° elementare, un profilo sanitario 2-2-1-1 ed un valore di I.G. e V.C. rispettivamente pari a punti 4 e 3. Come si può facilmente notare, mentre nel primo caso il CAR era vincolato nella sua scelta a sole tre Armi, tre Gruppi di specializzazione e tre incarichi, nel secondo esempio la scelta può variare fra tutte le Armi, Specialità e Servizi dell'Esercito; inoltre il giovane può essere impiegato nelle « Classi » di linea, del fuoco, dei serv. specializzati e dei serv. qualificati (escluso, quindi, collegamenti e generici) e nei « Gruppi di impiego » 2/A ed 1/A. Pertanto l'Ufficiale del CAR preposto all'assegnazione può, al limite, spaziare fra ben 34 incarichi diversi per i quali il soggetto è ritenuto impiegabile e fra i quali sono compresi quei tre già previsti con il vecchio sistema di predesignazione.

(1) I tre gruppi di Armi sono così costituiti: Varie Armi (Fanteria, Granatieri, Artiglieria, Genio, Trasmissioni, Serv. Automobilistico, Sanità, Sussistenza, Serv. Veterinario); Truppe da Montagna (Alpini, Artiglieria da Montagna, Genio Alpini, Trasmissioni Alpini, Sanità Alpini, Sussistenza Alpini); Truppe Corazzate (Fanteria carista, Bersaglieri, Cavalleria, Artiglieria corazzata e Lagunari).

CONCLUSIONE.

Indubbiamente le previsioni della selezione non potranno pervenire ad essere immuni da errore in quanto sia il perito selettore sia l'esaminato sono degli esseri umani e pertanto soggetti ad errare. Peraltro una approssimazione dell'85% è da considerarsi valida e, specie per la maggiore elasticità intrinseca al nuovo metodo, potrà certamente essere riscontrata se, come auspicabile, i quadri preposti all'addestramento dei reparti, prima di emettere un giudizio sugli uomini loro affidati, adotteranno criteri di valutazione simili a quelli adottati in sede di selezione (specie per quanto concerne le cause di errori intuitivi), così da poter pervenire, attraverso una valutazione quanto più vicina possibile alla realtà, serena e scevra da qualunque pregiudizio, ad una sostanziale correlazione dei giudizi formulati in sede di previsioni selettive (leggasi predesignazione) e di valutazione del rendimento individuale al termine dell'addestramento di III tempo.

LA SPEDIZIONE DEI MONTI PARIOLI

RICORDO DI GIOVANNI CAIROLI NEL CENTENARIO DELLA MORTE

(Pavia, 27 agosto 1842 - Belgirate, 11 settembre 1869)

Ten. Col. a. Giuseppe Branzoli

Due anni or sono — era il centenario — abbiamo rievocato la spedizione garibaldina contro lo Stato Pontificio e i combattimenti di Montecrotondo e Mentana. In quella occasione accennammo solo di sfuggita all'episodio di Villa Glori (1).

Ritorniamo sull'argomento oggi poichè ricorre un altro centenario, quello della morte del più giovane dei Cairolì il quale, dopo lunghe sofferenze, si spense l'11 settembre del 1869 per i postumi delle ferite riportate nello scontro sui Monti Parioli. Ed è — penso — doveroso che Giovanni Cairolì venga ricordato su queste pagine perchè Egli appartenne alla famiglia militare: aveva frequentato l'Accademia di Torino e militato nell'Arma di artiglieria fino a raggiungervi il grado di capitano.

Quando morì era il quarto dei fratelli che s'immolava per la stessa causa: primo era caduto Ernesto combattendo con Garibaldi a Biumo Inferiore (1859); secondo era morto, l'anno appresso, Luigi durante la campagna garibaldina nel Meridione; terzo era caduto Enrico nel temerario e sfortunato tentativo del '67 di liberare Roma; e ora moriva Giovanni, il più giovane, in conseguenza delle ferite riportate nello stesso combattimento. Di cinque figli, uno solo restava a Mamma Adelaide, il più anziano, Benedetto, e anch'esso recava nel corpo i segni delle ferite riportate a Palermo!

Ma come e perchè Enrico e Giovanni si erano gettati in quell'avventura che avrebbe portato entrambi alla morte? Per comprendere quel tentativo più che temerario bisogna inquadrarlo nel momento storico e rendersi conto del clima creato fin dalla primavera-estate del 1867 da Garibaldi. Caduto il ministero Ricasoli, il re aveva sciolto le Camere e indetto per il mese di marzo le elezioni. Garibaldi era venuto da Caprera per partecipare alla campagna elettorale e a Firenze, nella Romagna, nel Veneto non aveva perso occasione per riaffermare il diritto dell'Italia su Roma. I suoi discorsi conte-

(1) Ten. Col. a. GIUSEPPE BRANZOLI: «La spedizione garibaldina del 1867 contro lo Stato Pontificio», Rivista Militare, ottobre 1967.

nevano sempre un attacco al Papato ch'era considerato impedimento all'unità della patria e frasi assai dure contro i preti e i clericali in genere. Tutto ciò, con tale frequenza e tanto calore, che si disse aver egli colto quel pretesto unicamente per fare propaganda alla progettata impresa romana. La verità è che Garibaldi non solo voleva ridare Roma all'Italia, ma, umiliato per il modo come s'era ottenuto il Veneto, voleva riabilitare gli Italiani e dimostrare che l'iniziativa popolare era capace di abbattere l'ultimo ostacolo che si frapponeva al completamento dell'unificazione nazionale. Ma come raggiungere il fine? Con un'azione di corpi volontari dall'esterno o con un moto insurrezionale dei Romani? Occorrevano — è chiaro — l'una e l'altro: l'attacco dall'esterno per incoraggiare e spingere all'azione il popolo della città che difettava di capi e di mezzi; l'insurrezione dei Romani per legittimare di fronte all'opinione pubblica europea e alla Francia in particolare un intervento delle truppe italiane che sarebbe stato preludio all'annessione. Così Garibaldi in quell'estate del 1867 condusse la preparazione — come diremmo oggi — su due binari: mentre istituiva a Firenze un « Comitato Centrale di Soccorso » presieduto dal marchese Pallavicino e incaricato di provvedere all'occorrenza dei volontari che venivano chiamati a raccolta, si adoperava per aiutare e organizzare in Roma i pochi patrioti colà rimasti. Nella città eterna vi erano a quei tempi due organizzazioni patriottiche: un « Comitato Nazionale » d'ispirazione governativa e quindi moderato e un « Comitato d'Azione » formato in prevalenza da mazziniani e garibaldini e quindi di tendenze più ardite. Entrambi si rendevano conto delle enormi difficoltà di un tentativo insurrezionale. Nel luglio di quell'anno Garibaldi era riuscito a ottenere la fusione dei due organismi in un'unica « Giunta Nazionale Romana » ma la convivenza di elementi così eterogenei era risultata assai difficile, tanto che aveva finito per avere breve durata. Nel settembre poi Garibaldi aveva mandato a Roma un suo uomo di fiducia, il maggiore Cucchi con l'incarico di prendere in mano le redini dell'organizzazione rivolta e accelerarne l'esecuzione. Prima del Cucchi altri seguaci di Garibaldi erano stati a Roma sempre allo scopo di rendersi conto delle esigenze di quei patrioti e di incuorarli all'azione: fra questi vanno ricordati i fratelli Enrico e Giovanni Cairoli. Costoro, in qualità di turisti, vi si erano recati una prima volta nell'agosto di quell'anno ma è da ritenere che allora avessero giudicato la situazione prematura perchè avevano proseguito il viaggio per Napoli e poi per la Francia. Sappiamo infatti che a Roma mancavano le armi essendo fallito un tentativo di farvele arrivare via mare e quindi risalendo il Tevere. I Cairoli erano tornati nella città quando la situazione sembrava aver fatto qualche progresso, ed era la seconda metà di settembre, ma questa volta la Polizia pontificia li aveva tenuti d'occhio e il 6 ottobre aveva notificato a Giovanni lo sfratto accompagnandolo al confine assieme al fratello. Il più giovane dei Cairoli era — come abbiamo detto — capitano d'Artiglieria in servizio permanente. Egli, per non rimanere escluso dall'impresa garibaldi-

na, fin dal febbraio si era fatto collocare in aspettativa e nel settembre poi aveva rassegnate le dimissioni. Orbene, espulsi dallo Stato Pontificio, Enrico e Giovanni avevano raggiunto a Firenze il fratello Benedetto il quale era l'anima del Comitato di soccorso che si prodigava in favore dei volontari. Lì i due s'erano posti a disposizione del Comitato ma avevano il pensiero rivolto più che altro agli amici di Roma dei quali ben conoscevano le tristi condizioni. Enrico giudicava che l'insurrezione della città fosse più importante dell'azione dall'esterno. Aveva detto un giorno all'amico Tabacchi: « Inutile guerreggiare in aperta campagna: inutile e facile: i Papalini sentono che fin che hanno Roma nulla hanno perduto, il territorio invaso sarà sgombrato per l'intervento straniero — diplomatico o materiale — immanicabile se Roma non è subito nostra ». Di conseguenza i Cairoli erano venuti nella determinazione di tornarvi al più presto guidando una banda di giovani selezionati, al fine di rafforzare « l'elemento importato dal quale solo ci si può aspettare una vigorosa iniziativa ». Così Enrico in quei giorni si recò a Passo Corese per abboccarsi con un messo venuto da Roma, mentre Giovanni si stabilì a Terni per compiere il delicato lavoro di scegliere i componenti della spedizione. Di questa avrebbe assunto il comando Enrico il quale, sebbene giovane, vantava un brillante passato militare: aveva partecipato coi Cacciatori delle Alpi alla campagna del '59, era stato dei Mille rimanendo ferito a Palermo, aveva seguito ancora Garibaldi nel tentativo d'Aspromonte, aveva combattuto infine, quale comandante di battaglione, nella campagna del '66 nel Trentino. In data 19 Enrico scriveva a Benedetto: « ... L'elemento romano ha bisogno per gettarsi nella rivoluzione di una forte spinta da parte dell'elemento importato. Necessita dunque, or che la spedizione principale è a buon punto, d'introdurre in Roma buon numero di noi per rinvigorire il nucleo già tanto sottile dei compagni che v'abbiamo lasciati ».

Mentre avvenivano questi fatti, i volontari seguitavano ad affluire ai confini dello Stato Pontificio ordinandosi in tre gruppi: uno nella zona di Terni sotto il comando di Menotti, uno nella zona di Orvieto sotto il comando di Acerbi, e un terzo a sud nella zona di Aquila e Pontecorvo sotto il Nicotera. Garibaldi era stato arrestato a Sinalunga e poi condotto a Caprera, ma aveva lasciato istruzioni di continuare il movimento « a dispetto della prigionia di cinquanta Garibaldi ». Così ai primi d'ottobre i gruppi del Menotti e dell'Acerbi avevano sconfinato puntando su Montelibretti e su Viterbo; ultimo il giorno 13 s'era mosso il Nicotera. Era adesso urgente che Roma insorgesse. Per questo il Cucchi d'accordo col Bossi e col Guerzoni, nonostante la deficienza di armi, aveva fissato per la sera del 22 lo scoppio della rivolta che avrebbe dovuto avvenire in tre punti: in Campidoglio, in Piazza Colonna e a Porta S. Paolo. A completare l'opera sarebbero arrivati pel Tevere fino a Ripetta i due Cairoli portando ai Romani delle armi e, quel che più conta, l'aiuto di un manipolo di valorosi. Torniamo dunque a questi ultimi. Gli elementi scelti per l'ardita impresa furono 76; fra essi, com'è na-

turale, numerosi i pavesi. Questi giovani il pomeriggio del giorno 20 si riunirono a Terni nella casa d'un vecchio patriota. Lì udirono dalla voce di Enrico quelle nobili e fiere parole che in seguito furono scolpite nel bronzo: « Io spero di non essere mai per mancare al mio dovere di capo; però se avvenisse, chiunque di voi sarà autorizzato a spararmi contro per punirmene, la sua arma, chè da parte mia lo farò con quelli che per avventura mancasero al proprio... ». Verso sera si misero in marcia. Non potendo utilizzare la ferrovia ch'era stata interrotta, dovettero procedere per via ordinaria. Camminarono tutta la notte; giunsero a Cantalupo verso le ore 11 del giorno seguente. Qui Enrico ordinò il reparto su tre sezioni di 25 elementi ciascuna, comandate rispettivamente da Giovanni Tabacchi, Cesare Isacchi (entrambi veterani dei Mille) e da suo fratello Giovanni. Ogni sezione comprendeva 5 squadre di 5 uomini ciascuna. Ogni uomo era armato di un revolver con 40 cartucce. Alle 15,30 adunata in una chiesa non più adibita al culto, ove viene letto l'ordine del giorno del comandante: « Siamo vicini al momento in cui dobbiamo provare di saper fare... Amici, sento ancora il bisogno di ricordare che l'impresa è difficile, più che arrischiata, disperata... Se alcuno di voi non fosse in grado di seguirci, lo dica francamente; poichè avrebbe il rimorso di danneggiare l'operazione... ». Naturalmente, nessuno si tira indietro. Alle 16, sotto la pioggia, la piccola colonna riprende la marcia; alle 21,30 giunge a Ponte Sfondato ove finalmente gli uomini possono concedersi riposo. All'alba del giorno 22, tutti di nuovo in cammino e giungono presto al confine, a Passo Corese. Qui, mentre i volontari sostano fuori dell'abitato, Enrico prende contatto con un emissario appena giunto da Roma: esaminata la situazione, i due approvano la primitiva idea: il reparto seguirà la via del Tevere giudicata la più sicura e la più breve. A piccoli gruppi, per non dare nell'occhio, i volontari si portano al fiume e s'imbarcano su un grosso natante e su due piccole barche. Prima, Giovanni rivolge alla sua sezione queste maschie parole: « Siamo al principio d'una giornata solenne che dobbiamo sperare fortunata; difficilmente però il grande risultato potrà ottenersi senza disgrazie, senza la perdita d'alcuno di noi: purtroppo ce lo fa prevedere una dolorosa esperienza. Dobbiamo però prepararci onde il supremo scopo della nostra impresa non fallisca per mancanza di previdenza... ». All'ultimo arrivano i fucili — circa 300 — e vengono caricati sul barcone. Avanti di partire, Enrico spedisce a Roma un corriere con un biglietto: in esso chiede agli amici romani che mandino a sera sulla riva del Tevere, a un km dalla foce dell'Aniene un messo il quale avverta mediante fanali a colori se l'insurrezione è scoppiata, è fallita, o è stata ancora rinviata; an-

Pavia. Monumento alla Famiglia Cairoi
(Giovanni è il secondo da destra; in secondo piano)



nuncia il proprio arrivo a Ripetta per quella sera stessa tra le 20 e mezzanotte; chiede che si faccia trovare lì un uomo con le istruzioni e, possibilmente, dei patrioti per ricevere le armi. Allfine le barche si staccano dalla riva: affidandosi alla corrente esse portano verso la temeraria avventura quei 78 giovani che la Storia ricorderà come i volontari del « Sacro drappello ». Una barca al comando dello Stragliati precede le altre: quegli uomini dovranno effettuare un colpo di mano su un posto di guardie pontificie situato alla confluenza dell'Aniene col Tevere. Sono circa le ore 15 del 22 ottobre: lo stesso giorno in cui Garibaldi, fuggito da Caprera, raggiunge i suoi presso il confine pontificio! La navigazione procede senza inconvenienti. Il colpo di mano viene condotto a termine brillantemente dallo Stragliati. E' ormai notte quando le barche giungono nella zona dell'Acqua Acetosa, alle porte di Roma. Si tende l'orecchio, ma non si ode alcuno sparo, alcun rumore... ciò desta grave apprensione perchè la città avrebbe dovuto essere in piena rivolta. E dov'è il segnale convenuto? Tutto intorno grava l'oscurità e assoluto regna il silenzio. Il comandante accosta alla riva sinistra seguito dalle altre barche; fa prendere terra agli uomini e cerca di nasconderli in un canneto. Contemporaneamente manda in città il romano Candida per chiarire la situazione. Passano così più di due ore e sopraggiunge l'alba. Enrico comprende che non è possibile restare più a lungo acquattati sulla sponda del fiume. Fa esplorare la collina dentro l'ansa del Tevere sperando di trovarvi una posizione più idonea alla difesa in caso di attacco. Sulla collina vi è un pianoro su cui sorge una villa e, più in là, una casa rustica; il tutto di proprietà di un certo signor Gloria. La posizione viene giudicata buona. Enrico vi dispone gli uomini e manda in città un secondo messo, il Muratti, per avvertire della sua dislocazione e chiedere istruzioni. Raduna poi i tre capi-sezione e l'aiutante maggiore a rapporto: che fare? Rinunciare all'impresa, ripiegare e cercare di raggiungere la colonna di Menotti, oppure attendere nell'attuale posizione il momento propizio per penetrare in Roma alla spicciolata o con un colpo di forza a seconda delle circostanze? Prevala l'ultimo consiglio. Però si pensa anche all'eventualità di venire scoperti e di dover sostenere un attacco. In vista di tale ipotesi il comandante disloca due squadre nei pressi della casa rustica per guardare la provenienza giudicata più pericolosa e mette il resto delle forze al riparo nella casa padronale destinata ad essere l'ultimo ridotto della difesa. Fa portare sulla collina i fucili necessari per armare gli uomini, disloca le sentinelle. Passano lente le ore. Verso mezzogiorno giunge un ragazzo latore di un biglietto del Muratti. Questi informa che la sera precedente il moto è stato tentato ma che ad esso non ha arriso fortuna; aggiunge che non è ancora riuscito ad abboccarsi col Cucchi; che darà altre notizie. Enrico affida al ragazzo che torna indietro il seguente messaggio: « Stanotte saremmo entrati se il moto abortito e la mancanza della guida non ce lo avessero impedito. Abbiamo presa posizione per sé forte: ma con forze esili come le nostre (avendo radunati qui 75 arditi gio-

vani in tutto) non possiamo in caso d'attacco rispondere che con una risoluta sì, ma breve difesa. Dateci ordini ma netti, precisi, determinati; se ci comandate un colpo ardito per la notte e ci mandate una guida, lo tenteremo ad ogni costo. Femandoci domani non possiamo rispondere di noi, perchè siamo in pochi e miracoli non se ne fanno. Scrivete chiaro, il messo è sicuro ».

Ma verso le 15 avviene purtroppo quanto era da prevedere: una sentinella segnala la presenza di cavalleggeri nei dintorni. Sono dragoni i quali eseguono una ricognizione. Evidentemente accertano la presenza dei nostri e, ciò fatto, si ritirano. Giovanni ne deduce ch'entro breve tempo il nemico verrà in forze all'attacco. Perciò fa distribuire ai suoi uomini i fucili e si dispone a sostenere l'urto. Non sono passate due ore dal primo avvistamento, quando un grosso reparto di papalini si presenta al cancello. Si tratta di una compagnia di carabinieri esteri rinforzata da dragoni che si dispone in ordine di combattimento e inizia a salire verso la casa rustica. Subito dopo apre il fuoco; i volontari invece, stante l'inferiorità dei loro fucili, devono attendere per rispondere. Cominciano a fischiare fitte le pallottole; il primo a cadere ferito è il valoroso Moruzzi, e poco dopo, cade anche il Castagnini. I carabinieri seguitano a guadagnare terreno... A questo punto Enrico ordina al fratello di ripiegare colla sezione sul grosso. Quasi tutti i volontari si trovano così riuniti presso la Villa. Pochi minuti d'attesa, poi quando compaiono i nemici, secondo la buona regola garibaldina, Enrico comanda la carica alla baionetta e tutti si scaraventano addosso ai papalini al grido di Viva l'Italia! Parte per primo Enrico e con tale slancio che precede tutti di una ventina di passi... « Fermati, Enrico, andiamo assieme! » gli grida dietro Giovanni. Si riuniscono; è accanto ad essi anche il Bassini. Quindi Enrico si lancia sul gruppo più forte dei nemici ove ha individuato il comandante. Bisogna però mettere in evidenza che, essendo la strada incassata e avendo ai lati densa vegetazione, il terreno non è adatto per una carica del genere, così l'urto risulta alquanto frazionato e naturalmente meno efficace. S'accende comunque una mischia furibonda durante la quale, scaricati i revolver, questi vengono usati « a guisa di martelli ». Così descrive questa fase dell'azione lo stesso Giovanni: « Dopo il combattimento a fuoco sostenuto dalla brava sezione che io avevo l'onore di comandare, e la carica alla baionetta eseguita dalla maggior parte della banda, ci trovammo impegnati in una fiera mischia corpo a corpo. Vidi il mio Enrico scaricare il revolver sul capitano nemico e dovette provare la rabbia disperata di non poter adoperare con abbastanza efficacia sui suoi assalitori il mio; fui costretto impiegarlo a guisa di martello sul viso d'uno dei papalini che vedevo muovere contro l'adorato Enrico. Durò vari minuti quella mischia fierissima... So che alla fine mi trovai quasi sulla stessa zolla che ebbi a calcare appena incominciata la mischia; che il mio Enrico stava sulla mia destra sì vicino da sentirci scambievolmente al contatto dei gomiti. Davanti, quattro o cinque nemici: una scarica ci fa cadere insieme, quasi abbracciati... Disteso a terra, privo di

forze, vidi però distintamente quei manigoldi, uno per volta, scagliarci un colpo di baionetta prima di fuggire...». E così narra lo stesso episodio il Guerzoni: «Ivi comincia una di quelle tragiche mischie petto a petto, uno contro dieci, a colpi di pistola e di baionetta, con qualunque arma il furore somministra e nella quale cadono assieme il comandante nemico e non pochi dei suoi, Enrico e Giovanni Cairoli, Mantovani, Bassini, Papazzoni e tutti, qual più qual meno, crivellati di ferite o morti o morenti l'un quasi sull'altro: omerica ecatombe!».

Può in quel momento doloroso aver recato conforto ai nostri la vista del nemico che iniziava il ripiegamento? Temiamo di no perchè gravissime erano le condizioni dei due fratelli: giaceva Enrico ferito da colpi d'arma da fuoco al viso e al petto e, come ciò non bastasse, era anche trafitto da più di un colpo di baionetta; Giovanni era gravemente ferito alla testa e in varie parti del corpo. Perdeva molto sangue; pure si sforzava di sorreggere il corpo del fratello morente... Mantovani e Bassini giacevano pure feriti lì accanto, in condizioni gravissime il Mantovani. Scendeva frattanto la sera. E poco dopo Enrico cessò di vivere: Giovanni ne raccolse amorosamente l'ultimo anelito e le ultime parole; poi, stremato dallo sforzo, svenne «e di quanto lo attornia non vide e non udì più nulla». Riprese i sensi qualche tempo dopo. Con grande fatica riuscì a sollevarsi; s'accostò al Bassini: aiutandosi l'un l'altro si trascinarono fino alla fattoria ove poterono far tamponare alla meglio le ferite. Tra spasimi atroci trascorsero lì quella notte che parve loro eterna. Il mattino seguente Giovanni si fece accompagnare alla villa: vi trovò solo i feriti e le spoglie di Enrico e del Mantovani. Erano rimasti ad assistere i feriti e a vegliare i morti tre volontari: Campari era uno di questi. Scrisse Giovanni Cairoli nelle sue brevi memorie: «Padroni del campo... Tre sani, sette feriti e due morti soldati d'Italia potevano ancora restar liberi a due miglia da Roma, dal centro delle forze nemiche; la nostra banda dunque, se per avverse vicende non aveva potuto ottenere lo scopo supremo, aveva però ben compiuto il suo dovere». Era infatti avvenuto che durante la notte il Tabacchi, rimasto comandante, aveva deciso di sciogliere il reparto. La maggior parte degli uomini aveva preso la strada verso il nord e raggiunto poi il Campo di Menotti; cinque soli avevano voluto tentare di penetrare in Roma e vi riuscirono.

Le truppe pontificie solo verso le 11 di quel mattino tornarono in forze ai Parioli con l'intento di reiterare l'attacco, ma non poterono far altro che prelevare feriti e prigionieri. L'impresa tanto generosamente affrontata era giunta al suo triste epilogo!

Cosa era accaduto nel frattempo a Roma e perchè i membri del Comitato d'azione erano mancati all'appuntamento sulle rive del Tevere e si erano rivelati così poco attivi nel cercare i contatti? E' bene gettare luce sul loro comportamento perchè esso potrebbe dar luogo a severe critiche. Abbiamo detto che Enrico Cairoli da Passo Corese il mattino del 22 spedì un messo



L'episodio di Villa Glori in un particolare del monumento alla Famiglia Cairoli in Pavia.

con un biglietto a Roma per avvertire dell'arrivo della banda per quella sera stessa e chiedere che un incaricato si trovasse a un km dalla foce dell'Aniene per dare le opportune informazioni e istruzioni. Purtroppo quest'uomo fu fermato alle porte della città e trattenuto dalla Polizia; venne rilasciato solo il giorno seguente e non poté consegnare il biglietto che nel pomeriggio del giorno 23. quando i volontari erano ormai a Villa Glori. Non molto prima i compagni del Comitato romano avevano avuto notizie dagli altri due mesi, il Candida e il Muratti, distaccati nelle circostanze che abbiamo sopra narrate. Il fatto è che in quei giorni Roma era in stato d'allarme per cui i movimenti dei patrioti risultavano più difficili del solito; per questo il Cucchi venne informato dell'arrivo dei Cairoli solo verso le ore 14 del giorno 23. Fu allora che stilò il seguente biglietto che affidò a quel bravo ragazzo che già una volta aveva compiuta la missione a Villa Glori: « Carissimo Enrico, Iersera abbiamo tentato il movimento, si combattè in vari punti, ma fummo sopraffatti. Ci troviamo in una situazione disperata. Finchè il grosso delle bande non potrà avvicinarsi a Roma, nessuna speranza di fare con successo un nuovo tentativo. Da pochi momenti ebbi tue notizie e parlai col messo che inviasti. Ora la posizione che occupi arditamente quasi alle porte di Roma è insostenibile. Puoi avere addosso da un momento all'altro tutta la guarnigione di Roma, fa tutto il possibile per tenerti nascosto. Darò le disposizioni perchè sortano tosto alla spicciolata dalle varie porte di Roma, a te diretti, circa duecento dei migliori nostri giovani onde armarsi coi fucili che porti. Appena a sera, io ed altri amici tenteremo ogni mezzo onde varcare le mura e raggiungerli. Decideremo lungo la notte se ci convenga unirli alle altre bande o prendere una posizione sostenibile più vicino a Roma. Addio ». Ma la vigilanza della Polizia e le rigorose misure attuate dal Comando di Piazza fecero sì che anche questo biglietto non poté giungere in tempo. Nel frattempo il Cucchi cercava di attuare quanto aveva promesso; senonchè i giovani designati non riuscivano a varcare le porte della città, molti anzi nel tentativo venivano arrestati. Si pensò allora — erano circa le 16 — di forzare l'uscita di Porta del Popolo, ma si trovarono addirittura sbarrate le strade che immettono nella piazza e questa piena di truppe. Risultava assolutamente impossibile uscire per soccorrere gli amici e nel frattempo si faceva certezza il dubbio che quella gente fosse stata scoperta e attaccata. Possiamo immaginare quale tormento dovettero soffrire il Cucchi e i suoi, costretti all'impotenza mentre si compiva il sacrificio di amici carissimi!... Solo nel pomeriggio del giorno 24 i capi dell'insurrezione romana poterono apprendere dalla bocca dello Stragliati, penetrato in città, cosa era accaduto a Villa Glori. Abbiamo voluto chiarire questi particolari perchè li giudichiamo di grande importanza dal momento ch'essi giustificano il comportamento del Comitato romano.

E torniamo ora sui Monti Parioli. I papalini, come abbiamo accennato, ingannati dalla saldezza della resistenza incontrata, avevano ritenuto di ave-

re di fronte un reparto più numeroso di quanto non fosse e si erano ritirati. Tornarono in forze verso le 11 del mattino seguente per rinnovare l'attacco. Ma la villa altro non era ormai che un ospedale e una camera mortuaria per cui dovettero limitarsi a seppellire i morti e, verso sera, trasportarono in città feriti e prigionieri. Rinchiusero i tre sani in Castel S. Angelo e trasportarono i feriti nell'Ospedale Militare di S. Spirito. E qualche giorno appresso, essendo migliorate le loro condizioni, fecero prendere anche a Giovanni Cairoli e al Castagnini la via della prigione. Li segregarono in due celle delle Carceri Nuove.

Garibaldi, dopo la vittoria di Monterotondo, avendo in sue mani numerosi prigionieri fra i quali un capitano e volendo rendere a Donna Adelaide il figlio ferito e la salma di Enrico, aveva pensato di proporre al Comando nemico uno scambio. A questo fine aveva mandato a Roma la signora Jessie White, moglie di Alberto Mario, per trattare col Gen. Kanzler, ma lo scambio divenne purtroppo inattuabile dopo la battaglia di Mentana. Tuttavia, a seguito degli interventi del dott. Bertani appoggiati dallo stesso Governo italiano, il 27 novembre il Governo pontificio autorizzò il trasporto a Pavia delle salme di Enrico Cairoli e di Antonio Mantovani.

Frattanto Giovanni Cairoli, sofferente per le molte ferite, passava i suoi giorni rinchiuso in una cella delle Carceri Nuove. Lì buttò giù, per semplice memoria, quegli appunti che l'anno appresso rimanagerà e pubblicherà sotto il titolo « La spedizione dei Monti Parioli ». Abbiamo quindi due stesure che narrano quei fatti; ma forse le brevi note scritte col lapis — nelle segrete di Roma — e senza intendimenti letterari — risultano più efficaci e commoventi del libro. Sentite cosa scrive il nostro prigioniero sotto la data del 4 dicembre: « ... Allo svegliarmi fui sorpreso dal rimbombo di molte cannonate. Ne chiesi la causa al custode e mi disse essere oggi S. Barbara, la festa d'Artiglieria. Mi scosse questo annunzio. Quanto fausto gli altri anni mi scorreva questo giorno tra l'allegria comitiva dei compagni alternata alla gioia quasi infantile dei miei bravi soldati... Nel 60 passai questa giornata in Accademia, pure in una specie di prigionia, ma quanto diversa da questa! Nel 61 ancora in Torino, mentre era alla Scuola d'Applicazione, ... Nel 62 a Pavia nel Reggimento Pontieri. Che liete ore tra la famiglia e i buoni compagni! Nel 63 a Salò. Mi ricordo che fu imbandito un pranzo ai bravi pontieri della compagnia... Nel 64 a Casale. Nel 65 mi trovava in permesso a Firenze col mio Enrico. Nel 66 a Verona. Mi sovengo che non fu combinato il solito pranzo di tutti gli ufficiali d'arma onde non essere costretti dalle leggi di militare convenienza ad invitare gli ufficiali austriaci rimasti in Verona per la consegna del materiale... Nel 67: nella segreta n. 10 delle Carceri Nuove di Roma! Nel 68? ... ». Per fortuna la S. Barbara del '68 la trascorrerà — come anelava — assieme ai suoi cari. Il 5 dicembre infatti gli venne annunciata la liberazione ma a patto che firmasse l'impegno di non portare più le armi contro il legittimo governo di Sua Santità. La condizione

era giustificata, ma troppo grave per un patriota della tempra di Giovanni Cairoli il quale infatti ricusò di firmarla. Così la liberazione, proprio nel momento in cui stava per essere raggiunta, parve allontanarsi e sfumare... ma poi per l'intercessione del Governo italiano e il buon volere delle autorità pontificie l'ostacolo fu girato sostituendo alla dichiarazione firmata una semplice intimazione e così, il 7 dicembre Giovanni poté lasciare Roma. Facile è immaginare con quanta gioia riabbracciò la madre adorata e il fratello Benedetto! Le ferite sembravano avviarsi a guarigione ed Egli cercò di riprendere la vita normale; nominato consigliere del Comune di Pavia, riuscì persino a svolgere in quella amministrazione una qualche attività (1). Ma per poco, purtroppo: si formò un ascesso nelle ferite infertegli colle baionette e l'11 settembre del '69 nella villa materna di Belgirate l'Eroe chiuse gli occhi per sempre.

La scomparsa di questo quarto dei fratelli Cairoli «tinto del proprio e del fraterno sangue» commosse tutta Italia. Scrissero parole indimenticabili Mazzini, Garibaldi, Maurizio Quadrio e molti altri. Garibaldi già a suo tempo, non appena appresa la notizia dei fatti di Villa Glori, aveva emanato quell'ordine del giorno passato alla storia: «La Grecia ebbe i suoi Leonida, Roma antica i suoi Fabi, l'Italia moderna i suoi Cairoli, con la differenza che con Leonida e Fabio gli eroi furono trecento: con Enrico Cairoli essi furono settanta decisi a vincere o a morire per la libertà d'Italia...».

Il Carducci inviò alla Madre una poesia che voleva essere «un segno della reverenza e della gratitudine sua d'italiano», un fiore che non perde profumo. Il Pascarella narrò tutta l'impresa in un componimento poetico di 25 sonetti che merita di essere più conosciuto e nel quale — fu rilevato — il dialetto si solleva ad altezze epiche.

(1) Su una parete dello scalone del Palazzo comunale di Pavia una lapide così ricorda il nostro Eroe:

A GIOVANNI CAIROLI
CHE EMULATORE DEGLI EROICI FRATELLI
PER L'EMANCIPAZIONE DI ROMA
STRENUAMENTE PUGNANDO
A VILLA GLORIA
CADDE COPERTO DI GLORIOSE FERITE
D'ONDE MORIVA ADDÌ 11 SETTEMBRE 1869
IL PATRIO COMUNE
CHE L'ERBE INTEGRO ED OPEROSO
AMMINISTRATORI
PONE QUESTO RICORDO

Col passar del tempo, come scrisse Benedetto Cairoli, tutta Italia finì per comprendere che «quei 78, vinti dal numero, avevano vinto il domani ed erano stati i precursori dell'esercito che aprì le porte di Roma».

In seguito Roma, divenuta capitale, decretò ad Enrico e a Giovanni Cairoli un monumento «perchè sia luce ed esempio degli eroici sacrifici ch'ebbero per equivalente l'unità della Patria». Il bellissimo gruppo scolpito da Ercole Rosa fu collocato sul Pincio, su quell'altura dove, ai tempi del soggiorno romano, i due fratelli avevano sostato più volte a contemplare il panorama e a fare progetti per l'avvenire... Lì ancora oggi «il sole nascendo li festeggia e morendo li saluta».

RELAZIONI PUBBLICHE E FORNITURE MILITARI

Ten. Col. Com. t.SG Oscar Lepore

1. PREMessa.

Nella società moderna l'importanza dei rapporti di gruppo è andata sempre più crescendo in questi ultimi anni, sicché oggi nessuna amministrazione pubblica o privata può conseguire le proprie finalità istituzionali senza stabilire buoni rapporti con i pubblici ai quali si rivolge.

In ambito militare, i rapporti con il mondo dell'industria tendono vieppiù ad intensificarsi, per l'effetto congiunto di due componenti essenziali:

— il travolgente progresso tecnico e scientifico, che rende i prodotti di largo impiego suscettibili di rapido invecchiamento e la vita stessa dei mezzi e dei materiali bellici molto breve, sicché nel giro di pochi anni essi finiscono per divenire obsoleti, cioè superati dalla continua corsa al tecnicismo;

il più frequente ricorso, rispetto al passato, alle industrie nazionali nel settore degli approvvigionamenti, a seguito della soppressione di numerosi stabilimenti militari superati ed a gestione palesemente antieconomica.

Ne consegue che allo stato attuale, l'Amministrazione Militare e l'industria nazionale hanno numerosi problemi in comune da risolvere, problemi la cui soluzione può essere notevolmente facilitata dall'impiego delle moderne tecniche di Relazioni Pubbliche necessarie per attivare un colloquio aperto, un chiaro scambio di idee e di informazioni nei settori di reciproco interesse — beninteso entro limiti imposti dalla sicurezza — e per rompere ogni dannoso diaframma che sia d'ostacolo all'esecuzione degli approvvigionamenti, nel quadro di una politica promozionale, condotta sul piano generale e sui singoli, idonea a creare una « coscienza delle forniture » e ad ottenere dall'industria nazionale una collaborazione leale ed uno stretto affiancamento per il conseguimento degli obiettivi interessanti la Difesa.

2. IL RUOLO DELLE RELAZIONI PUBBLICHE NELLE FORNITURE MILITARI.

L'attività inerente alle « forniture militari » cioè all'acquisto di beni e servizi da parte dell'Amministrazione Militare dà luogo, da un lato, ad

una serie di rapporti tra rappresentanti dell'A.M. ed operatori commerciali interessati, visti come fornitori potenziali o effettivi, e, dall'altro, ad un rapporto generale tra FF.AA. e collettività vista come una massa di cittadini e quindi di contribuenti particolarmente interessati al comportamento della Amministrazione Militare.

Occorre, peraltro, tener presente che nei Paesi democratici, nei quali i cittadini godono di tutte le libertà, i mezzi di libera comunicazione danno sviluppo a correnti di informazione che, in relazione alla fonte da cui provengono, assumono portata e significato diversi.

Basta aprire i quotidiani per rendersi conto di ciò.

Non così avviene nei regimi totalitari nei quali il libero scambio di idee viene ritenuto dannoso e suscettibile di impedire al partito di raggiungere i suoi scopi (1).

Si rende, pertanto, necessario individuare la natura degli apprezzamenti che l'opinione pubblica è portata a formulare nei confronti dell'Amministrazione stessa, e indirizzare tale opinione verso la verità, evitando ogni possibile deformazione.

Occorre, in altri termini, promuovere un processo di informazioni a due vie, sulla base di una azione continua e sistematica.

Il che vuol dire che tale azione non può avere caratteristiche di incidentalità né costituire un impulso isolato, ma deve sempre far parte di un sistema globale di interventi guidati da tecnici ed esperti di R.P. qualificati ad elaborare programmi organici ed unitari.

Com'è noto, le critiche che si appuntano sull'attività delle forniture militari, si identificano assai spesso con quelle mosse all'Amministrazione pubblica ed alla burocrazia in genere.

Si lamenta che le gestioni dello Stato sono caratterizzate « da instabili indirizzi, da tarda iniziativa, da rigida e timida gestione, da lentezza, da indecisioni, da eccessi di controlli, da empirismo, da inadeguata considerazione dell'elemento economico, ecc. » (2).

Quali le cause?

Occorre anzitutto soffermare l'attenzione sulla circostanza che la condotta dell'Amministrazione Militare, come di ogni altra Amministrazione dello Stato, è rigidamente vincolata, in campo contrattuale, alle norme contenute nella « Legge per l'Amministrazione del Patrimonio e per la Contabilità Generale dello Stato » che risale al 1923.

Solo di recente il Presidente della Camera dei Deputati ha autorizzato, su proposta dell'On. Tremelloni, formulata quando quest'ultimo ricopriva

(1) Il Kuzmichev, teorico sovietico, afferma in proposito che « Lo scopo dell'informazione è di educare la grande massa dei lavoratori a organizzarsi sotto la direzione esclusiva del partito ». Cfr. G. NAPOLITANO: « Vicende di una Libertà », Ed. Giuffrè, Milano, 1958, pag. 56.

(2) L. GUATRI: « La diversificazione dei prezzi », Ed. Giuffrè, Milano, 1951.

la carica di Ministro della Difesa, una indagine da parte della Commissione Parlamentare del bilancio allo scopo di accertare, tra l'altro, quali controlli o adempimenti previsti dalla legge non hanno più motivo di sussistere.

Ma a parte la Legge di contabilità (ed il relativo Regolamento) esiste altra serie di norme rappresentate dalle « Condizioni generali d'onori », poste a base delle forniture, che disciplinano in modo drastico gli acquisti spesso derogando dalle norme del diritto comune.

Tale stato di cose rende molte ditte riluttanti a intraprendere affari con l'Amministrazione Militare, con la conseguenza che, restringendo il numero dei concorrenti alle gare non viene sollecitata appieno la concorrenza con inevitabili ripercussioni negative sull'esito delle contrattazioni.

In tale prospettiva non vi è chi non veda quale ruolo importante le R.P. possono svolgere nel campo delle forniture militari le quali rappresentano una funzione vitale ed insostituibile per le FF.AA.: senza di esse, infatti, l'apparato militare non potrebbe esser mantenuto in vita nemmeno per un giorno.

Non v'è, peraltro, sottaciuto che buone R.P. con gli operatori economici ed industriali legati all'Amministrazione Militare da rapporti di fornitura, non solo favoriscono l'iter degli approvvigionamenti ma costituiscono lo strumento più idoneo per ottenere, all'occorrenza, importanti informazioni relative a prezzi, a condizioni di mercato, a tendenze nel campo degli acquisti, non ottenibili in altro modo ed a nessun prezzo, o per effettuare per conto dell'Amministrazione Militare studi ed esperimentazioni che possono rivelarsi di particolare utilità ai fini della Difesa.

3. LA POLITICA E L'ETICA DELLE FORNITURE MILITARI.

Uno dei fondamentali obiettivi delle R.P. nel campo delle forniture militari è quello di operare una chiara politica fondata su una condotta di base capace di sviluppare una informazione sana e coerente, di stroncare favoritismi e privilegi, di impedire l'insorgere di situazioni di monopolio, estendendo la concorrenza e realizzando eque condizioni di forniture aderenti alla situazione di mercato.

Tale condotta dovrà in ogni caso essere orientata a favorire lo sviluppo industriale e tecnico per attenuare in campo economico le situazioni di recessione, nel quadro di una politica anticongiunturale, tenendo altresì presenti le esigenze della ripartizione delle forniture e quindi delle possibilità di lavoro nell'ambito del territorio nazionale in vista delle necessità di aree particolarmente depresse a causa di eventi storici e politici o ambientali.

Si tratta quindi di una azione rivolta in più direzioni ma convergente verso un unico fine, quello cioè di promuovere il progresso del Paese in campo economico e sociale valorizzando nel contempo il comportamento dell'Amministrazione appaltante.

Il comportamento di chi rappresenta l'Amministrazione Militare nelle pubbliche forniture, deve essere guidato da norme deontologiche che si traducono in pratica in « normative di comportamento » o veri e propri « codici di etica » intesi a guidare l'azione del funzionario (1).

Queste normative fanno obbligo, tra l'altro, al funzionario preposto agli acquisti di indirizzare da un lato la sua azione in modo da tutelare al massimo l'interesse dell'organizzazione avendo cura, dall'altro, di agire con obiettività e correttezza, rispettando gli obblighi assunti dall'Amministrazione che rappresenta.

Viene così a determinarsi un complesso di regole che concorrono a formare la « condotta di base » di una organizzazione la quale è data da un insieme di comportamenti che investono diversi campi: quello delle relazioni umane, quello economico e sociale nonché quello organizzativo.

4. LA COOPERAZIONE DA PARTE DELLE INDUSTRIE NAZIONALI ALLA SOLUZIONE DI PROBLEMI INTERESSANTI I MEZZI ED I MATERIALI DESTINATI ALLA DIFESA.

Nessuna unità economica sia pubblica sia privata può operare senza tenere nel debito conto le altre unità economiche.

Da qui la necessità della cooperazione mediante la quale è possibile l'interscambio di informazioni e di studi.

La cooperazione nel settore delle forniture militari si basa essenzialmente sull'aiuto reciproco che due organismi — uno pubblico e l'altro privato — senza essere legati da rapporti di sottomissione e pur perseguendo finalità diverse, possono fornirsi a vicenda per il conseguimento « di uno scopo comune ed esterno ».

Siffatto scopo, nella fattispecie, si identifica nell'interesse generale alla difesa e si realizza attraverso una unitaria combinazione di sforzi rivolti a perfezionare attraverso studi, campionamenti ed esperimentazioni, i mezzi ed i materiali necessari alla difesa stessa.

La cooperazione, del tipo di quella considerata, è sempre spontanea mentre in altri casi essa rientra nei poteri che lo Stato pone in essere per il conseguimento dei fini istituzionali e si materializza nell'obbligo da parte dei cittadini di fare o non fare una cosa in conformità degli interessi generali che apposite leggi espressamente tutelano (es. espropriazione per pubblica utilità, requisizioni, obbligo di conferire certe derrate agli ammassi, ecc.).

La cooperazione delle industrie ai problemi della difesa è quindi un fenomeno di volontaria partecipazione che si fonda sul senso civico e di dedizione ai supremi interessi del Paese.

(1) M. CALIMERI: « Manuale di organizzazione e controllo degli acquisti », Vol. II, Franco Angeli Ed., pag. 20 e seguenti.

Perchè essa possa realizzarsi, è necessario ottenere e sollecitare un più diretto interesse delle industrie ai problemi dell'Amministrazione Militare, azione questa che può trasformare gli operatori economici in collaboratori potenziali suscettibili al momento opportuno di trasformarsi in collaboratori effettivi.

Tale possibilità può essere conseguita attraverso due vie:

— attivando un colloquio democratico sulla base di una azione informativa guidata ed integrata;

- realizzando iniziative e manifestazioni che consentano scambi di idee, di vedute e di esperienze.

E' compito delle Relazioni Pubbliche indicare gli strumenti occorrenti e le tecniche necessarie per lo sviluppo dei rapporti di collaborazione.

Il raggiungimento del massimo obiettivo delle R.P. e cioè quello dell'integrazione, sarà possibile solo se verrà raggiunto « un alto grado di cooperazione tra Amministrazione Pubblica e aziende » (1) sulla base di una azione sistematica che abbia realizzato un clima di assoluta coesione sociale su ampi spazi, operando sui singoli e sui gruppi per la formazione di una coscienza collettiva.

Le FF.AA., dal canto loro, non potevano non avvertire, pur nel solco delle nobili tradizioni, l'influsso della evoluzione profonda dei tempi e dei mutamenti radicali della nuova società ed hanno cercato e cercano continuamente di aderire alle moderne istanze.

Basti ricordare nel campo disciplinare la diramazione nel gennaio del 1965, con decreto del Presidente della Repubblica del nuovo « Regolamento di disciplina militare » elaborato nello spirito della costituzione e sulla base di valutazioni di ordine psico-sociale sul gruppo recettore, e nel campo amministrativo l'elaborazione di un nuovo « Regolamento per l'Amministrazione e Contabilità degli Enti dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » ispirato a moderni criteri amministrativi.

Si tratta di problemi ponderosi che investono da un lato l'arte del comando e il parsimonioso impiego dei mezzi, e dell'altro, quello che ci interessa più da vicino, il miglioramento dei rapporti tra operatori economici e dirigenti militari, l'acquisizione di un sempre più elevato senso di partecipazione ai problemi della difesa, l'ottenimento della cooperazione spontanea.

Le tecniche di R.P. costituiscono uno strumento vitale per la soluzione di tali problemi se è vero, come viene da più parti affermato, che per lo Stato democratico l'obiettivo istituzionale è quello della piena integrazione del cittadino nello Stato medesimo « sulla via del progresso e dello sviluppo

(1) M. CALIMERT: « Fondamenti di R.P. », Vol. II, Franco Angeli Ed., Milano, 1966.

economico che tutte le forze sane del Paese cercano di perseguire ai fini di un migliore avvenire della società nazionale » (1).

5. GLI OSTACOLI ALLA COOPERAZIONE.

La cooperazione nel settore delle forniture militari non è certamente compito facile. L'ermeticità dell'Amministrazione Militare sempre poco propcliva ad informare, la struttura burocratica dei suoi organismi, lo stesso contesto delle norme legislative e regolamentari da tempo superate e che necessitano di revisione e di aggiornamento, rappresentano i principali ostacoli all'avvio di un colloquio produttivo con il mondo dell'industria.

Si rileva da più parti che l'Amministrazione Militare ha una certa riluttanza a comunicare. Si teme di dire troppo, o di poter diffondere notizie riservate, oppure di richiamare l'attenzione su taluni problemi delicati.

In genere questo comportamento definito della « torre d'avorio » e che è caratteristico delle pubbliche amministrazioni, ostacola il processo di comunicazione e rende difficile il compito delle R.P.

Esso, in molti casi, è dovuto all'eccessiva cristallizzazione dei ruoli che impediscono la comunicabilità.

Un ruolo assunto con forte impegno, di regola, impedisce l'avvicinamento con individui di ruoli diversi. « Nell'organizzazione industriale, nell'Esercito e nella Scuola, troviamo spesso, nei ruoli troppo specializzati, un ostacolo alla comunicazione » (2).

E' compito del soggetto promotore facilitare le comunicazioni all'interno ed all'esterno dell'Ente preposto alla esecuzione delle forniture, mediante l'apertura di un dialogo aperto, dapprima « interno » tra dirigenti e dipendenti dell'Ente stesso e poi « esterno » fra questi ultimi ed i fornitori effettivi o potenziali. Ciò consentirà al personale di essere bene informato perchè partecipe della formazione delle decisioni dei propri superiori e di sentirsi in conseguenza sicuro di quello che afferma in relazione al fatto che in sede di elaborazione delle anzidette decisioni ha dato il suo contributo di opinione.

In senso dottrinale le Relazioni Pubbliche si concretizzano in una esigenza di comunicazione a due vie, « dall'alto al basso e dal basso in alto, all'interno della azienda nonchè da quest'ultima verso i suoi pubblici e viceversa » (3).

Il soggetto promotore non dovrà pertanto mai perdere di vista tale esigenza se vorrà accrescere l'efficienza amministrativa e tecnica dell'organi-

(1) O. FANTINI: « Significato ed importanza delle R.P. », *Atene Flamman*, anno VIII, n. 3.

(2) A. MIOTTO: « Il problema psicologico degli ostacoli alla comunicazione sociale », Il Congresso Nazionale A.I.R.P., maggio 1960.

(3) B. R. CANFIELD: « Public Relations », 1956.

simo cui è proposto e valorizzare la funzione dell'acquisto razionalizzandone tecniche e sistemi e determinando favorevoli apprezzamenti da parte dell'opinione pubblica la quale altro non è che « il risultato complessivo delle opinioni individuali » (1).

6. LE TECNICHE DI R.P. NEL CAMPO DELLE FORNITURE MILITARI.

a. *Tecniche informative - formative.*

Le industrie nazionali, le aziende, le società commerciali e le imprese che hanno o possono avere rapporti con l'Amministrazione Militare nel campo delle forniture, hanno interesse concreto a conoscere le norme amministrative poste in essere dall'Ente appaltante per disciplinare gli acquisti, le procedure ed i tempi della dinamica contrattuale, le modalità di accesso alle forniture ed ogni altra notizia che possa formare oggetto di divulgazione.

Il gruppo ricettivo ha in sostanza bisogno di conoscere la politica delle forniture militari per meglio interpretarne la natura, gli scopi e le finalità, a breve e lungo termine, ed essere in condizioni di aderirvi.

L'Amministrazione appaltante ha, dal canto suo, interesse a informare i vari pubblici su tutto quanto concerne la politica delle forniture: potrà aumentare la concorrenza, aprendo la strada a tutti coloro che hanno l'idoneità ad espletare le forniture, stroncare possibili situazioni di monopolio, fare degli acquisti uno strumento di propulsione per lo sviluppo tecnico ed industriale del Paese e migliorare l'efficienza delle attività inerenti agli acquisti.

Essa dovrà avvalersi di particolari tecniche informative, tecniche che assumono fisionomia « formativa » quando determinano nel gruppo recettore comprensione, convincimento ed accettazione.

Può accadere che l'informazione si rivolga a particolari gruppi recettivi particolarmente prevenuti nel settore delle forniture militari che possono avere interesse concreto a rigettare l'« onesta comunicazione », perchè essa contrasta con le norme di condotta imposte al gruppo.

Scarse, in queste circostanze, appaiono le possibilità di operare conversioni di atteggiamenti.

Il Klapper, afferma in proposito, che quanto più è radicata la prevenzione nei riguardi di determinati gruppi sociali, è tanto più difficile che, nei confronti di tali gruppi, l'azione informativa abbia successo e produca conversioni di atteggiamenti, mentre vi sono molte probabilità che essa rafforzi gli atteggiamenti preesistenti (2).

(1) CULTRIP e CENTER: « Effective Public Relations », 2ª ed., Prentice Hall, 1963.

(2) J. KLAPPER: « Gli effetti delle comunicazioni di massa », Ed. Etas/Compass, Milano, 1964, pag. 83.

Lo stesso autore soggiunge tuttavia (1) che, da esperimenti condotti, la comunicazione persuasiva è risultata particolarmente efficace su persone classificate mediante i test di atteggiamento « neutrali ».

Le risultanze di questi studi inducono a formulare le seguenti considerazioni:

— che le tecniche informative, con impiego di mezzi di comunicazione di massa possono costituire strumenti efficacissimi per creare atteggiamenti favorevoli sul gruppo recettore « neutrale »;

— che le stesse tecniche possono sortire modesti risultati o essere addirittura controproducenti se dirette sul gruppo recettore fortemente prevenuto o con atteggiamenti « egoimplicanti ».

Una Amministrazione efficiente, nella pianificazione degli strumenti per la condotta di una campagna di R.P., dovrà tenere in debito conto tali concetti effettuando preventivi sondaggi di opinione per stabilire le percentuali degli atteggiamenti « neutrali » e di quelli « egoimplicanti » ai fini dell'impiego e del dosaggio dei « media » in funzione degli obiettivi posti a base della campagna stessa.

b. *Tecniche correttive.*

Sono rivolte a migliorare e perfezionare da un lato il comportamento dei soggetti promotori e dall'altro le normative che regolano l'attività contrattuale dell'Amministrazione Militare.

Si concretano:

— in riunioni, conferenze, direttive, allo scopo di elevare gli standard di condotta e ad informare il comportamento del personale, preposto sia alla attività contrattuale sia al controllo ed alla vigilanza delle forniture, ai principi di etica professionale;

— nel ricorso alla stampa d'informazione, per rimuovere pregiudizi, critiche ed a favorire l'attività operativa;

— in una serie di provvedimenti diretti a:

. facilitare le condizioni di accesso alle forniture dando ampia pubblicità alle gare (con bollettini, circolari, manifesti, inserti stampa, ecc.), sollecitando in tal modo le ditte ad iscriversi all'Albo dei fornitori dell'A.M. e mantenendo sempre vivo l'interesse nel settore degli acquisti;

. aggiornare, con opportune riforme legislative, le condizioni generali poste a base delle forniture in modo da:

.. renderle conformi, per quanto possibile, alle norme del diritto comune;

(1) J. KLAPPER: *Ibid* pag. 89.

.. attutire le limitazioni, gli obblighi ed i gravami per i fornitori che, riportati ai lontani tempi della diramazione delle Condizioni Generali, potevano essere giustificati, mentre oggi si risolvono solo in una maggiorazione di prezzi in sede di gara;

. *facilitare i punti di incontro:*

- .. operando, in sede di vigilanza, sulle lavorazioni e in sede di collaudi (esami soggettivi ed oggettivi) con la massima obiettività esaminando le merci, i materiali e le opere con pienezza di elementi facendo astrazione da ogni preconetto sulla base di risultanze certe ed inoppugnabili;
- .. dando alle liquidazioni delle forniture la maggiore possibile regolarità, orientando in sede di invito alle gare i fornitori sul tempo occorrente per ottenere il pagamento delle forniture eseguite;
- .. dirimendo eventuali dubbi, contrasti, attriti e prevenendo possibili reclami.

c. *Tecniche integrative.*

Le tecniche integrative mirano a rendere il comportamento dei gruppi recettori attivi o presunti conformi agli interessi della Amministrazione appaltante.

Sono interne-esterne e vanno inquadrare nel contesto di una azione globale di tutte le tecniche di R.P. per stabilire e mantenere un clima di democrazia, di comprensione e di fiducia tra soggetti promotori e gruppi recettori.

Mentre le tecniche informative e correttive si ripromettono il conseguimento di obiettivi parziali, le tecniche integrative inquadrano tali obiettivi in quello generale mediante una azione unitaria di coordinamento, indirizzo e controllo (strategia del consenso).

Le tecniche integrative, sono rivolte, nel campo delle forniture militari a:

— instaurare un clima di accettazione e consenso sull'attività posta in essere dalla Amministrazione appaltante;

— stimolare ed acquisire la cooperazione spontanea dei fornitori ai problemi interessanti mezzi e materiali destinati alla difesa;

— realizzare impulsi di integrazione su ampi spazi, sollecitando il favorevole apprezzamento della pubblica opinione sull'operato delle FF.AA.:

— consolidare il prestigio delle FF.AA. valorizzandone il comportamento.

7. ESTENSIONE E LIMITI DI APPLICABILITÀ DELLE TECNICHE CONSIDERATE.

Una qualsiasi Amministrazione pubblica, specie quella Militare, deve essere in condizione di interpretare, spiegare e chiarire il proprio comportamento nei confronti dei vari pubblici ai quali si rivolge.

Ciò significa che essa deve porre in essere una serie di rapporti basati sulla « onesta comunicazione » senza la quale la democrazia non può sopravvivere.

E' necessario colmare il profondo divario che oggi esiste tra cittadini ed apparato burocratico, guadagnando il consenso del pubblico alle leggi, alle norme, ai regolamenti che disciplinano la struttura amministrativa dello Stato ed alle riforme dettate da una società in continua espansione proiettata verso traguardi sempre più avanzati di progresso tecnico sociale ed economico.

Le tecniche di R.P. possono contribuire, in modo determinante a preparare la strada per abbattere la tradizionale barriera di isolamento tra Amministrazione pubblica e cittadini, cristallizzando l'opinione pubblica sulla necessità di determinate normative e di peculiari procedure.

Le tecniche di R.P. e i relativi strumenti dovranno, in ogni caso, essere utilizzati in modo discreto, chiaro e convincente, rigettando a priori quei « clichés » che configurano l'attività delle Amministrazioni statali in termini di demagogia.

L'Amministrazione Militare, in particolare, quale organismo vitale della Nazione chiamata ad assolvere una funzione delicata ed importantissima nel settore della spesa pubblica, non può rimanere insensibile alle istanze di rinnovamento poste in essere da tutte le forze sane del Paese in stretta relazione con l'evoluzione della società nazionale.

Essa ha quindi particolare interesse ad eliminare le cause del « distacco psicologico » che si instaura sovente tra funzionari preposti agli acquisti e privati fornitori.

Per le stesse ragioni l'Amministrazione stessa ha bisogno, come si ha bisogno dell'aria, di relazioni dirette e personali con le industrie, le ditte, le società commerciali e le imprese anche di piccole dimensioni la cui vita dipende sovente dagli atti che essa compie.

Tali relazioni trovano espressione nella instaurazione di più ampi canali di comunicazione idonei a stimolare ed a facilitare al massimo grado la comprensione da parte dei fornitori sul significato e sulla portata degli atti compiuti.

Naturalmente il problema principale da risolvere consisterà nel definire con assoluta chiarezza i limiti di estensione e di applicabilità delle tecniche di R.P., da sviluppare in termini di quanto si vuole realizzare o innovare e di quanto, invece, deve rimanere saldamente ancorato agli schemi tradi-

zionali in vista della diversità delle strutture, delle norme interne e dei fini che distinguono l'istituzione militare da una qualsiasi azienda privata.

Le azioni informative, correttive ed integrative dovranno, in ogni caso, essere temperate dalle esigenze di riservatezza, di disciplina e di stile propri dell'istituto militare il quale « trae la sua forza ed il suo prestigio appunto dall'essersi saputo mantenere ligio ad una tradizione maturata nel pieno rispetto di tali virtù » (1).

8. CONCLUSIONI.

Negli Stati democratici le FF.AA., dall'immediato dopoguerra ad oggi si sforzano di creare attorno al proprio compito ed alla missione che assolvono una atmosfera di piena comprensione da parte dell'opinione pubblica.

Si tratta di un compito difficile al punto tale che il Ministro della Difesa statunitense James Forrestal ebbe ad affermare « non conosco compito più complesso, eccezione fatta forse per il compito di chi deve guidare il governo, di quello consistente nell'ingenerare in una democrazia un sentimento di apprezzamento per il lavoro che le FF.AA. svolgono » (2).

Compito questo ancora più impegnativo quando è rivolto a ottenere favorevoli apprezzamenti in tema di forniture militari, sulle quali com'è noto si incentrano le critiche più severe che prendono l'avvio dall'errato convincimento della improduttività delle spese militari, pregiudizio questo derivante essenzialmente dalla scarsa conoscenza che l'opinione pubblica ha delle FF.AA., degli scopi per le quali sono istituite che traspaiono chiaramente dalla Carta Costituzionale.

Le moderne tecniche di R.P., dianzi accennate, possono sfatare molti miti e molte leggende e concorrere decisamente a migliorare l'efficienza dell'attività inerente agli acquisti colmando il vuoto conoscitivo dei gruppi esterni all'Amministrazione Militare, facilitando la determinazione delle scelte, sviluppando relazioni sane e feconde.

E' necessario tuttavia creare le premesse in seno all'A.M. perchè le accennate tecniche possano raggiungere risultati concreti:

— integrando l'azione direzionale mediante l'assistenza, nei vari livelli di esperti (« Staff ») per orientare su basi scientifiche l'azione da programmare;

— selezionando rigorosamente il personale da preporre agli acquisti tra elementi che, oltre ad essere in possesso di una preparazione tecnico-

giuridica ed amministrativa, dimostrino di possedere una spiccata conoscenza delle discipline sociali ed elevatissimo livello di etica professionale;

— adeguando i metodi di lavoro, aggiornando la normativa in vigore, rinverdendo i criteri tradizionali di direzione, favorendo e vivificando il rapporto tra Capi e dipendenti, agevolando l'introduzione di nuovi strumenti e di nuove tecniche per razionalizzare il comportamento dell'Amministrazione appaltante.

Ne consegue la necessità di provvedimenti che investono il piano ordinativo ed organizzativo, da realizzare con gradualità e sulla base di una programmazione unitaria accuratamente predisposta.

All'attuazione di tali provvedimenti appare legato il successo delle R.P. nel campo delle forniture militari, e, con esso, la possibilità di « far sentire sempre più la propria presenza nel settore del progresso tecnologico » e di « attivare ed allargare il colloquio con il Paese », nel quadro delle linee programmatiche indicate dal Sig. Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, a conclusione della conferenza sulla « Funzione sociale dell'Esercito » tenuta al CASM l'11 giugno 1968 (1), dalle quali le presenti note hanno tratto motivo di ispirazione.

(1) G. SPADEA: « Tecnica dell'informazione militare ». Dispense in uso agli ufficiali frequentatori dei corsi di publicismo, Università degli Studi di Roma, 1965.

(2) CULTIF e CENTER: « Relazioni pubbliche », Vol. II, Franco Angeli ed., Milano, 1963.

(1) Cfr. il testo della conferenza, riportato nella *Rivista Militare*, 1968, fascicolo n. 6.

LE COMUNITA' EUROPEE

Ten. a. Guido Colangelo

I. PREMessa.

Anche se il bisogno di una maggiore intesa fra le Nazioni è stato avvertito da molti secoli, solo negli ultimi 60 anni si è venuto sempre più affermando il fenomeno associativo. E l'Europa, considerata nella sua significazione storica più che geografica, non è rimasta estranea al fenomeno.

Winston Churchill, in un suo discorso all'Università di Zurigo nel settembre 1946, così si esprimeva: «dobbiamo costituire una specie di Stati Uniti d'Europa. In questo modo, soltanto, centinaia di milioni di lavoratori potranno riacquistare le semplici gioie e le speranze che rendono la vita degna di essere vissuta».

Egli animò col suo soffio possente un movimento di idee che aveva un grande bisogno, ai suoi inizi, del sostegno di una voce prestigiosa.

Il modesto scopo del presente articolo è quello di dare un'idea, sia pure panoramica ed esemplificativa, del fenomeno comunitario, che tante tappe, storicamente importanti, ha segnato per il processo d'unione degli Stati d'Europa.

2. IL CONSIGLIO D'EUROPA.

Quando i popoli europei, passata la furia devastatrice della guerra, guardarono al futuro dal punto di vista della loro posizione internazionale, si resero conto che il secondo conflitto mondiale non aveva distrutto soltanto fabbriche, case, ponti, strade, città, monumenti, ma aveva anche seppellito sotto le macerie la vecchia Europa. Questa era la cruda realtà.

Se, nel passato, gli Stati Europei avevano fatto la Storia, adesso questo compito era stato assunto dalle « Super Potenze Mondiali », Stati Uniti ed Unione Sovietica. Il dialogo internazionale si svolgeva sostanzialmente fra queste.

L'Europa diventava oggetto di politica, decisa al di fuori dei suoi confini.

Ci si rese conto che gli Stati Europei, presi singolarmente, e dal punto di vista economico interno e dal punto di vista politico internazionale, rappresentavano delle entità superate.

La conclamata debolezza dell'Europa risultava un grave fatto di squilibrio mondiale.

La vecchia Europa era morta e l'unico mezzo per dare vita ad una nuova Europa era quello di unificarla.

In realtà era stata anche una antica idea che possiamo far risalire al '400 e ricollegare al sorgere della « politica di equilibrio ». Essa costituì il tema di fervide discussioni a partire dalla fine del secolo XVIII e la prospettiva di una federazione fra gli Stati Europei prese, con il passare del tempo, sempre maggiore consistenza.

Il problema, già trattato da Napoleone e Mazzini, attrasse un numero sempre maggiore di scrittori politici.

La prima guerra mondiale alimentò questa idea. Sorse così nel 1923 l'unione paneuropea fondata da Koudenhove-Kalergi. Aristide Briand propose alla X Assemblea della Società delle Nazioni la costituzione di una Unione federale Europea, ma le correnti nazionalistiche che andavano caratterizzandosi in quegli anni nei vari Stati Europei, resero inattuabile tutto ciò.

Doveva essere, pertanto, ancora una guerra a riproporre la necessità inderogabile di una unione dell'Europa, compiuta nei riaffermati valori della democrazia ed a trasferire questa aspirazione dal piano teorico a quello pratico: il secondo conflitto mondiale.

Nel dopoguerra, fiorirono vari movimenti promotori della nuova realtà Europea che, nel maggio 1948, si riunirono in congresso all'Aja. A tale congresso parteciparono le rappresentanze di ben 19 paesi ed i lavori si conclusero con un invito ai Governi a convocare una Assemblea Europea eletta dai Parlamenti nazionali ed a costituire un Consiglio Straordinario dell'Europa. Gli stessi movimenti, federati in un unico Movimento Europeo, esercitarono influenze e pressioni per l'urgenza del processo unitario dell'Europa.

Il ministro degli esteri francese George Bidault ne fu il propugnatore. Il 26 ottobre 1948 si ebbe la costituzione di un « Comitato permanente per lo studio e lo sviluppo della Federazione Europea ». Il consiglio dei ministri degli esteri dell'Unione Occidentale (quella dei 5 paesi promotori del trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948) si pronunciò a favore di un Consiglio d'Europa il cui trattato istitutivo veniva firmato il 5 maggio 1949.

Veniva realizzata « una più stretta unità fra i Paesi d'Europa » (Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Norvegia, Svezia), mentre come Stati associati figuravano: Austria, Germania, Grecia, Islanda e Turchia.

Tre organi distinti strutturano il Consiglio d'Europa:

— il « *Comitato dei Ministri* », organo principale, formato dai Ministri degli Esteri dei Paesi membri con competenze vastissime in tutti i settori (tranne quello della Difesa);

— la « *Assemblea Consultiva* », organo deliberativo del Consiglio (venne definito il primo Parlamento d'Europa);

— il « *Segretariato* », organo esecutivo del Consiglio.

Benchè il Consiglio d'Europa sia stato in parte superato, ne resta però l'importanza sul piano storico.

L'azione a favore della libera circolazione della mano d'opera nei territori degli Stati membri ed a favore di problemi di sicurezza sociale, l'impulso all'adozione di una politica comune per la riduzione delle tariffe doganali, l'istituzione di un sistema multilaterale dei pagamenti, il coordinamento delle politiche economiche dei Paesi facenti parte ed infine la Convenzione Europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, rappresentano tutte realizzazioni pratiche e contribuiscono senz'altro all'acquisizione di quella coscienza europea dalla cui spinta il Consiglio era sorto.

3. LA COMUNITÀ EUROPEA DEL CARBONE E DELL'ACCIAIO.

Il Consiglio d'Europa, inquadrato nella realtà storica, ha dato vita ad una situazione dinamica fuori della quale le varie realizzazioni sarebbero state forse meno comprensibili. Tra queste la Comunità Europea del carbone e dell'acciaio (CECA) ha segnato uno degli avvenimenti di maggior rilievo del secondo dopoguerra europeo.

Il Ministro degli esteri francese, Robert Schuman, in una conferenza stampa, il 9 maggio 1950, nel salone dell'Orologio al Quay d'Orsay propose di « porre il complesso della produzione franco-tedesca del carbone e dell'acciaio sotto un'Alta Autorità comune, in una organizzazione aperta alla partecipazione degli altri Paesi d'Europa ». Fu quello il « Piano Schuman ». Oggi molti commentatori ne danno la paternità all'economista francese Jean Monnet.

L'atteggiamento di molti paesi, e soprattutto quelli scandinavi, determinò la mancata adesione della Gran Bretagna (solo il 22 agosto 1952 questa ha accreditato un rappresentante permanente presso l'Alta Autorità della CECA per porre le basi di una associazione concordata, poi, sul finire del 1954).

Il 18 aprile 1951, a Parigi, fu firmato il trattato istitutivo della CECA che entrò in vigore ufficialmente il 25 luglio 1952.

Solo 6 Paesi sono entrati a farvi parte: Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo. Ciò nonostante, la comunità forma un mercato

di 170 000 000 di abitanti e controlla un quinto della produzione siderurgica mondiale.

In cifre globali, gli indici più espressivi dello sviluppo industriale si possono dedurre da questi dati. Dal gennaio 1952, anno in cui si è iniziato il periodo preparatorio dell'attività della CECA, al dicembre 1956, la produzione dell'acciaio della Comunità passava da 37 747 000 tonnellate a 56 756 000 tonnellate con un aumento produttivo di 19 000 000 di tonnellate. Nello stesso periodo l'aumento della produzione dell'acciaio negli Stati Uniti era di 9 000 000 di tonnellate e nell'U.R.S.S. di 17 000 000 di tonnellate.

L'Europa poteva essere citata ad esempio. Inoltre, dal gennaio 1957 al dicembre 1965, la produzione della Comunità raggiungeva gli 85 987 000 tonnellate con un incremento di 29 000 000 di tonnellate. Cifre indicative erano date nel resto del mondo, nello stesso periodo, dagli Stati Uniti, con una produzione di 122 000 000 e dall'URSS con una produzione di 91 000 000 di tonnellate, con un incremento di 14,5 milioni di tonnellate per l'America e di 42 milioni di tonnellate per l'Unione Sovietica.

Il risultato più rilevante della CECA è quello di sottoporre i sei Paesi firmatari ad una volontà superiore a quella dei singoli Governi, in un settore tanto importante come quello carbo-siderurgico.

Gli organi della CECA si identificano:

— nell'« *Alta Autorità* » formata da nove membri nominati dai singoli Governi per un periodo di sei anni ma rieleggibili (non più di due della stessa nazione). Ciascuno di essi deve impegnarsi ad astenersi da ogni atto che possa riuscire incompatibile con il carattere sovranazionale della loro funzione;

— in un « *Comitato Consultivo* » composto dai rappresentanti dei datori di lavoro, dei lavoratori e dei consumatori; esso assiste, quale organo tecnico, i nove dell'« *Alta Autorità* », i quali inviano relazioni trimestrali sullo sviluppo generale della congiuntura e sull'attività da essa svolta;

— in un'« *Assemblea Comune* » che esercita una propria azione di controllo sull'operato dell'Alta Autorità e può determinare, con voto, le dimissioni dei suoi membri;

— in un « *Consiglio dei Ministri* » — un ministro per ogni Stato della Comunità — che coordinano la politica e l'interesse dei singoli stati.

Avvengono consultazioni e scambi d'informazioni tra l'Alta Autorità e il Consiglio il quale può chiedere di procedere allo studio di iniziative e misure per fini comuni;

— in una « *Corte di Giustizia* » competente ad interpretare il trattato nei casi dubbi e decidere nelle contestazioni fra i vari organismi della Comunità.

La CECA si trovò ad essere la roccaforte dell'idea dell'Unità Europea. Attualmente la Comunità si pone al terzo posto, dopo l'America e la Russia, come produttrice d'acciaio.

Ciò nonostante, la situazione attuale del mercato dell'acciaio della Comunità presenta alcuni aspetti preoccupanti, da individuare nelle capacità mondiali di produzioni non utilizzate. L'azione delle imprese siderurgiche della Comunità, tendente a vendere il massimo quantitativo di acciaio sul mercato che non è in grado di assorbirlo, ha comportato un abbassamento di prezzi fino al 20% al di sotto del listino.

Si assiste così nella Comunità ad un deterioramento dei prezzi che non trova il suo equivalente in alcuno degli altri grandi Paesi produttori di acciaio nel mondo.

L'Alta Autorità ha sottolineato che l'attenzione deve essere soprattutto rivolta alla qualità ed alla specializzazione e che la struttura dell'industria siderurgica comunitaria deve orientarsi ancora più verso la creazione di grandi unità di produzione adottando le tecniche più moderne. Questi sono gli obiettivi che dovranno essere raggiunti attraverso un'azione congiunta dei diversi organi interessati al mercato dell'acciaio. In questo modo la Comunità ha documentato una vitalità che supera il settore delle competenze attribuite per diventare il nucleo dei futuri sviluppi.

4. L'UNIONE DELL'EUROPA OCCIDENTALE.

Nell'estate del 1950, quando l'avventura delle forze comuniste internazionali nella guerra in Corea era temuta anche sul continente europeo, sembrava che, quanto si era potuto realizzare nel particolare settore della produzione carbo-siderurgica, si sarebbe potuto anche realizzare, almeno per gli stessi partecipanti a questa Comunità, pure in altri settori, come quello della difesa militare.

In questo clima, l'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa formulava una mozione per auspicare l'istituzione di un Ministero della Difesa Europea, posto a presiedere un esercito europeo.

Dean Acheson, segretario di stato americano, in una conferenza a Nuova York, un mese più tardi, ai colleghi di Francia e di Gran Bretagna proponeva il problema della costituzione di una forza militare destinata a difendere l'Europa con gli Europei, Germania compresa. Il riarmo di quest'ultima, però, era una prospettiva allarmante per larghi settori dell'opinione pubblica, specialmente francese.

Il Comitato atlantico, intanto, tentava di impostare una formula per la quale la Germania, pur partecipando all'organizzazione difensiva europea, non si sarebbe trovata su un piano di parità con gli altri stati del Patto Atlantico. Tutto ciò, ovviamente, trovava contrari i Tedeschi.

Pleven, ministro della difesa francese, con il cosiddetto « Piano Pleven » avanzò la proposta di risolvere la paura di una aggressione sovietica e quella di un ritorno offensivo del militarismo tedesco, con l'istituzione di un esercito europeo alle dipendenze di un Ministero della Difesa europeo, responsabile, oltre che di fronte ai singoli Governi aderenti, anche di fronte ad una Assemblea Europea.

In questo esercito si sarebbero dovuti inserire contingenti tedeschi sulla base di unità le più piccole possibili della forza di un battaglione.

Alcuni malevoli commenti videro nella proposta francese l'intenzione di guadagnare tempo, impostando un progetto la cui realizzazione avrebbe richiesto degli anni.

Comunque, il piano Pleven andò ben oltre, si trasformò, per precisarsi nel progetto di una Comunità Europea di Difesa — la CED — trovando concordi gli stessi Paesi della CECA.

Un esercito comune europeo presupponeva una comune politica europea. La CED finì quasi per essere il corollario di una Comunità Politica Europea CEP.

Il problema era sentito anche in seno alla CECA che vedeva condizionato il perseguimento dei suoi maggiori obiettivi, come quello del « miglioramento del tenore di vita » e quello del « progresso delle opere di pace », alla possibilità di vedere allargato il processo integrativo del settore carbo-siderurgico a tutti i settori produttivi.

De Gasperi e Schuman, nel settembre del 1952, nella seduta che i Ministri degli Esteri della CECA tennero a Lussemburgo, presentarono una proposta votata all'unanimità e, come conseguenza di ciò, l'Assemblea della CECA ricevette l'invito formale « ad elaborare il progetto istitutivo di una Comunità Politica Europea ».

La CECA, con notevole celerità, portò a termine il compito, con tutte le remore per le difficili questioni da risolvere che la CED incontrava nel suo cammino.

Il 27 maggio 1952 veniva firmato il trattato istitutivo, esattamente all'indomani della firma del « contratto di pace » delle Potenze Occidentali con la Germania: ma la ratifica del trattato, specie da parte della Francia, appariva sempre più problematica.

Una serie di circostanze, tra le quali la morte di Stalin, il 3 marzo 1953, moltiplicarono le incertezze ed i motivi di rinvio.

Il 30 agosto 1954, l'Assemblea Nazionale Francese, accogliendo una mozione pregiudiziale secondo la quale il trattato istitutivo della CED aveva degli articoli in contrasto con la Costituzione della Repubblica, praticamente ne sanciva il fallimento. Cadeva così anche il progetto per la Comunità Politica Europea.

Tutto il processo unificativo europeo si doveva ritenere pertanto interrotto e, come conseguenza più immediata dell'avvenimento, da una parte,

la mancata ratifica della CED bloccava l'esecuzione dei piani difensivi della NATO, dall'altra, essa impediva la reintegrazione della Repubblica Federale Tedesca nei suoi diritti sovrani, perchè si era inteso legare gli accordi contrattuali in base ai quali le Potenze Occidentali restituivano alla Germania di Bonn la sua piena sovranità, all'entrata in vigore del trattato istitutivo della Comunità Europea di Difesa.

Non potevano essere sottovalutate le ripercussioni all'interno della Germania e sui suoi rapporti con l'Occidente Politico.

Fu in questo clima storico che sorse l'UEO, l'Unione dell'Europa Occidentale, decisa in seno ad una conferenza promossa dal Governo di Londra ed alla quale presero parte i Ministri degli Esteri dei cinque Paesi del trattato di Bruxelles (Francia, Gran Bretagna, Belgio, Olanda, Lussemburgo), degli Stati Uniti, del Canada, dell'Italia e della Germania.

La conferenza stabilì di riformare in alcuni suoi articoli il trattato di Bruxelles e di far partecipare ad esso, così modificato nella lettera e nello spirito, l'Italia e la Repubblica Federale Tedesca. Questa ultima avrebbe riacquisito la propria sovranità al momento stesso in cui tale accordo venisse perfezionato e sarebbe entrata a far parte dell'Alleanza Atlantica. (Tali accordi vennero perfezionati a Parigi in una conferenza svoltasi dal 20 al 23 ottobre del 1954).

L'UEO, così costituita, non era una unione, pur chiamandosi tale, ma più precisamente un'alleanza.

Ad essa è preposto un « Consiglio » composto dai Ministri degli esteri dei Paesi membri per le riunioni ordinarie (quattro all'anno) e dagli ambasciatori d'Italia, Francia, Germania, Belgio, Olanda, Lussemburgo accreditati a Londra e da un funzionario del Foreign Office, di pari grado, per le tre sedute che il consiglio tiene, a questo livello, ogni mese.

Il Consiglio è la suprema autorità per l'applicazione del Trattato di Bruxelles; praticamente è l'organo deliberante da cui dipendono: « l'Assemblea », il « Segretariato Generale », l'« Agenzia per il controllo degli armamenti » ed il « Comitato permanente per gli armamenti ».

Con il trattato di Bruxelles i suoi firmatari si sono impegnati, oltre ad una comune difesa:

a) ad « organizzare e coordinare le loro attività economiche, allo scopo di potenziarne il rendimento eliminando i contrasti nelle loro politiche economiche, armonizzando la loro produzione e sviluppando i loro scambi commerciali » (art. 1);

b) ad « unire i loro sforzi al fine di elevare il tenore di vita dei loro popoli e di far progredire in maniera armonica le attività nazionali nel settore sociale » (art. 2);

c) a « portare i loro popoli ad una più appropriata comprensione dei principi che sono alla base della loro comune attività ed a sviluppare, specie attraverso conversazioni tra loro, i loro scambi culturali » (art. 3).

La costituzione dell'UEO rappresenta un'altra tappa importante lungo il cammino del processo di unificazione europea.

5. LA COMUNITÀ ECONOMICA EUROPEA E L'EURATOM.

Fallito il processo integrativo della CED e della CEP sul piano militare e politico, si cercò di riportare il « rilancio europeo » sul piano economico.

Si era istituito un mercato comune in un determinato settore, quello del carbone e dell'acciaio, e l'esperimento era riuscito. Si doveva quindi tendere ad allargare l'iniziativa, abbracciando tutte le attività economiche dei Paesi interessati, istituendo un Mercato Comune Generale.

Varie istituzioni già operavano in questo settore: l'iniziativa dell'Unione Doganale del Belgio, Olanda e Lussemburgo (BENELUX); il trattato firmato il 26 marzo 1949 a Parigi per l'attuazione di una Unione Doganale italo-francese, che si sarebbe dovuta allargare al Belgio, Olanda e Lussemburgo per dare vita al FRITALUX; l'intesa economica anglo-scandinava (l'UNISCAN) costituita da Danimarca, Norvegia, Svezia, Gran Bretagna.

L'Olanda, fedele ad un'analoga iniziativa del 1953, nella primavera del 1955, tornava a proporre l'istituzione di un Mercato Comune Europeo e, d'accordo con gli altri paesi del Benelux, chiedeva la convocazione di una conferenza dei ministri della CECA.

Nasceva così un piano inteso a realizzare « un'organizzazione dei trasporti, una comunità delle risorse energetiche, in particolare di quelle atomiche, un'integrazione economica generale attuata attraverso la istituzione di un mercato comune e l'armonizzazione delle politiche sociali ». La CECA costituì gruppi di studio che, attraverso varie tappe e, non prima delle dure lezioni di Suez e dell'Ungheria — che misero in luce, una volta di più, la forza effettiva degli Stati Nazionali Europei — portarono a termine ai primi dell'anno 1957 i loro lavori per la stesura dei trattati istitutivi della Comunità Economica Europea e dell'EURATOM.

Il 25 marzo 1957 i due trattati vennero firmati in Campidoglio. La ratifica di questi trattati da parte dei firmatari, Italia, Germania, Francia, Olanda, Belgio, Lussemburgo, permise alle nuove istituzioni di prendere vita il 1° gennaio 1958.

La CEE e l'EURATOM erano ormai una realtà.

Il Mercato Comune non si identifica nella CEE, ma rappresenta uno dei suoi fini, da considerare parallelamente a quello di riavvicinare le politiche economiche degli Stati membri, di attuare lo sviluppo armonico delle attività economiche all'interno della comunità, di realizzare un'espansione continua ed equilibrata di essa, di accrescere la stabilità e di promuovere

un miglioramento sempre più rapido del tenore di vita dei popoli partecipanti.

A questi fini sono ordinati i previsti mezzi di attuazione, impostati sulla libera circolazione delle *merci*, delle *persone*, dei *capitali* e dei *servizi*.

Un'Unione Doganale e l'eliminazione delle restrizioni quantitative degli scambi, realizza, pertanto, il primo di questi quattro punti attraverso l'abolizione dei dazi reciproci interni e l'istituzione di una tariffa comune verso l'esterno.

L'abolizione dei dazi interni è avvenuta per gradi in tre tappe: al 31 dicembre 1961 si è avuta la riduzione dei dazi in ragione del 40%; al 31 dicembre 1965 in ragione dell'80% ed infine al luglio 1968 si è avuta la completa abolizione dei dazi doganali interni ed è entrata in vigore la Tariffa Doganale Comune nei confronti dei Paesi Terzi.

Logicamente la soluzione dei problemi posti dall'Istituzione della CEE non si esaurisce con l'abolizione dei dazi, ma è necessario un continuo adattamento alle situazioni che si verranno man mano determinando e una precisa coscienza dei fini che si vogliono perseguire.

La realizzazione di essi è affidata ad una serie di organi: all'« *Assemblea* », di 142 membri; al « *Consiglio* », formato dai rappresentanti dei sei Governi; alla « *Commissione* »; alla « *Corte di Giustizia* »; al « *Comitato Economico Sociale* ».

Per accrescere le possibilità di occupazione, è stato istituito un « Fondo Sociale Europeo », amministrato dalla Commissione ed assistito da uno speciale Comitato, mentre per favorire lo sviluppo equilibrato del Mercato Comune è stata istituita una « Banca Europea » per gli investimenti, dotata di un capitale di 1 miliardo di dollari.

La Comunità Europea per l'Energia Atomica, l'EURATOM, costituita con un trattato firmato ed entrato in vigore contemporaneamente a quello della CEE, ha un'organizzazione del tutto simile: « *Assemblea* »; « *Consiglio* »; « *Commissione* »; « *Corte di Giustizia* »; « *Comitato Economico Sociale* ».

Il compito dell'EURATOM è quello di creare le premesse necessarie per la formazione ed il rapido incremento delle industrie nucleari dei sei Paesi della Comunità, mediante lo sviluppo delle ricerche, la diffusione delle cognizioni tecniche, la definizione di norme di sicurezza uniformi, l'agevolazione degli investimenti nel settore dell'energia nucleare ed un'azione per il regolare ed equo approvvigionamento di minerali e di combustibili nucleari a tutti gli utilizzatori.

Il parallelismo degli organi della CEE e dell'EURATOM ha sottolineato l'opportunità di una unificazione di quelli simili, tanto più che nel quadro della somiglianza entrava anche la CECA.

Si è avuta l'unificazione delle assemblee delle tre Organizzazioni con la denominazione di « *Assemblea Parlamentare Europea* », un'unica Corte

di Giustizia ed un unico Consiglio formato, come prima, dai rappresentanti dei sei Governi.

Le maggiori cariche delle tre istituzioni (la Presidenza dell'Alta Autorità della CECA, della Commissione Europea, dell'Assemblea Comune e della Corte di Giustizia) sono state ripartite, seguendo un criterio di distribuzione fra i sei Paesi.

Con la CEE e la CECA, l'EURATOM contribuisce al processo d'integrazione europea.

Attualmente, l'industria nucleare europea si trova ancora in ritardo rispetto a quella degli Stati Uniti d'America, dell'Unione Sovietica e della Gran Bretagna, ma, se i sei Paesi della Comunità non avessero messo in comune le loro risorse, risulterebbe ancora più difficile recuperare tale ritardo.

L'energia nucleare servirà non solo a produrre corrente elettrica ma verrà applicata anche alla propulsione delle navi mercantili ed al riscaldamento urbano, mentre i radioisotopi, prodotti nei reattori nucleari, vengono già largamente impiegati nell'industria, in medicina ed in agricoltura.

Oggi l'obiettivo numero uno dell'EURATOM è costituito dalla produzione di elettricità a basso costo, mentre il programma di ricerche tende ad ottenere energia nucleare a prezzi competitivi.

I mezzi impiegati per questi fini sono: un Centro Comune di Ricerche che comprenderà gli stabilimenti di Ispra (Italia) e Geel (Belgio), già in funzione, e di Karlsruhe (Germania) e Petten (Paesi Bassi) che entreranno in funzione tra breve; contratti conclusi con Enti pubblici e privati; accordi con Paesi non membri.

La Comunità Europea, vista all'inizio con occhio non sempre benevolo da alcuni Paesi terzi, soprattutto europei, è divenuta alla distanza un formidabile polo di attrazione ed un esempio da seguire ed imitare.

Ne fanno fede l'associazione della Grecia, le domande di adesione della Gran Bretagna, della Danimarca, dell'Irlanda e della Norvegia e le domande di associazione avanzate da numerosi Paesi Europei.

Il progredire dell'integrazione economica ha posto imperiosamente la necessità e l'urgenza del suo sviluppo politico.

I sei Paesi, negli ultimi anni, si sono particolarmente dedicati alla soluzione del problema, affermando la volontà comune di dar vita ad una « *Unione Politica Europea* ».

Essi hanno di fronte un modello che ha dato buona prova: le Istituzioni della Comunità, embrione dello Stato Federale.

6. CONCLUSIONI.

In relazione al processo dell'Unità Europea, si evidenziano alcune constatazioni.

L'attuale realtà dell'Unione Doganale e la conseguente costituzione di una più vasta area economica permettono un adeguamento, da parte delle attività produttive dei Paesi membri, del progresso tecnologico contemporaneo.

Il concreto aspetto dell'Integrazione Economica nell'ambito comunitario e le modifiche apportate alla struttura economica dei Paesi membri, costituiscono garanzia d'irreversibilità del processo d'unificazione. Riprova di ciò sono le ripercussioni esterne dei progressi d'integrazione, che hanno indotto gli Stati Uniti a modificare la loro tradizionale politica protezionistica, avviando, attraverso il « Kennedy Round », un negoziato commerciale globale, in cui è implicito il riconoscimento della nuova « dimensione » economica dei Paesi della Comunità.

Altra constatazione di rilievo è rappresentata dall'accordo raggiunto tra i Governi degli stati membri con la firma del trattato istitutivo di un unico Consiglio dei Ministri e di una Commissione unica delle Comunità Europee.

Il processo di integrazione deve essere promosso attraverso una accresciuta presa di coscienza da parte dell'opinione pubblica europea.

Il movimento europeo, dal suo canto, deve sottolineare chiaramente e condannare il limitato trasferimento di potere consentito alle Istituzioni Comunitarie da parte dei Governi Nazionali, rilevando l'impossibilità di garantire e la piena sovranità degli Stati Nazionali, e, al tempo stesso, la struttura autenticamente democratica delle Istituzioni Comunitarie.

D'altra parte, adottando la frase di Churchill riteniamo che « tutti noi dobbiamo voltare le spalle agli orrori del passato. Dobbiamo guardare al futuro. Non possiamo permetterci di trascinare nel corso degli anni futuri gli odi e le vendette che sono scaturiti dalle ferite del passato. Se l'Europa deve essere salvata da una miseria infinita e, in effetti, dalla rovina definitiva, vi deve essere un atto di fede nella famiglia europea, e dobbiamo dimenticare i crimini e le follie del passato » (dal discorso del 19 settembre 1946 all'Università di Zurigo).

BIBLIOGRAFIA

Tre giorni per la sconfitta. *Martin Blumenson.* — Ed. Gherardo Casini, Bologna, 1969, pagg. 351, L. 3500.

La traduzione del titolo di questo libro non è stata molto felice: da « Katherine Pass » in inglese a « Tre giorni per la sconfitta » in italiano, ci corre parecchio come significato, specialmente trattandosi di un titolo che dovrebbe essere particolarmente indicativo.

L'A., attuale direttore dell'Ufficio degli Studi Storici dell'Esercito U.S.A. ha voluto rievocare il primo contatto bellico fra americani ed italo-tedeschi in Tunisia nel febbraio del 1943. Lo scontro si risolse a favore dei tedeschi e rappresentò per gli americani, che ricevevano il battesimo del fuoco, un duro rovescio che fu però, per loro, una benefica lezione di realtà. Il senso di superiorità con cui essi avevano affrontato la guerra e la quasi certezza della loro invincibilità, venne distrutto di colpo dalla battaglia di passo Katherine.

Gli americani dovettero infatti condurre ancora quasi tre anni di guerra, con alterne vicende, che sia le forze armate che la popolazione degli Stati Uniti riuscirono ad affrontare con maggiore consapevolezza e maturità.

Il pregio del libro è quello di non essersi limitato alla cronaca della battaglia, peraltro minuziosa e ben fatta, ma di aver messo in luce i motivi psicologici e tattici che influenzarono quella campagna. Fu quello in effetti, l'ultimo successo di Rommel che avrebbe potuto influenzare profondamente

il resto della campagna nell'Africa del Nord. La testa di fronte che Tedeschi ed Italiani avevano creato in Tunisia avrebbe potuto essere mantenuta ancora a lungo con innegabili conseguenze sia per il traffico alleato attraverso il Mediterraneo sia per lo sbarco in Sicilia, che avrebbe dovuto essere procrastinato o che non avrebbe addirittura avuto luogo.

L'A. nel primo capitolo del suo libro, intitolato impropriamente « l'ambiente » riassume le vicende delle operazioni in Africa Settentrionale dal 1940 al 1942. Egli pone l'accento sulle responsabilità di chi fece mancare rinforzi e rifornimenti all'esercito della Libia e dice testualmente: « l'Italia era impreparata a fronteggiare le esigenze economiche della guerra moderna... Mussolini... invece di spedire rifornimenti in Egitto, invase la Grecia, dove le sue unità... rimasero invischiate ».

Anche Rommel, un anno più tardi, attestò invano i rifornimenti mentre era sulla strada di Alessandria d'Egitto, e i motivi furono diversi, fra cui, asserisce l'A., « il disinteresse e l'incompetenza di Roma ». Ancora una volta nel 1942, Rommel si presentò oltre il confine egiziano, ma dovette fermarsi avendo marciato più in fretta degli approvvigionamenti necessari. Poi venne la battaglia di El Alamein.

I ritratti del feld maresciallo Rommel nonché del von Arnim, di Alexander e di

tanti altri comandanti delle forze contrapposte in Tunisia sono delineati fedelmente e con rara efficacia. Le premesse e le conseguenze della battaglia di Passo Katerine, che stava per dividere in due tronconi le forze alleate, sono esposte con assoluta obiettività e con rigorosa verità storica.

Molto rilievo viene dato alle difficoltà che Eisenhower incontrò nel comandare le forze alleate americane, inglesi e francesi, ancora poco abituate a combattere insieme e divise da tanti motivi di carattere, abitudini, possibilità, aspirazioni politiche, ecc.

Una delle conseguenze positive della battaglia di passo Katerine che portò le forze alleate sull'orlo della sconfitta fu appunto

quello di rinsaldarne la compagine e di richiamare tutti ad una realistica cooperazione, senza condizioni.

E gli italiani? Il nostro A. ne parla poco. I protagonisti della battaglia sono per lui i tedeschi con Rommel. Naturalmente non può esimersi dal parlarne, ma più che delle unità italiane tratta dei Comandi lontani, in Patria, e dei loro demeriti. Qualche apprezzamento positivo sul valore del soldato italiano è tuttavia fatto, ma senza soffermarsi troppo.

In ultimo l'A. trae le conseguenze. Le nazioni dell'Asse persero in Tunisia più di 320.000 uomini con tutto il loro equipaggiamento: egli ritiene questa disfatta più grave del disastro di Stalingrado.

E. FASANOTTI

Servizi segreti. Wise e Ross. — Ed. Longanesi, Milano, 1969, pagg. 460, L. 3000.

I libri che riguardano lo spionaggio, il controspionaggio ed i servizi di sicurezza in genere hanno avuto in questi ultimi anni una grande diffusione, parallelamente ai film di analogo argomento. Un libro precedente, degli stessi AA., intitolato « Il governo invisibile » che era centrato sulla attività della *Central Intelligence Agency* (CIA) e sugli altri enti statunitensi che si occupano di spionaggio e di controspionaggio ebbe due anni fa un grande successo negli Stati Uniti e nei paesi di lingua inglese.

Questo è l'ultimo lavoro del genere compilato dagli stessi AA. ed è stato uno dei *best-sellers* del 1967 e 1968, sempre negli Stati Uniti. Esso, in verità, non presenta nulla di sensazionale né esce, almeno per noi profani, da quel genere di libri in-

chiesta che pretende di essere autentico e rivelatore, in quanto si fonda sulle più o meno estese conoscenze degli AA. e sulle loro approfondite ricerche.

Il libro comprende otto capitoli dei quali i primi quattro esaminano, partitamente, i servizi segreti di ciascuna delle quattro grandi potenze mondiali: gli Stati Uniti, la Russia, la Gran Bretagna e la Cina Popolare. Gli altri quattro capitoli trattano, con maggiore libertà, degli episodi di spionaggio, delle evoluzioni attuali e delle esigenze del servizio di informazioni e dei suoi protagonisti « non inquadrati ».

Un merito del lavoro può essere appunto quello di riunire in un unico capitolo tutto quanto si conosce dei servizi segreti di una data Potenza. In effetti gli AA., nei limiti delle loro conoscenze e di una certa discre-

zione, riescono a dare un'idea dell'organizzazione dei servizi, della loro importanza nelle varie nazioni prese in esame, dell'identità e del carattere dei loro capi e dei principali funzionari conosciuti ed espongono qualche episodio che ne esemplifica l'attività.

Naturalmente gli AA. si diffondono soprattutto sui servizi segreti statunitensi di cui hanno migliore e più diretta conoscenza. Comunque può essere interessante sapere che esistono due organizzazioni sovietiche il KGB (*Komitet Gosudarstvennoi Bezopasnosti*) ed il GRU (*Glavnoye Razvedyvatel'noye Upravlenie*), due britannici, l'M 16 e l'M 15, uno statunitense, la CIA, ed uno cinese « l'Istituto di Affari sociali ».

Nel libro vi sono alcuni argomenti che sono nuovi o per lo meno che non sono stati presentati sinora con sufficiente risalto:

a) il cambiamento delle caratteristiche dei servizi di informazione e sicurezza che non si rivolgono più esclusivamente allo studio ed alla osservazione delle FF.AA. degli altri paesi, ma prendono in esame tutta la vita economica, sociale, politica delle varie nazioni;

b) l'ampliamento dei compiti dei servizi di sicurezza che devono ora difendere lo Stato anche dall'interno e che all'estero non si limitano solo a svolgere attività informativa ma anche a provocare o favorire cambiamenti politici, sommosse, ecc.

c) il fatto che i servizi informativi hanno risentito del progresso tecnologico da una parte e dell'aumentata attività dall'altra e si servono anche di mezzi aerei (vedi episodio dell'U2 nel 1961) nonché di perfezionatissimi apparecchi elettronici, elettro-acustici, fotografici, ecc.;

d) l'ammissione, ormai pubblica, da parte dei governi stessi di questa attività informativa, prova dai ripetuti scambi di spie od informatori, fra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna da una parte e l'URSS dall'altra. Inoltre il libro ci segnala numerosissime espulsioni di personale diplomatico o comunque coperto da immunità diplomatica, dovute ad attività spionistiche.

Nel complesso il lavoro può interessare anche perché racconta, con un certo stile da romanzo giallo, la storia dell'attività di alcune spie scoperte negli Stati Uniti, così come risulta dai processi istruiti o celebrati contro di esse.

E. FASANOTTI

La grande avventura 1915-18. Piero Bertoli. — Ed. Baldini e Castoldi, Milano, 1969, pagg. 271, L. 2600.

Questo libro, scritto con cuore di soldato e con fedeltà di diarista, è dovuto alla pena di un medico e dato alle stampe dopo che per quaranta anni l'A. l'aveva tenuto « relegato », come lui dice, in un cassetto.

Relegato il dattiloscritto, che probabilmente sarà stato un manoscritto; ma non dimenticato perché questo diario di guerra per il dott. Piero Bertoli rappresentava la

giovinanza vissuta nell'atmosfera drammatica ma epica della prima guerra mondiale e la giovinanza, specialmente una giovinanza siglata con quell'impronta, non si dimentica.

Solo che il dott. Bertoli riteneva che il suo scritto fosse un fatto troppo personale e troppo di tanti anni fa, per interessare oggi e pensava anche « se era il caso di

prospettare ai giovani del nostro tempo gli aspetti umani di una guerra quasi dimenticata», pur aggiungendo «nonostante le sue incalcolabili conseguenze sulla storia dell'Europa e del mondo».

Ma qui il dott. Bertoli sbagliava perché, come egli giustamente dice, la guerra 1915-1918 ebbe conseguenze incalcolabili sulla storia dell'Europa e del mondo ed allora i giovani non devono e non possono dimenticarla e gli «aspetti umani» di quel conflitto non sono altro che un mezzo, un giusto mezzo, del quale del resto oggi si avvale largamente la storiografia, per sentirla più vicina, nella sua verità e realtà, alla nostra sensibilità.

Perciò ricordare la guerra 1915-18 non significa far entrare le giovani generazioni in una specie di museo preistorico ma dar loro la spiegazione, una delle più importanti, perché oggi esse sono quello che sono, pur se sul capo si sentono più il casco dell'astronauta che non il povero ed umile elmetto degli ignoti fanti della guerra 1915-18.

Tutti ignoti i fanti della guerra 1915-18 i caduti ed i sopravvissuti, perché non si ha più un nome quando si diventa pagine di storia.

Perciò non tema l'A. di essere troppo personale perché il suo è un «diario», è vero, ma vergato, sono sue parole: «a matita sotto le tende grigie degli accampamenti, nello squallore truce delle trincee, nelle corsie dolorose degli ospedali», ed allora dagli accampamenti, dalle trincee, dagli ospedali, sale la voce, il ricordo ed il monito di chi ha combattuto ed ha conosciuto la sofferenza atroce della carne lacerata dalle ferite di guerra.

E con l'A. non siamo nemmeno d'accordo quando dice: «I veterani del Carso e dell'Isonzo, delle Alpi e del Piave, i super-

stiti di tutte le battaglie combattute sulla terra e sul mare, non pretendono corone di alloro e tanto meno di essere esaltati come eroi: chiedono solo senza iattanza, di non essere del tutto dimenticati».

No, dott. Bertoli, non siamo d'accordo, non è consentita la modestia di fronte alla grandiosità di eventi che superano la individualità del singolo protagonista, pur rimanendo «egli», il singolo, la parte essenziale e determinante. Ed i giovani, nei veterani del Carso e dell'Isonzo, delle Alpi e del Piave e nei superstiti di tutte le battaglie combattute sulla terra e nel cielo non devono vedere la vecchiezza che incalza, nella giustizia inesorabile dei cicli della vita, ma la realtà viva, nella giovinezza perenne della storia, la realtà di quello che per opera loro fu il Carso, l'Isonzo e furono le battaglie combattute sulla terra, nel cielo e sul mare.

E questo indipendentemente da ciò che si può pensare, in sede di libera critica storica, sulla importanza che ha avuto nel mondo di oggi la prima guerra mondiale, che indubbiamente ebbe i caratteri di un acceleratore dei tempi moderni, anche se si può pensare che la accelerazione fu troppo violenta, e la ricerca affannosa di un equilibrio stabile nel mondo moderno ne è la riprova.

Ma in tutto questo i combattenti della grande guerra non c'entrano: essi furono e resteranno una presenza operante e decisiva nella storia.

E dimenticarlo da parte delle nuove generazioni non sarebbe né utile, né intelligente.

E con questo ritorniamo al libro di Piero Bertoli a cui ci sentiamo vicini non per sentimentalismi nostalgici o perché ancorati a miti di giovinezze lontane e avventurose, ma perché le pagine che ha scritto il me-

dico combattente sono effettivamente da meditare in quanto è in esse una perennità di sentimenti che il tempo non può e non deve distruggere.

Abbiamo detto: medico-combattente, ma dobbiamo precisare: fu combattente, come ufficiale, in un reggimento di Bersaglieri sul Medio Isonzo, sul Colle di Santa Lucia, sulle pendici del Voud e del Merzlj e, più tardi sull'Altipiano di Asiago, poi laureatosi in medicina il medico non impugnò più le armi ma non dimenticò il combattente, anzi gli fu più vicino per aiutarlo a lottare contro la morte.

Lo stile del libro è agile, a volte incisivo, a volte anche nel preziosismo letterario dello scrittore consumato. Ma di questo non dobbiamo meravigliarci. Infatti l'editore, in uno dei risguardi del libro ci dice: «Piero Bertoli non è uno scrittore di pro-

fessione è un medico che, come tanti altri cultori della Medicina, non è stato insensibile alle lusinghe della letteratura».

Gli episodi sono tutti presi dal vero, non c'è retorica: i fanti sono quelli che in realtà furono, giovanissimi o addirittura imberbi con negli occhi l'immagine della mamma ed il fascino della grande avventura, e gli anziani: riservati, raccolti. Faranno pur essi il loro dovere ma con il pensiero alla casa, alla moglie, ai figli. E' tutta la nazione che è alle frontiere con tutti gli aspetti che la diversificano, è veramente tutto un popolo in armi.

Si deve leggere il libro del Bertoli, che è ricco di insegnamenti forse più di quanto lo stesso Autore pensi, ma non come una storia della guerra 1915-18 ma come una vivida narrazione della «grande avventura 1915-1918».

V. BALDIERI

Guerra agli inermi e aviazione d'assalto. Amedeo Mecozzi. — Ed. Libreria all'Orologio, Roma, pagg. 440, L. 3000.

«Ecco Mecozzi, quello che purtroppo aveva ragione». Molto probabilmente la guerra delle armate hitleriane — nonostante la serietà della preparazione, il livello professionale dei capi e la fanatica obbedienza dei gregari — si sarebbe trascinata per mesi in Polonia e per anni in Francia se non avessero trovato ascolto due uomini geniali. In sede condotta delle operazioni il generale v. Manstein, che suggerì l'offensiva corazzata attraverso le Ardenne, in una regione ritenuta impercorsibile ai carri e munita di poche opere fortificate non ancora ultimate, in sede tecnico-ordinativa d'impiego e operativa il generale Guderian che, importando in Germania le concezioni della scuola britannica *half armor*

(tutto corazza) di Fuller e Lyddell Hart e della *aviazione d'assalto* italiana, volle e ottenne la costituzione di grandi unità corazzate cooperanti con l'aviazione (caccia, picchiatori e paracadutisti lanciati contro aeroporti, opere fortificate, nodi stradali e ferroviari, ponti, mezzi di trasporto, comandi, depositi, truppe, carri, artiglierie). Il capovolgimento delle sorti militari della guerra ebbe del resto inizio, come ormai si ammette da più parti, quando l'offensiva aerea sull'Inghilterra, a un punto dalla vittoria, abbandonò l'attacco degli aeroporti e degli apprestamenti militari, inteso quale preparazione della operazione interforze *Leone di mare*, per dedicarsi a delittuosi bombardamenti di centri demo-

grafici: Coventry e Londra ricordano! Le superstiti speranze naziste ebbero poi completo affossamento quando, intorno a Stalingrado, migliaia di aerei d'assalto russi distrussero, con i razzi di cui erano armati, i carri e le artiglierie delle divisioni del gruppo corazzato inviato, invano, ad aprire un varco alla 6^a Armata di von Paulus.

Anche in Italia non mancarono uomini che « ebbero ragione », sebbene, « purtroppo » almeno ai fini del successo delle operazioni, essi siano rimasti inascoltati, quasi a confermare — con rarissime eccezioni, tra le quali Cavour — una plurisecolare disattenzione delle classi politiche nei riguardi dei problemi militari: in sostanza la questione appassionatamente agitata da Machiavelli nel Principe, e che sembra ancora attuale a mezzo millennio dalla nascita del grande segretario fiorentino. Così, quasi paradossale, i successi iniziali redeschi ebbero a promotori pensatori militari rimasti inascoltati nelle rispettive patrie.

L'ammiraglio Aldo Cocchia, in un recente scritto — ricordando l'operazione di mezzagosto 1942, quando pochi aerosiluranti, motosiluranti e sommergibili, operanti in perfetto sincronismo, debellarono due convogli britannici e malmenarono le relative poderose scorte — lascia intravedere i successi che si sarebbero potuti registrare nel Mediterraneo se, rinunciando alle grandi navi, si fosse puntato esclusivamente su unità aeree e navali d'assalto operanti in strettissima cooperazione. Ebbene il generale d'aeronautica Amedeo Mecozzi è l'uomo che, sin dal lontano 1920, opponendosi decisamente agli scritti del Douhet (uno dei banditori della dottrina della « guerra aerea a se stante » svolta attraverso il bombardamento indiscriminato in specie dei centri demografici, praticato con armi di potenza mortale, quale mezzo per

piegare la volontà di resistenza del nemico), sostenne la « tendenza all'assalto ». Per il Mecozzi restava infatti valido, a conferma dell'insegnamento della Storia, che la più economica (in quanto la sola ineliminabile) via per piegare la volontà dell'avversario è quella di avere ragione delle sue forze armate, quasi a ricordare, parafrasando ancora il Machiavelli: *a volere che l'arme nemiche non si nocciano, non è altra via che l'assaltarle*.

L'Autore, nel volume in esame — segnata l'esigenza di libera e autonoma espressione del pensiero militare, quale contributo dei militari alla corretta impostazione critica del più generale problema politico-militare in sede responsabile e quale necessaria opera di affinamento delle capacità intellettive personali dei singoli — riprende la vecchia polemica non solo per dimostrare che storicamente la strategia del terrorismo aereo, attuata con l'esplosivo molecolare, è risultata di minor rendimento operativo, ma anche per ammonire contro l'impiego dell'esplosivo nucleare che non consente di evitare l'escalation e la distruzione delle popolazioni. L'offensiva e la controffensiva nucleari (pur risultando attualmente necessaria, secondo l'A., la funzione di deterrenza nucleari) risulterebbero, se attuate, folle autodistruttive, incapaci di essere risolvibili sullo stesso piano della contesa ideologica e dei contrastanti interessi che la sottendono. Afferma perciò il Mecozzi che, anche oggi, i principi del « rispetto delle patrie », della « guerra difensiva patriottica » e del « divieto di guerra agli inermi » (da stabilirsi attraverso una legge prima nazionale e poi internazionale sul comportamento in guerra e sui limiti della violenza centrata sulla tesi di Montesquieu: « Il diritto delle genti è naturalmente fondato su questo principio:

che le diverse nazioni debbano farsi, nella pace, il maggior bene, e nella guerra, il minor male possibile », *De l'Esprit des Lois*) in sede politica e della « tendenza all'assalto » in sede militare restano i soli validi e completamente aderenti alle necessità attuali. Asserto quest'ultimo dimostrato, in aeronautica, dallo sviluppo che, in tutto il mondo, ha avuto l'aviazione d'assalto sotto il nome di caccia-bombardieri. Si tratta infatti di aerei plurimpiego (*bombardieri simili ai cacciatori*, auspicati dall'A. sin dai primi decenni del nostro secolo) non inadatti al combattimento aereo e alla ricognizione e adattissimi all'attacco di precisione, specie a volo rasente e in picchiata, contro obiettivi di superficie anche di ridottissime dimensioni e in movimento (carri, autocarri, natanti, ecc.).

L'attualità e l'importanza dell'opera — oltre le inevitabili punte polemiche e le opinioni e le valutazioni personali, sempre leali e meditate anche quando non sembrano condivisibili — non sono riposte però solamente nell'aver dimostrato la validità storica e quella presente di una tendenza coraggiosamente sostenuta, con lar-

ghissimo sacrificio personale, nel corso di decenni, ma anche nel carattere di altissimo monito morale, volto a ricordare ai legislatori e ai responsabili della politica e della strategia che *guerra è solo quella contro le forze armate, l'offesa agli inermi è crimine*.

Auguriamoci che la proposizione « Ecco Mecozzi, quello che purtroppo aveva ragione » — pronunciata da un valoroso contraddittore dell'Autore, dopo le esperienze della seconda guerra mondiale — non debba essere ripetuta di fronte alle distruzioni di una più immane irreparabile tragedia. Piacerebbe poi, anche a legittima rivendicazione di una priorità italiana, e a riaffermazione di uno stile di lotta adatto al carattere generoso ed eroico del nostro popolo, vedere tornare in vigore la terminologia « aeroplano d'assalto » e « aviazione d'assalto » per le unità dotate dell'italianissimo velivolo Fiat G.91, mentre almeno una piccola formazione potrebbe riaccampare — se non già in uso — stemma e motto *con l'arme corta*, stati già, se non andiamo errati, della nostra Quinta Brigata aerea d'Assalto.

P. Q. F.

La pensée et la guerre. Jean Guilton. — Ed. Desclée de Brouwer, Bruges, 1969, pagg. 228, L. 3570.

L'A. appartiene all'Accademia di Francia ed ha raccolto in questo volume alcune conferenze da lui tenute alla Scuola di guerra francese. La generazione di cui fa parte il nostro A. non ha combattuto sui fronti della prima guerra mondiale, però ha preso coscienza di sé ai tempi della Marna e di Verdun.

Questo pensatore e filosofo cerca di spie-

garsi e spiegarci cosa sono nella loro essenza i problemi fondamentali che la moderna strategia pone di fronte all'umanità, basandosi ormai prevalentemente sull'arma assoluta. Secondo l'A., data l'ampiezza del campo in cui ci si dibatte per l'adozione dei procedimenti di dissuasione atomica sembra che debbano essere addirittura i filosofi a preoccuparsi e ad occuparsi delle

reatà prospettate dalla strategia militare. Il campo d'azione delle armi è infatti ben più vasto di quello rappresentato dagli armamenti e dalla logistica tradizionale, senza contare che i modi di propaganda e gli stessi mezzi di distruzione, per la loro imponenza, sono diventati oggetto del pensiero non solo dei militari ma anche dei politici, degli economisti, dei sociologi, degli psicologi ed, infine, di qualunque uomo che abbia una certa sensibilità e capacità di comprendere.

Gli strateghi dei tempi andati, pur considerando l'importanza della vita umana sacrificavano, a migliaia e centinaia di migliaia, gli uomini sui campi di battaglia riportandosi al concetto che ciò fosse necessario per il bene delle rispettive nazioni. Oggi le cose stanno diversamente; gli individui vogliono vederci chiaro e mentre la specie umana ha ormai i mezzi per effettuare un suicidio collettivo, l'istinto alla vita è pur sempre forte in tutti gli uomini e non è razionale che la disperazione o la incapacità di uno debba provocare la morte di tanti. Mentre una volta il male che era rappresentato dalla morte veniva giustificato col bene che essa costituiva per salvaguardare l'indipendenza o gli interessi di un paese, oggi questa giustificazione, secondo l'A., non è più valida.

Ciò posto nessuno ormai può vivere, agire, temere, sperare senza avere riflettuto sulle nuove idee che derivano dalla guerra atomica e dalla possibilità che ha l'umanità di annullare se stessa o una gran parte di sé, con il conseguente ritorno a stadi di civiltà ormai da lungo tempo superati.

L'A. ritiene che il pensiero, la persuasione e la dissuasione, la coercizione morale e spirituale, nonché l'idea dell'infinito, entrano più che mai nelle guerre che si combattono attualmente nel mondo ed anche nella politica, che le precede o le segue. La strategia diventa quella che l'A. chiama « metastrategia », in quanto si tratta di un complesso di elementi che investono settori ben più ampi di quelli considerati dalla semplice strategia militare.

Le parti più interessanti del libro sono quelle dedicate a Hitler ed ai suoi concetti di guerra e di rivoluzione ed al pensiero di Hegel in rapporto alla condotta della guerra.

Nel complesso si tratta di un lavoro filosofico, che cerca di stabilire un rapporto chiaro fra l'uomo di pensiero e l'uomo di guerra, nell'età moderna.

La conclusione dell'opera è un anelito di speranza. Mentre le parole « pericolo di morte » sembrano scritte (invisibilmente) dappertutto, vi è anche in tutti la speranza nella vita. L'A. ritiene che l'umanità conoscerà delle prove terribili ma che non si perderà. La scelta fra il « peggio » ed il « meglio » avverrà nel campo della strategia, ed è per questo che la strategia interessa tutti, ma in definitiva non sarà scelto il « peggio ».

A nostro avviso, pur apprezzando lo sforzo dell'A., che si rifà al pensiero di tanti pensatori e militari anche viventi, prendendo atto della giustezza di talune sue osservazioni e di alcune sue interpretazioni, non tutto quello che scrive ci sembra convincente. Si potrebbe dire che è una bella opera di retorica.

E. FASANOTTI

Cavour, l'uomo e l'opera. *Italo De Feo.* — Ed. A. Mondadori, Milano, 1969, pagg. 668, L. 3200.

Questo libro non mancherà di interessare veramente tutti: sia le persone colte, sia gli specialisti. Difatti ha tutte le carte in regola per costituire un grande richiamo, trattandosi della prima biografia realmente completa apparsa sul grande stausta piemontese.

Italo De Feo è notissimo per avere collaborato per anni a Riviste qualificate come « Epoca », « Life », « Time »; inoltre è stato allievo di Adolfo Omodeo (l'Autore di vari testi sui rapporti tra civiltà moderna e cattolicesimo). De Feo quindi, formatosi a questa scuola, è assai più che un giornalista di vaglia, uno studioso di storia e scrittore di libri come « Croce e il suo mondo », « L'Italia di Giolitti » ed altri ancora, in cui l'indagine storica non è mai disgiunta da un vivo senso critico.

L'opera su Cavour è dunque una vera analisi di fondo, svolta minuziosamente e con impegno, perfezionata attraverso documenti, alcuni dei quali inediti, e l'Autore indugia oltre che sulla figura dello statista, nella descrizione approfondita del mondo nel quale Cavour ha vissuto, e si sa che la conoscenza dell'ambiente è indispensabile al fine di inquadrare psicologicamente un personaggio tanto complesso.

De Feo sembra dirigere la sua analisi secondo due linee fondamentali che costituiscono in un certo senso la chiave di volta di un carattere che desta tuttora qualche perplessità: da un lato, la rigorosa coerenza del pensiero la cui apertura mentale ne fece un grande politico, e nel contempo il suo voler percorrere strade non sempre agevoli, al fine di prevedere vantaggi futuri. Si tratta di una biografia trattata in tono di immediatezza che dà al libro una impronta aliena da ogni pedanteria; si capisce che anche la vita privata dello statista è analizzata: la giovinezza, i suoi amori, il carattere ottimista e impetuoso, il che rende umanità all'uomo politico, ed è un'indagine di prete gusto moderno, a carattere « intimista »: giova meglio a inquadrare un Uomo che ebbe l'intuito di voler fare del Piemonte uno Stato forte economicamente per poterlo condurre fuori dall'isolamento.

Dalla lettura di quest'opera molti equivoci appaiono chiariti, e come il De Feo puntualizza nella avvertenza, egli ha raccolto l'insegnamento di Cavour nella « speranza che molto se ne possa avvalere la classe dirigente del nostro Paese ».

T.

Dilemmi internazionali in una epoca tecnetronica. *Zbigniew K. Brzezinski.* — Ed. Einaudi, Torino, 1969, pagg. 150, L. 1600.

L'Autore è nato in Polonia nel 1928 ma si è successivamente trasferito negli Stati Uniti ed è autorevole rappresentante di quella specie di « rivoluzione » moderna che si chiama « tecnetronica »; il più recente pensiero politico che venga dall'Ame-

rica e la cui essenzialità consiste nel prendere atto che, oggi, piuttosto che una lotta tra ideologie, dobbiamo inquadrare la realtà attraverso la constatazione che l'epoca in cui viviamo è di trasformazione da una società ideale in una « tecnetronica ».

Questo nuovo termine, alquanto astruso, sta a indicare che « lo sviluppo industriale non è più l'elemento determinante dei mutamenti sociali ». In ogni aspetto, culturale, sociale, economico e di costume, la società risente, secondo l'Autore, del forte influsso dato dalla tecnologia e dall'elettronica. Come si vede, il nuovo termine non è che la contrazione, la sintesi, di tecnologia ed elettronica.

La teoria convince sino ad un certo punto, poichè, se è pur vero che con le ideologie non si risolvono i problemi che l'umanità ha di fronte, è altrettanto vero che Brzezinski finisce egli stesso con l'esprimere una ideologia che parte da una base scientifica troppo dogmatica e finisce col risentire di una scarsa conoscenza dell'umano. Peraltro, il problema si pone, ed il li-

bro è, da questo punto di vista, veramente interessante e stimolante, anche se non offre che « spunti » per risolvere il dilemma.

Secondo l'Autore (e l'osservazione è acuta, non c'è dubbio), sia il comunismo sovietico che il liberalismo pragmatico americano sono la dimostrazione più evidente di come le vecchie ideologie si siano rivelate insufficienti, in ogni senso: « ... i contemporanei conflitti ideologici non hanno quasi nessuna attinenza con i principali problemi che l'umanità ha di fronte ... ». La lotta, sostiene Brzezinski, sarà in seguito tra le società sviluppate tipo America, Russia, Giappone, Europa e il Terzo Mondo. Tutto sommato, gli eccessivi progressi dovuti, appunto, all'era tecnologica, finiranno col ritorcersi contro le Nazioni più progredite.

T

Ogni sorta di gente. *Sir Charles Percy Snow.* — Ed. De Donato, Bari, 1968, pagg. 315, L. 3500.

Fisico e romanziere, appartenuto dal 1945 al 1960 al Civil Service Commander, ora a capo della riorganizzazione tecnologica dell'Inghilterra, l'Autore ha scritto un libro veramente attraente, che ha il pregio di essere letto avidamente, e che è quanto mai attuale perchè attraverso lo studio delle personalità di quattro uomini politici, tre scienziati e due letterati, giunge a conclusioni interessanti riguardo ai rapporti fra cultura umanistica e scientifica, e ne scaturisce una comprensione che rende piani molti contrasti che, nel mondo d'oggi, rendono talvolta ardua la essenza dei due principi, entrambi validi, ovviamente.

L'Autore, già diversi anni fa aveva pubblicato un saggio sull'argomento, sottolineando l'impossibilità che le due culture,

umanistica e scientifica, potessero comunicare, con le scaturenti difficoltà che ognuno può immaginare. Tuttavia è quanto mai necessario nella nostra epoca che le due culture appaiano integrate, giacchè se è vero che ci avviamo ad un'era di pretto valore scientifico, non si può dimenticare la base di umanesimo da cui si è partiti, e che giova, appunto, al non trarre aride conclusioni.

I personaggi celebri presi in esame sono: Lloyd George, Churchill, Stalin, Hammar-skjöld, Einstein, Rutherford, Hardy, Wells e Frost. Come si può notare, il panorama è vasto, e giova ricordare che, salvo Stalin, l'Autore ha conosciuto personalmente tutte queste persone, e per Stalin si avvale di testimonianze di prima mano, quale quella

inedita dello scrittore Leonov. Snow ha uno spirito di osservazione cui nulla sfugge: in taluni atteggiamenti impietabile, dove spesso, forse troppo spesso, si avverte la fredda lucidità dello scienziato, il tutto temperato però da un notevole intuito psicologico e da senso dell'*humour*. Ci sono citazioni di dialoghi, di battute, di aneddoti, di ricordi circostanziati: nulla è lasciato all'incertezza, o ad un lavoro della fantasia, tutto è autentico, e per questo più affascinante. Ovviamente il lato uma-

no che ne scaturisce è veramente notevole, aspetti imprevedibili delle personalità analizzate fanno capolino ad ogni istante, tuttavia l'Autore sorvola con molta delicatezza laddove gli episodi sfiorano la vita privata o potrebbero creare imbarazzo.

Alla fine della lettura si ha la sensazione di aver compiuto un passo avanti nel comprendere l'importanza di certe teorie, e le due culture, umanista e scientifica, appaiono integrate, dialoganti.

T.

Saggi e studi di pubblicistica. XV e XVI serie. Autori vari. — Ed. Istituto Italiano di Pubblicismo, Roma, 1969, pagg. 330, L. 5000.

La serie dei « Saggi e studi di pubblicistica », che riunisce opere originali di docenti e allievi della Scuola di Tecniche dell'informazione e del Corso propedeutico alle professioni pubblicistiche istituito presso la facoltà di Scienze Statistiche dell'Università di Roma, si arricchisce di questo nuovo volume.

Tra le monografie più interessanti raccolte nell'opera si segnalano in particolare quelle di Francesco Fattorello su: « I tecnici dell'informazione e il problema della loro formazione professionale »; di Renato Lefevre sul « Fondamento giuridico della pubblica informazione »; di Filippo Paolone sul « Film di inchiesta »; di Ettore Mujica sui « Problemi della informazione d'attualità. Dall'informazione internazionale, alla guerra psicologica ».

Per l'ambiente specifico cui la nostra Rivista è diretta, pur consigliando l'attenta lettura di tutto il volume, si ritiene utile imitare, in questa sede, l'esame analitico all'originale lavoro del Mujica, professore nella Università Centrale di Caracas, che

appare essere una sintetica, interessante panoramica che va dall'informazione internazionale alla guerra psicologica. Una corretta utilizzazione dei mezzi di informazione obbliga lo specialista alla loro piena conoscenza. Non si tratta di risolvere i problemi tecnici delle comunicazioni, ma i più difficili problemi dell'interpretazione sociologica del fenomeno. Nell'impresa « razionalizzare » significa studiare come produrre più e meglio e a più basso costo, come ottenere la maggiore produzione e il più alto rendimento a prezzi bassi. Di qui uffici stampa, di relazioni sociali, che costituiscono la spina dorsale dell'impresa, tanto quanto o più del capo della produzione. Mujica ricorda che un « pubblicitario » (tecnico della informazione) non vende niente, non produce niente, ma senza di lui nulla si vende e niente si può produrre. Il tecnico dell'informazione si avvale della sociologia, della teoria dell'opinione, della psicologia individuale e sociale. Perchè possa ben operare è necessario però soprattutto uno studio « co-

scienziato » ed « adeguato » del soggetto recettore.

Il fenomeno della « informazione » è complesso e nei suoi vari aspetti comprende anche quello della guerra psicologica. A tal proposito viene citato uno studio del professore Hans Speier, direttore del reparto di scienze sociali della Corporation Rand degli U.S.A. Speier ricorda che l'inganno è spesso impiegato per confondere il nemico. Tutti gli inganni sorgono per far fare calcoli errati sulle proprie capacità o sulle proprie intenzioni, così da provocare reazioni errate, ma che sembrano giuste al nemico. Inoltre appare evidente che si può sbaragliare un esercito non solo perché la sua capacità militare è stata distrutta ma anche perché la sua volontà di combattere è stata annientata. Ed è a questo secondo fatto che vanno diretti tutti gli sforzi degli

esperti della guerra psicologica che Mujica ritiene importante, a volte, più della guerra combattuta con le armi cruente.

Lo studio dei più aggiornati e appropriati metodi per l'attuazione di piani di informazioni trova nella collezione dei « Saggi e studi di pubblicistica » fin ora pubblicati, vasta materia per un'appropriata diffusione delle dinamiche del fenomeno sociale dell'informazione nella sua complessa varietà. In appendice, curata dal Centro Nazionale per gli Studi sull'Informazione, è riportata la quinta dispensa della bibliografia italiana sull'informazione relativa al periodo 1962-65.

I volumi dei « Saggi e studi di pubblicistica » possono essere richiesti all'Istituto Italiano di Pubblicità, Facoltà di Scienze Statistiche ed Attuariali Città Universitaria, Roma.

F. SCALA

Disciplina aziendale e relazioni industriali. Salvatore Bruno. — Ed. Franco Angeli, Milano, 1969, pagg. 168, L. 3000.

Il volume in esame dà inizio alla Colonna di studi e ricerche a cura dell'Istituto « New Management » del quale il Bruno è presidente.

Se non andiamo errati è anche il primo « libro », non in collaborazione, di un autore ben noto per gli studi svolti a favore di vari enti — fra i quali la Finmeccanica, lo Svinmez, l'IMI, il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, la RAI-TV —, per le relazioni tenute a corsi e seminari di formazione professionale e per numerosi articoli e saggi. Purtuttavia Salvatore Bruno non è (o non è solamente) un teorico, è infatti direttore centrale del personale di una delle più importanti industrie elettroniche italiane e direttore della rivista « Se-

lenza » della quale è accaduto di recensire il n. 34 (R.M. n. 5, p. 662).

L'ampio orizzonte culturale entro cui si sviluppano le argomentazioni, l'approccio interdisciplinare, il rigore del metodo, la spregiudicatezza del linguaggio e l'indipendenza delle opinioni (non condizionate dall'appartenenza ad un determinato gruppo politico o, come suol dirsi, di pressione), rappresentano altrettanti pregi dell'opera, che centra il problema sull'esigenza di ulteriore sviluppo umano portata da ogni lavoratore. Solo un'organica politica del personale, fondata su una filosofia dello sviluppo umano (si ricordi « Idee per una filosofia dello sviluppo umano », Boringhieri, Torino, 1962, di Felice Balbo, del quale

è tenuto presente il pensiero), può garantire una politica disciplinare capace di migliorare, insieme, le condizioni umane del lavoratore e la produttività; ma è intanto necessario avviare un dialogo tra « capi » e « subordinati » volto a ricercare e ad attuare tutto quanto possa contribuire a migliorare la vita sociale nell'azienda, nonostante il permanere della fondazione sul principio autoritario delle organizzazioni produttive.

Il volume — articolato in una *Introduzione*, nei capitoli: I, *L'aspetto giuridico*; II, *L'aspetto sindacale*; III, *L'aspetto aziendale*; IV, *Il significato di una esperienza italiana*; V, *Conclusioni*, e completato da una larga *Appendice* documentaria — non vuole proporre un modello istituzionale o una nuova teoria organizzativa. Propone però un metodo convincente. In altri termini Bruno indica come sulla base di un

modello culturale inteso a grandi linee, si possa instaurare un'attività sperimentale innovativa illuminata dalla libera riflessione e come, da questa e attraverso questa, si possa pervenire a dei modelli istituzionali da assoggettare a loro volta a ulteriore sperimentazione, secondo il noto principio della retroazione circuitativa (feed-back). L'Autore riferisce anche, nel capitolo quarto sopra ricordato, di una interessante esperienza, a scala aziendale, sviluppata secondo tali principi.

In conclusione si tratta di un libro stimolante per chiunque voglia comprendere, al di là degli schemi interpretativi di comodo, i problemi e le prospettive delle relazioni tra capi e subordinati, nella presente situazione storica, e intenda ispirare a valori cristiani e umani la quotidiana opera di comandante e di collaboratore, di dirigente e di dipendente.

P. Q. F.

Aggiornamenti frontali al Testo Unico e al Regolamento Generale del 1928 sull'istruzione elementare. A cura di Eolivio Michelini. — Roma, 1968, pagg. 1023, L. 7500.

L'opera che qui si presenta, oltre all'inegabile valore documentario per la pubblicazione di una Legge dello Stato oggi difficilmente rintracciabile in edizione commerciale, si evidenzia per una originale impaginazione tipografica che vale la pena di immediatamente indicare.

L'accorgimento escogitato consiste nel riportare, pagina per pagina, articolo per articolo, a fronte, il documento nella stesura originale e le leggi innovatrici che si sono susseguite dalla prima edizione del 1928 ad oggi. Si ha così a disposizione del ricercatore una fonte di informazione completa, panoramica, valida.

Il testo risulta arricchito da un'appendice di circa novanta provvedimenti legislativi che vanno dal 1913 ad oggi, nel mentre un accurato indice cronologico ed un dettagliato indice analitico conferiscono al lavoro di ricerca un carattere di assoluta praticità. Ben si può dire che esso costituisce un originale strumento di informazione che dà non solo una piena conoscenza della scuola primaria (riforme e differenziazioni scolastiche) e degli Istituti ad essa collegati ma anche di un insieme di Leggi dello Stato d'interesse comune a varie categorie, come: i richiami allo « stato giuridico degli impiegati civili dello Stato », le norme sul-

le « tessere di riconoscimento rilasciate dall'Amministrazione statale » e le disposizioni relative al « servizio militare ed ai benefici riservati ai combattenti nei pubblici concorsi ».

Per l'ambiente specifico, a cui la Rivista particolarmente si rivolge, si ritiene utile segnalare il « Regolamento delle scuole per militari in servizio tratto dal R.D. 4 agosto 1913, n. 1339, e riportato in appendice, nonché gli articoli del T.U. che dal 97 al 104 trattano della scuola elementare reggi-

mentale e la L. 2 dicembre 1967 contenente norme integrative per il personale insegnante nelle scuole reggimentali.

L'opera che si segnala e che oltre alla validità del contenuto presenta caratteri inconfondibili di originalità, praticità, rapidità di consultazione, appare molto utile non solo per l'ambiente della Scuola ma anche per tutti coloro che hanno necessità di comprendere, documentarsi, aggiornarsi sulle strutture socio-culturali della comunità in cui operano.

F. SCALA

Storia dell'urbanistica dalle origini all'ellenismo. Mario Coppa. — Ed. Einaudi, Torino, 1969, due volumi di pagg. 1218, L. 25000.

Sono i primi due volumi di una colossale opera di storia dell'Urbanistica, cui Mario Coppa ha dato inizio. La mole non deve impressionare, quantunque sia lettura per appassionati: vi è qualche difficoltà per la tecnica del linguaggio, ma vale la pena: l'Autore infatti delinea peculiarmente la evoluzione degli insediamenti umani, lo sviluppo della « idea di città », e imposta di continuo molti riferimenti, veramente assai interessanti, fra la civiltà di un'epoca e le forme dell'edilizia.

La storia della città ha inizio da una capanna di terra e pelle a tre coni intelaiati di legno che si trova in Ucraina, risalente all'età della pietra, diecimila anni prima di Cristo. In seguito, con l'uso razionale delle sementi e dell'argilla, col cessare del nomadismo e l'intensificarsi degli scambi, il problema della « convivenza » divenne una necessità. In Mesopotamia questo accadde fra il quinto e il quarto millennio avanti Cristo, e l'Autore lo analizza con dovizia di particolari, valutandone l'importanza, essendovi stato, fino ad allora, un rapporto

solamente fra uomo e natura, mentre da quel momento in poi il rapporto sarà fra nuclei familiari e ambiente naturale.

Verso la fine del secondo millennio nacque in Oriente la tendenza a costituire grandi centri urbani. La situazione per l'Italia fu del tutto diversa: infatti, pur facendosi sentire, fin da dopo il mille la « istanza comunitaria », si incontrava una resistenza agli « schemi razionali » della concentrazione urbana. Gli Italiani preferivano, al contrario degli abitanti dell'Asia Minore, avere insediamenti rurali lungo i fiumi: non appaiono città fino al seicento prima di Cristo, ma solo nel meridione, sotto l'impulso greco ed etrusco. A quell'epoca in Grecia sono fiorenti le città elleniche: Mileto, distrutta dai Persiani nel 494 fu ricostruita subito con un piano regolatore dalla perfezione geometrica: vie diritte e zone commerciali, in un certo senso una città moderna, con le nuove esigenze di civiltà ormai evoluta.

I volumi sono ricchissimi di dati e notizie e vi sono riportate un migliaio di piante

di città: è un'opera colossale ed esauriente, in special modo perchè l'Autore non offre dati freddi, ma ci dà un'interpretazione in chiave moderna ed umana, con osservazio-

ni molto acute di natura psicologica, quando ad esempio, rileva come si debba alla donna piuttosto che all'uomo la necessità di mutare la vita nomade in sedentaria.

T.

Onde e messaggi. Comunicazioni e teoria dell'informazione. John R. Pierce. — Ed. Zanichelli, Bologna, 1969, pagg. 132, L. 700.

Lo sviluppo della tecnica delle comunicazioni è una delle caratteristiche del nostro tempo: alle crescenti esigenze della società moderna, che si avvale di questo essenziale servizio per una sempre più fitta e capillare rete di comunicazioni e di informazioni, promuovendone e sollecitandone una espansione a misura dei suoi quotidiani bisogni, si è accompagnato un analogo incremento di conoscenze scientifiche e di invenzioni.

Il moltiplicarsi delle esigenze e dei bisogni, sia individuali che collettivi, e la rapida evoluzione di strumenti e ritrovati, sempre più complessi e progrediti, formano un insieme di fatti tecnici e di aspirazioni umane, di cui l'Autore si occupa nel breve spazio di questa interessante rassegna.

Dopo avere accennato al telegrafo e al telefono, primi e ancora oggi fondamentali mezzi di comunicazione, John R. Pierce descrive in modo chiaro, puntuale ed esauriente, senza per altro ricorrere al linguaggio tecnico, i principi basilari della televisione, i sistemi di comunicazione *multiplex*, la modulazione a codici di impulsi, le comunicazioni via satellite e interplanetarie, le principali reti di comunicazione nonché l'intenso e complesso traffico che si svolge su di esse.

Parallelamente, egli espone anche gli studi più astratti, fioriti negli ultimi tempi nel campo delle comunicazioni, quali, ad esempio, la codificazione e la decodificazione, la compressione, il campionamento dei segnali, il rapporto tra segnali e disturbi, la capacità di ricezione dei canali, e così via: insomma, il nuovo ed affascinante campo degli studi sulle comunicazioni e sulle telecomunicazioni, che va sotto il nome di teoria dell'informazione.

E' evidente che ciascun capitolo del libro, in cui sono illustrati, per ognuno dei settori considerati, i sistemi e le applicazioni pratiche degli strumenti più progrediti e delle tecniche più avanzate, così come le più recenti invenzioni, le teorie e le intense ricerche in atto, meriterebbe un esame a sé ed una propria particolare menzione. Nell'impossibilità di farlo, ci limiteremo a sottolineare l'interesse e l'utilità di questo prezioso volumetto, che contiene una sorprendente quantità di notizie, nozioni, informazioni e notazioni specifiche, estremamente importanti per quanti si occupano della materia ed anche per coloro che intendano tenersi aggiornati sulle conquiste e sulle prospettive che si dischiudono ad un settore fondamentale per il progresso civile e sociale dell'umanità.

F. ANGELINI JR.

L'immagine latente. Storia dell'invenzione della fotografia. *Beaumont Newhall.* — Ed. Zanichelli, Bologna, 1969, pagg. 136, L. 900.

L'invenzione della fotografia è il coronamento dell'opera di numerosi sperimentatori, che lavorarono all'insaputa l'uno dell'altro, nei primi decenni del secolo scorso: Daguerre, Talbot, Isidore Niepce ed altri, tra cui scienziati insigni come Herschel e Arago.

La realizzazione di una tecnica fotografica che fosse alla portata di tutti, ha richiesto la soluzione di molteplici problemi scientifici: emulsioni fotosensibili, lenti ed obiettivi adatti, carte sensibili, reattivi per il fissaggio e lo sviluppo delle immagini.

In questo interessante volumetto, Beaumont Newhall, autore, tra l'altro, della nota « Storia della fotografia dal 1839 ai giorni nostri », racconta cronologicamente quei lontani tentativi e spiega i principi di ottica e di chimica sui quali erano basati, visti retrospettivamente, alla luce delle conoscenze moderne. Da un canto, dunque, l'Autore descrive ciò che accadde ai primordi della fotografia: le esperienze ed i

contatti reciproci tra i « pionieri », che imparavano l'uno dall'altro mentre cercavano di superarsi a vicenda, dando vita alla fine ad un procedimento universale; e dall'altro, illustra la scoperta della fotografia da un punto di vista scientifico e tecnologico, attraverso la rievocazione e la comparazione dei procedimenti seguiti da Daguerre, Talbot, Niepce e gli altri, con le attuali conoscenze del processo fotografico.

Date le molteplici applicazioni degli strumenti e delle tecniche fotografici, nei più disparati campi dell'attività produttiva e creativa, dalla ricerca e sperimentazione scientifica all'astronomia e all'astrofisica, dalla chimica all'ingegneria, alla topografia, alle telecomunicazioni, all'industria grafica nonché all'arte ed al diffuso e qualificato dilettantismo, la conoscenza delle prime esperienze e dei procedimenti adottati agli inizi può rivelarsi utile ed interessante, e può suggerire originali soluzioni e modalità di impiego perfino sorprendenti.

F. ANGELINI JR.

La fisica e l'atomo. Autori vari. — Ed. Zanichelli, Bologna, 1969, pagg. 108, L. 2500.

La composizione della materia la struttura ed i molteplici usi di un nuovo microscopio elettronico ad « emissione di campo », la stretta connessione tra forze e forme della natura nonché la scoperta dell'antiprotone, sono alcuni dei più importanti e significativi argomenti esposti negli articoli contenuti nel volume « La fisica e l'atomo », scelti tra quelli recentemente pubblicati dalla nota rivista *Scientific American*.

Come di consueto, si tratta di un compendio di argomenti affini, dei quali, allo scopo di venire incontro alle esigenze didattiche di taluni docenti nonché di particolari gruppi di studio e di lavoro, l'Editore fornisce anche i singoli estratti, dietro ordinazione attraverso una qualunque libreria, al prezzo di lire 300 la copia, per un numero non inferiore alle 50 copie.

E' superfluo insistere ancora sull'interes-

se e sull'utilità di disporre di una nutrita serie di argomenti scientifici, riguardanti i più appassionanti e fondamentali settori della fisica moderna. Due aspetti vanno, tuttavia, ricordati: l'interesse storico-scientifico dei saggi raccolti nelle varie pubblicazioni e, in modo particolare, nella presente, e l'estrema chiarezza dell'esposizione, unitamente al carattere di sintesi e messa a punto delle diverse questioni, colte sempre nel momento cruciale del loro sviluppo.

Tra gli autori degli scritti, riuniti nel volume « La Fisica e l'Atomo », figurano scienziati di fama internazionale come l'austriaco Erwin Schrödinger, uno dei fondatori della fisica moderna e premio Nobel nel 1933; Eugene M. Lifshitz, uno dei più noti fisici teorici dell'Unione Sovietica; l'americano Harold Lyons, premio Arthur Fleming; e l'italiano Sergio De Benedetti, docente di fisica al Carnegie Institute of Technology.

F. ANGELINI JR.

RIVISTE E GIORNALI

RIVISTA MARITTIMA

FASCICOLO N. 7-8 - LUGLIO-AGOSTO 1969

L'arsenale di La Spezia nel centenario della sua inaugurazione. *Magg. Gen. Gino Galuppini.*

Il primo accenno storico al Golfo di La Spezia è forse quello dovuto al geografo greco Strabone che lo identificò come « Portus Lunae », cioè il porto di Luni. Accertato che i romani si stabilirono nella zona di La Spezia probabilmente nel 205 a.C. (testimonianze sono venute alla luce durante gli scavi effettuati a Muggiano ed a Fezzano), non vi sono notizie della città sino al sec. XIII quando risulta, dalle cronache genovesi, che gli abitanti di La Spezia furono coinvolti nella guerra fra Genova e Federico II. In quell'occasione, la città di La Spezia, che si era ribellata a Genova, fu distrutta e, quindi, nuovamente sottomessa al comune genovese nel 1273.

Nel 1343 gli spezzini ottennero dal Doge di Genova, Simon Boccanegra, di costituirsi in « podesteria » indipendente. Nel 1464, quando il Duca di Milano, Francesco Sforza, si impadronì di Genova, venne costituito a La Spezia un arsenale per la costruzione delle galere, distrutto, poi, nel 1477, quando i milanesi furono cacciati. La città continuò a far parte dei territori di Genova ma non fiorì né per commerci, né per industrie perché i governanti genovesi garantirono sempre, con leggi protezionistiche, il predominio del porto commerciale di Genova. Nei secoli successivi, La Spezia divenne sempre più povera tanto che il Senato genovese approvò persino un progetto per interrare l'intero golfo spezzino ed ottenerne una ampia distesa di terreno agricolo.

Un primo passo sulla via della valorizzazione si ebbe solo alla fine del sec. XVIII quando, per effetto della rivoluzione francese, Genova si trasformò da repubblica aristocratica in repubblica democratica. In tale occasione, La Spezia divenne capoluogo del « Distretto di Venere » e sede del Comandante francese del Golfo, Generale Miollis. Dopo l'annessione della repubblica ligure all'impero napoleonico, nel 1805, La Spezia passò nel circondario di Sarzana e, nel 1808, fu dichiarata porto militare, sede di Prefettura Marittima.

Caduto l'impero napoleonico, i territori dell'antica repubblica genovese furono incorporati nel Regno di Sardegna, sotto Vittorio Emanuele I. Le condizioni della città

continuarono ad essere miserevoli e la stessa popolazione stentava ad accrescersi (11.566 abitanti alla costituzione del Regno d'Italia, nel 1861). Ma nuovi fatti segnarono l'inizio di una intensa valorizzazione: essi furono il completamento della strada per Genova nel 1823, la costruzione della ferrovia ligure e, infine, nel 1869, la inaugurazione dell'Arsenale. La Spezia divenne, via via, una importante città, con attivo porto commerciale costruito tra il 1890 e il 1895 e numerosi stabilimenti industriali.

Fatti questi accenni storici alla città di La Spezia, l'A. passa a descrivere, con larghezza di dati, di citazioni, di documentazioni, le vicende storico-tecniche dell'Arsenale militare, dalla concezione alla realizzazione, dalla inaugurazione alle successive modificazioni. E noi, a conclusione della nostra breve nota, vogliamo ricordare la valutazione con la quale l'A. chiude il suo articolo. Egli dice che, dopo 100 anni dalla sua inaugurazione ufficiale, l'Arsenale di La Spezia — che, nelle sue linee generali, è ancora quello progettato dal Gen. Chiodo — è uno stabilimento efficiente e in condizioni di sopperire alle ben diverse necessità delle navi moderne che hanno in comune con le piro-fregate del 1869 il solo requisito di galleggiare sul mare.

Deep Sea Drilling Project. *Prof.ssa Mariabianca Sironi Cita.*

A marzo scorso si è conclusa una campagna di perforazioni profonde nell'Oceano Atlantico, finanziata dalla National Science Foundation degli U.S.A., operata dalla Scripps Institution of Oceanography della Università della California. La campagna proseguirà per altri dieci mesi nel Pacifico e non è improbabile che, dati i risultati già acquisiti, il governo americano decida di prolungarla.

Si tratta di una impresa grandiosa che apre nuovi orizzonti alla geologia marina in quanto, per la prima volta, sono disponibili, per gli studiosi, materiali provenienti da notevolissime profondità, sotto i fondi oceanici. Oltre al lato scientifico è molto rilevante anche il lato tecnologico della impresa perché, per realizzarla, sono state studiate apposite attrezzature, in alcuni casi senza precedenti.

L'Autrice dell'articolo, libera docente in Geologia, insegnante di Micropaleontologia e Stratigrafia presso la Facoltà di Scienze della Università di Milano, ha fatto parte dell'equipaggio scientifico nel secondo tratto della campagna atlantica, in qualità di paleontologa.

Data la vastità dell'argomento trattato, l'articolo si suddivide in due parti.

Nella prima parte, viene descritta la nave impiegata nella campagna, la « Glomar Challenger », che può definirsi la più grande nave da perforazione esistente nel mondo. Essa, vera ammiraglia delle navi perforatrici, con le sue 10.200 t di stazza e le sue sofisticate attrezzature di posizionamento dinamico, di stabilizzazione giroscopica, ecc., costituisce un vero gioiello della ingegneria marina.

Nella seconda parte dell'articolo, vengono, anzitutto, ricordati l'origine degli oceani ed i problemi geologici dell'Oceano Atlantico e, quindi viene esposto il programma della campagna. L'articolo si conclude citando alcuni dati sui risultati scientifici ottenuti.

Il porto commerciale e industriale di Venezia. *Amm. di Div. Cosimo Basile.*

L'articolo illustra, con l'aiuto di interessanti grafici, il piano regolatore della terza zona industriale di Venezia-Marghera: piano che costituisce, oramai, un progetto in fase di avanzata realizzazione poichè il canale Malamocco-Marghera è pressochè ultimato, lo scavo del tratto in laguna è praticamente completato mentre si stanno ultimando anche gli scavi del porto-petroli e della parte di canale in mare aperto.

Il piano, concretato da un apposito consorzio creato nel 1963, tiene conto degli aspetti economici generali della regione circostante nonchè degli elementi demografici, sociologici ed urbanistici sulla base di adeguate previsioni in tema di nuovi insediamenti. Nella nuova zona di ampliamento, il piano prevede la formazione di 2 940 ettari di terrapieni, dei quali 250 destinati al porto commerciale, 484 al porto-petroli, 327 ad attrezzature e servizi vari e 1 879 ad aree di nuovi insediamenti industriali. I lavori, in connessione con l'idrovia Venezia-Padova, con l'idrovia padana, con l'immediato retroterra, costituiscono uno stimolo fortissimo ed un ausilio notevole allo sviluppo della industrializzazione di tutta la regione. Infine, poichè una parte notevole della nuova zona di ampliamento è destinata ad altri insediamenti industriali, è da prevedere che le integrazioni delle lavorazioni di base di Porto Marghera potranno fare, dell'intero complesso industriale lagunare, un centro combinato di trasformazioni prime al servizio di tutta la economia regionale.

Un poeta del mare livornese: Guido Menasci. *V. P.*

L'A. inizia il suo articolo affermando che gli ufficiali della nostra Marina, che frequentarono l'Accademia Navale nel primo quarto di questo secolo, ricorderanno certamente la figura caratteristica, sorridente e buona, di un professore, letterato ed artista, che insegnò lingua e letteratura francese nell'Accademia. Si tratta di Guido Menasci che (come fu giustamente detto in occasione della sua morte, avvenuta nel 1925), per le sue malferme condizioni di salute, per il suo naturale riserbo, per non essere vissuto in grandi centri, non ebbe la fama che avrebbe meritato per il suo ingegno e per la sua attività dedicata all'arte ed alla letteratura.

La sua profonda conoscenza del tedesco e del francese e la sua capacità letteraria gli permisero di scrivere armoniose poesie in tedesco e in francese e di compiere apprezzatissime traduzioni, tra le quali assai lodate le traduzioni in tedesco del dramma di S. Lopez « Il segreto » e del « Corvo » di Poe. Ma l'A. vuole ricordare Guido Menasci soprattutto come poeta e scrittore italiano e ne mette in evidenza, mediante numerose e ben scelte citazioni, la tenuità delle immagini, la sottigliezza del ritmo, l'eleganza delle espressioni, la grande passione per il mare ed il grande amore per la sua Livorno.

G. G.

RIVISTA AERONAUTICA

FASCICOLO N. 6 - GIUGNO 1969

Dove sta andando l'uomo nello spazio? *Prof. Giuseppe Colombo.*

L'articolo riproduce la prolusione tenuta dall'A., titolare di « Meccanica delle vibrazioni » presso l'Università di Padova, alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 1968-69 dell'Accademia Aeronautica.

Quali sono i motivi che spingono l'uomo nello spazio, mettendolo al di fuori del suo ambiente naturale, quando ci sono ancora tanti misteri da risolvere nell'ambiente più vicino che lo circonda, nel funzionamento del suo corpo e della sua psiche? Tali motivi vanno ricercati — dice l'A. — nelle implicazioni militari, tecnologiche e di prestigio nel quadro della competizione russo-americana, negli effetti psicologici dell'esplorazione spaziale sulla pubblica opinione, nelle implicazioni tecnologiche, industriali, commerciali ed economiche delle attività spaziali, nelle possibili applicazioni militari e civili e, infine, nel valore scientifico della ricerca spaziale.

Fatto un breve ma interessante esame di questi motivi, l'A. si sofferma sull'aspetto scientifico, a lui più congeniale per la sua nota attività di ricerca.

Il fatto che l'aspetto puramente scientifico della ricerca spaziale sia quello tenuto in minor conto dagli stessi scienziati, al momento delle programmazioni e delle scelte, significa che anche l'uomo di scienza riconosce la priorità di altre ricerche avendo di vista la funzione sociale ed umana della ricerca stessa. Comunque, cosa si è scoperto fino ad oggi nel campo spaziale?

Intanto, notevoli progressi si sono fatti nella conoscenza dell'ambiente in cui si muovono i satelliti terrestri, dell'alta atmosfera e della magnetosfera; le anomalie del campo gravitazionale e magnetico terrestre sono state oramai determinate con estrema accuratezza; orizzonti inaspettati si sono dischiusi alla geofisica e la stessa costituzione interna della Terra potrà essere studiata con tecniche nuove che prendono origine dalla ricerca spaziale.

Inoltre, tra qualche anno, saremo in grado di determinare le posizioni relative di due stazioni di osservazione, da parti opposte degli oceani, con l'approssimazione del centimetro; potremo determinare, con precisione, gli spostamenti periodici e secolari dell'asse terrestre entro la Terra; potremo, molto probabilmente, prevedere i fenomeni sismici con adeguato anticipo. Il vento solare — cioè la radiazione corpuscolare che si accompagna alla radiazione elettromagnetica del Sole — è stato studiato nelle sue caratteristiche essenziali (si tratta di una corrente, di una decina di protoni per cm³, che viaggia alla velocità di 300-500 km/secondo e getti di plasma ben più violenti possono addirittura percorrere in 30 ore la distanza tra la Terra ed il Sole). Raccolti, oramai, i primi campioni di roccia della Luna, molti dei segreti del satellite saranno rivelati e questo avrà una importanza enorme perchè sulla Luna è scritta la maggior parte

della storia del sistema solare poiché le impronte delle passate traversie non sono state cancellate dagli agenti atmosferici come, invece, è avvenuto sulla Terra.

Esauritosi il programma « Apollo », cosa si riprometterà il « Post Apollo project »? Non vi è dubbio: l'esplorazione planetaria.

La logica scientifica, anche in base ai risultati finora acquisiti in questo campo di ricerca, porta a ritenere che l'uomo sia l'essere vivente più evoluto di tutto il sistema solare. Venere ha una pressione che supera le 80 atmosfere, è ricoperta da una spessa coltre di anidride carbonica, ha una temperatura elevatissima al suolo data la grande lunghezza del suo periodo di rotazione. Su Mercurio e Giove la possibilità di forme di vita è quasi certamente da escludersi. Su Marte, che ha lo stesso periodo di rotazione della Terra ed il cui flusso di energia solare è circa $1/3$ di quello ricevuto da una uguale superficie terrestre, non sono da escludere, almeno per ora, forme primitive di vita. Ma la ricerca di eventuali forme di vita sugli altri pianeti del sistema solare non costituirà il solo obiettivo della futura esplorazione planetaria. Bisognerà risolvere il problema dell'origine del sistema solare e della sua evoluzione e noi che, talvolta, non sappiamo ricostruire un incidente automobilistico al quale abbiamo assistito, dovremo ricostruire l'evento che, 4,5 miliardi di anni or sono, diede origine al sistema solare e cioè quel collasso gravitazionale della primordiale nebula di gas e polvere, postulata da Laplace ed ora generalmente accettata anche se inquadrata in una fenomenologia più complessa.

Giunto al termine del suo articolo, l'A. conclude con una considerazione, di alto interesse umano, indirizzata ai giovani di oggi.

La conquista della Luna è subordinata al perfetto funzionamento di un sistema programmato ed ottimizzato al massimo della organizzazione tecnico-scientifica oggi possibile. Tale conquista, come il trapianto di organi umani, come le conquiste sociali, se rappresenta l'ultimo anello di una catena lunghissima di successi ed insuccessi che ha inizio con la comparsa sulla Terra dell'« homo sapiens », d'altra parte non deve indurre la nostra gioventù a pensare che non esiste più limite tra il possibile e l'impossibile, tra la salute e la malattia, tra il giusto e l'ingiusto, tra la pudicizia e l'oscenità. I limiti alle possibilità umane — ricordiamolo sempre — sussistono tuttora e, anche se l'orizzonte che si dischiude all'uomo è grandioso, le difficoltà saranno sempre enormi. Comprendi, quindi, la nostra gioventù il valore della esperienza, degli errori, dei successi del passato e si renda conto che le nozioni apprese sui banchi di scuola sono essenziali per la formazione dell'uomo moderno che diventa veramente tale solo quando si è reso consapevole della esperienza storica.

Il controllo di qualità nelle costruzioni aeronautiche. Col. G.A.r.i. Guiscardo *Alias.*

Il cosiddetto « Controllo di qualità » (C.Q.) si sta gradualmente sostituendo al criterio precedente della « Sorveglianza tecnica » nelle costruzioni aeronautiche e nel campo industriale, in genere.

Sin dagli albori dell'Aeronautica, il puro e semplice « collaudo di accettazione da parte del cliente » non era apparso sufficiente per garantire il grado di « affidabilità » richiesto nelle costruzioni aeronautiche e, in conseguenza, era stato creato l'Istituto della Sorveglianza tecnica esercitato, presso le Ditte costruttrici, dal Genio Aeronautico, per le costruzioni civili. L'Istituto controllava che nessun materiale, equipaggiamento o accessorio fosse impiegato nelle costruzioni se non ufficialmente omologato quale prototipo; collaudava i materiali e gli equipaggiamenti, contraddistinguendoli in idonei e non idonei mediante « impronte di controllo »; effettuava collaudi lungo le linee di produzione, alcuni dei quali avevano il carattere di « controlli volanti »; ecc. In definitiva, il sistema della Sorveglianza tecnica esercitata capillarmente da tecnici ben preparati, costituì un sistema di buon rendimento ma non fu esente da inconvenienti, posti in sempre maggiore evidenza dal progresso delle tecniche di lavorazione e dalla complessità dei velivoli. La non troppo romantica figura del « collaudatore » dell'Aeronautica Militare o del Registro Aeronautico che « ricontrollava », con il faticoso « passa e non passa », ciò che era stato in precedenza controllato dal collaudatore della Ditta non poteva resistere al logorio del tempo e al ritmo del progresso aeronautico.

Ecco, allora, affermarsi una nuova impostazione concettuale del problema e, cioè, il C.Q., sviluppatosi inizialmente nelle costruzioni aeronautiche e via via nelle altre produzioni industriali degli U.S.A., introdotto sia pure timidamente in Italia, nel 1953, con le cosiddette commesse « off-shore » passate dagli U.S.A., reso oggi obbligatorio nelle costruzioni aerospaziali militari e civili sulla base di norme emanate dal Ministero Difesa (Costarmacreo) e dal Registro Aeronautico.

In che cosa consiste il C.Q.? L'espressione deriva dall'inglese « Quality Control », in cui per « qualità » deve intendersi il rispetto dei requisiti tecnici previsti per un determinato materiale lungo tutto il ciclo di produzione e, infine, come prodotto finito mentre per « controllo » deve intendersi (a differenza del significato italiano) regia, governo. Per cui si può affermare che il C.Q. « governa la qualità dei materiali, dallo stato grezzo sino allo stato di prodotto finito e consegnato al cliente ».

Il C.Q. viene esercitato dalla Ditta stessa ma, nella pratica, è il committente che stabilisce quali requisiti debba possedere il C.Q. di una Ditta perché esso soddisfi ai requisiti che il committente stesso ritiene necessari per il prodotto aeronautico che egli ha commissionato. E', perciò, compito e responsabilità del cliente (nel nostro caso, per le costruzioni aeronautiche militari, di Costarmacreo) di definire ufficialmente, in una apposita norma, i requisiti ai quali si deve uniformare il C.Q. della Ditta. Dopodiché, il gioco... è fatto e non resta che accertarsi che le disposizioni siano rispettate. A ciò penserà il committente stesso tramite una organizzazione che sarà chiamata ancora Sorveglianza tecnica ma che svolgerà mansioni ed attività notevolmente diverse da quelle della Sorveglianza tecnica tradizionale. L'A. esamina, nel dettaglio, i modi con i quali opera, oggi, la Sorveglianza tecnica: noi non possiamo citarli per tirannia di spazio. Ci limiteremo a precisare che la Sorveglianza tecnica di oggi non è più un doppiopione dei controlli della Ditta ma un Ente che controlla, supervisiona, sprona e indirizza il C.Q. della Ditta costruttrice.

Aerei militari degli anni « settanta ». Elaborazione a cura del *Gen. B.A. Francesco Pierotti* della tesi svolta dal *Ten. Col. Pil. Franco Amaldi* al 36° Corso Superiore della Scuola di Guerra Aerea.

La strategia della NATO ha, come noto, due funzioni: quella dissuasiva e quella di poter applicare una risposta flessibile all'aggressione avversaria. Orbene, per attuare questa strategia, è necessario che le forze aeree della NATO (come, del resto, quelle terrestri e quelle navali) siano commisurate a tale indirizzo strategico. E questo l'A. vuole appunto esaminare, nel suo articolo, per quanto concerne le forze aeree italiane.

Ben difficilmente le forze aeree italiane potranno soddisfare le nuove esigenze a causa dei finanziamenti necessariamente ristretti entro limiti imperiosi. La nuova concezione richiede di poter combattere un conflitto convenzionale senza ricorrere alle armi più potenti immediatamente disponibili, di poter condurre cicli operativi di lunga durata, logoranti e con una estesa disseminazione degli interventi aerei e, infine, di poter essere coinvolti in una lotta con l'impiego delle armi più distruttive esistenti. C'è, quindi, tutta una gamma di esigenze operative da soddisfare. Ed è certo che, alla luce del nuovo indirizzo strategico, sarà necessario definire la struttura delle nostre forze aeree da approntare dopo il 1970.

In linea di larga massima, qualunque sia il tipo della crisi bellica, i velivoli dovranno sempre eseguire missioni di ricognizione e di intercettazione ogni-tempo nonché operazioni di attacco, con armi convenzionali o nucleari, su obiettivi dislocati in profondità e nell'area della battaglia. Ciò posto, si può affermare che il velivolo pesante da combattimento, destinato a succedere all'F-104 G, dovrà avere requisiti per ricognizioni ogni-tempo a largo raggio, intercettazioni e operazioni offensive in profondità con armi convenzionali e nucleari mentre il velivolo tattico, destinato a succedere al G-91, avrà il compito delle operazioni di attacco e di ricognizione ravvicinate. Questo, naturalmente, sempre che si ritenga possibile e conveniente adottare due tipi di velivoli e non tre, destinati: uno alla intercettazione, uno all'attacco ed alla ricognizione in profondità, uno all'attacco ed alla ricognizione ravvicinata.

A questo punto, l'A. si addentra nell'esame dei possibili e probabili successori dei citati velivoli F-104 G e G-91.

Per il velivolo pesante da combattimento, poiché le esigenze fanno ritenere probabile l'adozione di un sistema d'arma polivalente, idoneo per l'intercettazione e per l'attacco, la soluzione tecnica verso la quale sembrano orientati sia i militari, sia i tecnici è quella del velivolo con ala « a geometria variabile », adattabile alle diverse condizioni di volo richieste per le molteplici forme d'impiego previste. Di questo velivolo ne esistono già vari tipi, quali il francese « Mirage III-G », gli statunitensi « F-111 » e « F-14 », nonché due sovietici. L'« F-111 » della General Dynamics, realizzato sin dal 1964, è quello che presenta le migliori prospettive di successo nonostante alcune critiche e perplessità. Si tratta di un supersonico da 30 t, capace di una gamma di velocità che va da 200 a 2600 km/h.

Per quanto concerne il velivolo tattico da combattimento, esso dovrà avere doti polivalenti perché dovrà eseguire missioni di attacco e di ricognizione ravvicinate, per

il controllo del cielo nell'area della battaglia e per fornire l'appoggio diretto alle forze di superficie. Il requisito nuovo, rivoluzionario, che esso dovrà possedere, sarà quello del decollo e dell'atterraggio verticali che gli permetterà di essere decentrato, per assicurarne la sopravvivenza anche in ambiente nucleare e per essere dislocato in prossimità delle forze di superficie con le quali deve cooperare. Sarà, quindi, un velivolo VTOL. Di questo tipo di velivolo sussistono, già oggi, alcuni esemplari, quali il francese « Mirage III-V », l'inglese Hawker Siddeley « P. 1127 », il VAK 191-B italo-tedesco e il G.95-4 italiano (in progetto). Di questi, il « P. 1127 » inglese — già prodotto in serie per i reparti operativi della RAF — sembra il più promettente.

Le applicazioni del reattore « Galileo » nella ricerca, nell'insegnamento e nell'industria. *Ten. Col. G.A.r.i. Enzo Betti.*

Le FF.AA. italiane dispongono di un reattore nucleare « a piscina » — denominato « GALILEO » — la cui utilizzazione viene regolata da un comitato composto da rappresentanti del C.A.M.E.N., del C.N.E.N. e della Università di Pisa. La fisionomia di questo comitato, che stabilisce le priorità e indirizza i programmi di ricerca, riflette gli intendimenti delle Autorità militari di porre il prezioso strumento di indagine scientifica al servizio dell'intero Paese, con una visione unitaria dell'interesse nazionale.

Orbene, l'A. — che è il Capo Divisione Fisica del C.A.M.E.N. ed Incaricato di Fisica dei reattori nucleari presso l'Università di Pisa — descrive, nel suo articolo, le possibilità del reattore e gli apporti che esso fornisce nei campi della ricerca e sperimentazione, dell'insegnamento e della formazione del personale nonché delle applicazioni industriali. Per una conoscenza più approfondita dell'argomento non si può che rimandare il lettore alla lettura integrale dell'articolo.

La programmazione della difesa. *Vittorio Barbati.*

Programmare la Difesa significa individuare e precisare i « fini » che si vogliono assegnare alla Difesa e, in relazione a tali fini, scegliere i metodi ed i mezzi per la loro realizzazione e definire le priorità onde le FF.AA. possano pervenire al livello di efficienza predeterminato nell'arco di tempo previsto. Si tratta, quindi, di un problema di scelte politiche e tecniche, molto difficili. E, in proposito, l'A. vuole porre in evidenza i fattori che determinano (o possono determinare) tali scelte e le loro reciproche interdipendenze.

I fattori possono essere, anzitutto, esterni o internazionali ed interni o nazionali; possono, poi, distinguersi in politici, economico-finanziari, sociali, scientifico-tecnologici, militari. Le diverse combinazioni tra loro (e si vede subito come esse siano numerose) possono determinare concordanze e dissensi di fini, di sforzi, di risultati. Ad esempio: concordanze di interessi economici possono generare forti correnti di scambio di prodotti e di tecnologie fra sistemi caratterizzati da basi politiche antite-

riche con conseguenze politiche di notevole rilievo; così, implicazioni insite nel sistema monetario internazionale possono generare fratture e alleanze che non sempre concordano con gli schieramenti politici.

Fatte alcune considerazioni sul fattore politico-militare della nostra appartenenza alla NATO, l'A. esamina gli aspetti economico-finanziari della programmazione della Difesa. E, in proposito, egli pone in grande evidenza come, mediante un appropriato inserimento della programmazione della Difesa nella più ampia programmazione economica nazionale, sia possibile che la politica militare diventi, oltre che uno strumento di protezione, anche uno strumento fondamentale di propulsione dello sviluppo economico nazionale. Si tratta, cioè, di considerare che gli stanziamenti per la Difesa non solo assicurano l'efficienza delle FF.AA. ma contribuiscono anche allo sviluppo economico-sociale del Paese.

Segue una dettagliata disamina dei metodi e dei tempi di attuazione della programmazione militare. La prima fase, quella di impostazione, deve conferire un indirizzo politico organico alla preparazione militare inteso come chiara definizione dei compiti da affidare alle FF.AA. nel contesto della politica globale del Paese. Essa deve essere affidata a gruppi di lavoro, altamente qualificati, costituenti un organo di studio permanente di carattere politico-economico-militare. La seconda fase può essere definita una fase di studio globale delle impostazioni tecniche da adottare, vale a dire una fase fondamentale di messa a punto in cui la strategia politica si salda con quella militare. La sede, nella quale questa fase deve svilupparsi, non può essere che una sede militare e, per la precisione, inter-forze.

Questa successione ha al vertice, per gli indirizzi generali, il potere politico e, alla base, per la definizione dei problemi tecnico-operativi, le massime autorità militari. Ciò è logico, razionale, ma è necessario mettere in evidenza un pericolo che può derivare da applicazioni troppo rigide del sistema e cioè il pericolo di « soffocare » le idee e le energie che possono determinarsi nei gradi più bassi della gerarchia. Normalmente le idee debbono « partire dall'alto » ma bisogna anche ammettere che idee brillantissime possano « partire dal basso » ed il sistema deve poterle riconoscere e valorizzare.

Possibilità di impiego di velivoli a decollo verticale per servizi di trasporto aereo. Ing. Antonio Romano.

Una delle cause per le quali il trasporto aereo non risulta ancora oggi conveniente per grandi masse di viaggiatori va ricercata nel tipo di velivolo usato e cioè nel velivolo tradizionale in cui la velocità costituisce pregio e difetto perché non può essere diminuita oltre certi limiti che sono ancora troppo alti per agevoli manovre. Per decollare ed atterrare, l'aereo tradizionale necessita di piste lunghe e ampi spazi liberi, ubicati solo nelle estreme periferie delle città; di qui il grave inconveniente dei rari aeroporti e dei disagi collegamenti tra gli aeroporti ed i centri urbani con grandi tempi di percorrenza e notevoli tempi morti. Occorrono, quindi, velivoli capaci di adeguare le velocità alle manovre, in grado di descrivere traiettorie molto ripide, addi-

ritura verticali, idonei a sollevarsi ed a posarsi in spazi ristretti reperibili anche nel cuore delle città. L'elicottero potrebbe sembrare che abbia questi requisiti e, in effetti, li possiede ma ha limitazioni di velocità, di autonomia, di carico utile e soggiace ad elevati costi di manutenzione e di esercizio. Non può rispondere, quindi, alle necessità di avvicinare le masse di viaggiatori e di merci al trasporto aereo. Questo può farlo, invece, il velivolo a decollo ed atterraggio verticale, cioè i velivoli VTOL.

Alla luce di queste premesse, l'A., con l'aiuto di valide formule e di grafici interessanti, esamina il valore economico della velocità di trasporto, i tempi di percorrenza dei vari mezzi di trasporto oggi disponibili e, infine, compie il confronto tecnico-economico tra i vari mezzi in concorrenza. Da queste valutazioni risulta che il velivolo VTOL è in grado, tra breve, di far concorrenza a tutti i restanti mezzi di trasporto sulle brevi distanze.

Evoluzione dei sistemi di controllo del traffico aereo. Ten. Col. A.A.r.s. Massimo Pennacchiotti.

I sistemi tradizionali di controllo del traffico aereo si basano, oggi, sul controllo « procedurale » e sul controllo « radar ». Il primo è basato su dati che i controllori ricevono direttamente dai piloti, per mezzo di comunicazioni terra-bordo-terra, e che consentono ai controllori stessi di emettere istruzioni ed autorizzazioni. Il secondo — generalmente associato al precedente — si basa sul fatto che il controllore-radar ha la possibilità di operare (e, quindi, di valutare e decidere) non su dati trasmessi dai piloti ma su dati diretti, letti sugli schermi radar.

Orbene, questi sistemi tradizionali non rispondono più alle esigenze di un traffico aereo divenuto sempre più consistente perché la elaborazione dei dati e delle decisioni risulta troppo lenta, i coordinamenti, generalmente telefonici, tra i vari settori ed enti risultano eccessivi, le possibilità di errori decisionali si sono molto accresciute, il traffico in VFR nelle aree terminali è troppo elevato.

Per ovviare a questi inconvenienti, l'A. propone l'adozione di sistemi automatici di controllo del traffico aereo, fondati sull'esteso impiego di appositi calcolatori ed elaboratori elettronici.

G. G.